1878 — VII FEBBRAIO — 1928

SENIGALLIA

E

PIO IX

NEL CINQUANTENARIO DELLA MORTE

Defunctus, adhuc loquitur.

SENIGALLIA
SCUOLA TIPOGRAFICA MARCHIGIANA
1928-VII

SUA SANTITA' PIO IX PONTEFICE MASSIMO
(Quadro in mosaico, proprietà del conte Augusti-Arsilli di Senigallia) —(Fot. Paolini - Senigallia)

1878 — VII FEBBRAIO — 1928

SENIGALLIA
E
PIO IX

NEL CINQUANTENARIO DELLA MORTE

SENIGALLIA
SCUOLA TIPOGRAFICA MARCHIGIANA
1928-VII

NEL CINQUANTENARIO DELLA MORTE

DI

S. S. PIO IX

1878 — VII FEBBRAIO — 1928

VIRTVTVM SVARVM SPLENDORE
APOSTOLICAM SEDEM
ILLVSTRAVIT
VNIVERSAM ECCLESIAM
AMORE ET ADMIRATIONE SVI
IMPLEVIT
PRO VERITATE ET IVSTITIA
INVICTO SEMPER ANIMO
CERTAVIT
MAGNIS LABORIBVS
IN CHRISTIANA REPVBLICA ADMINISTRANDA
ET IN EXEMPLVM PERFVNCTVS (1)

---

(1) Con lo splendore di sue virtù illustrò la Sede Apostolica. Commosse ad amore e ammirazione di sè la Chiesa tutta. Per la verità e la giustizia combattè sempre con animo invitto. Grandi fatiche esemplarmente sostenne nel governo della cristiana società.

I pensieri contenuti nella prima allocuzione di Leone XIII al Sacro Collegio (28 marzo 1878), compongono quest' epigrafe che si legge su le pareti della tomba di Pio IX, in S. Lorenzo fuori le mura.

Ecco Ti, Padre Santo, l' omaggio devoto della Tua città natale. É il volume ricordevole che raccoglie quanto di più caro, di più fine, di più affettuoso i Tuoi concittadini, memori, potevano offrirTi. C' è la solenne omelia del Pastore, e l'articolo agile, e la pensosa ricerca storica, e il non inutile aneddoto, e la conferenza scintillante e briosa, e la poesia, e la cronaca dei festeggiamenti, e il fascio delle adesioni, e mille altre cose ci sono, utili a ricordarsi. Questo, nel Cinquantenario dalla Tua morte, Ti offre con umile cuore la Tua città natale, che in Te ha il suo vanto più bello, la sua gloria più pura, il suo affetto più degno.

La Tua città non solo Ti ama, Padre Santo, ma vuole e può, oggi, esprimerTi questo suo amore, caldo, grato, giocondo. Oggi. Tu appartieni alla Storia, è vero. Ma non è men vero che talvolta la Storia, ch' è frutto di umana ricerca e valutazione mutevole di fatti, proietta nei secoli le deformazioni che i fatti han subìto per le varie diatribe dibattutesi negli anni della battaglia non sempre serena nè sempre onesta. A risvegliare lo spento folgorio della verità è neces-

sario che idee contrastanti, sovrapponendosi e obliterando quelle che un giorno imperarono, diano un nuovo senso alle cose e rendano necessaria una rivalutazione de' fatti passati.

Così oggi, nella mutata atmosfera d' Italia, noi Ti commemoriamo apertamente, in piena concordia di spiriti e di pensieri.

Veramente di Te può dirsi quello che un poeta disse di un re de' tuoi tempi: che fosti, come quel re, « per tanti anni bestemmiato e pianto »; *o quel che un maggior Poeta disse di un maggior sovrano: che fosti, anche Tu, segno*

d' inestinguibil odio
e d' indomato amor.

Ma da chi bestemmiato? Perchè amato indomabilmente?

Un poeta francese — anche troppo celebre — pone in bocca a un personaggio di una sua tragedia un lungo soliloquio che esprime l' esaltazione quasi allucinata di quest' uomo dinanzi al barbaglio folgorante del trono imperiale. Imperatore! Un trono librato ad altezze vertiginose; ai piedi, quasi prostrato, tutto il genere umano; ed ecco, su quel trono si estolle improvvisamente, trasportatovi e quasi travolto da una magica forza, pallido, solenne, magnetico, il romano Imperatore. Nessuna forza umana par gli resista; nessuna umana potenza, non che superarlo, osa raggiungerlo. L'onda sommossa delle umane vanità e degli umani interessi geme, fratta, ai suoi piedi. Egli sembra dominarla col lento moto dello scettro possente. — Ma se questo può esser vero del Capo politico del mondo, così come lo vagheggiò nel cuore ardente e lo

scolpì col martello della sua logica inesorabile, il genio trionfale del Divino Poeta, tanto più vero è per Colui che, non semplice sovrano della terra, ma alto mediatore fra la terra e il Cielo, accoglie nella mano levata a benedire l'Autorità stessa del Cristo, impersona nel limpido raggiare della tiara la Potenza che direttamente discende da Dio. A Lui tutti gli sguardi si volgono:

come segno a saitta
tutto il mondo a *lui* affitta,

per dirla col poeta medioevale; sguardi accesi di un immenso amore, di una trepida speranza, di una devozione senza confini; sguardi spiranti minacce e odio e ribellione. Chè par si perpetui tra gli uomini l'epica lotta combattuta nel Cielo tra gli Angeli fedeli e i ribelli; e in nome di una libertà, che è superbia e licenza, ancora sulla terra rugge la ribellione al « dolce e soave giogo » *di Cristo, con le stesse parole dell'Angelo che*

« fu sì bel così com' ora è brutto »:

Non serviam. *D'altra parte, rispondono i fedeli, i santi, i martiri, di cui ancora è colma la terra: L' unica libertà, l' unica dignità è nel servire a Dio:* Cui servire, regnare est.

Servo di Dio fu Pio IX; più umile, quanto più alta fu la missione a Lui affidata dalla Provvidenza, rifulse di virtù personali e di governo, e fu splendore della Sede Apostolica — come ebbe a salutarLo Leone XIII, Suo immediato successore —, gloria della Chiesa e onore della Sua città natale.

Eppure di pochi Pontefici l' azione fu tanto discussa quanto la Sua; di pochi — ove si tolgano quanti ebbero a sostenere epiche lotte contro sovrani empi o protervi, un S. Gregorio VII, un Gregorio IX, un Bonifacio VIII —, la libellistica infamatoria ebbe a occuparsi con più fragoroso zelo, con più petulante e sacrilega costanza. Ciò si deve anche a cause contingenti e di già superate.

Nel campo dell' azione, Ei fu particolarmente combattuto, perchè più vivaci ribollirono al suo tempo le passioni più opposte e più stranamente intrecciate; nel campo degli studî, perchè, prevalendo allora l' indirizzo razionalistico, la sua vasta attività di Pontefice, che Egli estese, con carità infiammata, dalla Polonia all'Africa, dalla Russia all'India; per cui diede impulso alle Missioni e ai Seminari; aperse un Concilio Ecumenico e pubblicò il Sillabo; *proclamò il dogma dell'* Immacolata *e inaugurò, può dirsi, l' Azione cattolica; affrontò la violenza di un Bismarck, in Germania; smascherò l'ambiguità di un Napoleone III, in Francia; parlò con apostolico ardore contro la prepotenza russa e difese con zelo di padre tenerissimo la perseguitata Polonia; predicò instancabilmente, fino alla più tarda età, le verità della Fede; soccorse poveri e diseredati, in piccolo e in grande; aperse strade, inaugurò edifici, diede impulso all' industrie; la Sua vastissima attività fu limitata — da tali storici — alla sola, certo appassionante,* Questione Romana; *d' altra parte, ogni Suo gesto fu spogliato del suo profondo contenuto spirituale, per essere valutato come un semplice atto politico.*

La politica di Pio IX! — Eppure, un uomo che lo

conosceva bene, un suo fratello, ebbe un giorno a dire: « Prendete mio Fratello, fatelo in pezzi, ricomponetelo: ridarà fuori un prete ». *E pare ch'Egli stesso, un giorno, sospirasse, affranto:* « Mi credono un Napoleone, e non sono che un povero prete! »

Il che certo non toglie ch'Egli avesse una visione politica; ma vuol mostrare ch'essa non era che un aspetto — e non il saliente — della sua varia attività, e che, alla politica, Ei piegava a malincuore. Ogni sua azione piuttosto prendeva forza dal cuore pieno di Dio.

Eppure, tra il '46 e il '49, tra l' Osanna *e il* Crucifige *di quegli anni tumultuosi (gli anni forse di vita politica più intensa che l' Italia ricordi), quanto strepito intorno alla politica liberale dapprima, reazionaria di poi (così allora si diceva) di Papa Pio IX! Egli è tramontato all'Eternità con nel cuore l'eco amara di quelle calunnie. Ma, oggi, esse sono passate e, quasi, scordate. D'altra parte, calunniati quanto e più di Lui furono uomini che ora la storia riabilita; ed esaltati altri ne furono, che ora nessuno più ricorda. Di Carlo Alberto che non dissero, in versi amari e violenti, il Berchet e il Giusti, in prose acri e mordaci il Tommaseo e il Capponi? Di Pio IX, in fondo, non disse propriamente male nemmeno il Gioberti, ch' era il Gioberti!*

Oggi l'esame de' fatti è più sereno, e, sulla scorta de' documenti, è facile rendere giustizia alla verità. In un recente volume — che se fosse così saldo nella struttura, com'è agile e chiaro, ordinato e sereno, sarebbe mirabile — Antonio Monti dimostra che la linea politica di Pio IX — contrariamente a quanto si era

affermato sin qui — fu coerente e sincera; e che l' incoerenza fu solo in chi la interpretò, svisandone, o per ignoranza o per passione, l' insieme, o dando un mostruoso sviluppo a talun particolare e non curando le limitazioni e le chiarificazioni che spesso eran pubblicate dalla Segreteria di Stato.

Ma lasciamo una questione che vorrebbe altro tempo e altro inchiostro. GuardiamoLo un poco in faccia quest' Uomo che un tardo poeta, innamorato della rivoluzione francese, ebbe a definire:

« cherico sanguinoso e imbelle re ».

Vediamo s' Ei potè avere il « pugno di peccati onusto », *come diceva sempre quel poeta che, dieci anni dopo, avrebbe voluto riconciliarsi col Papa, pur che fosse divenuto un qualunque* « cittadino Mastai » *e gli avesse menata buona una nuova follia sacrilega.*

L'Uomo? Eccolo, l'Uomo. È quello che più ti appartiene, Senigallia. Tu gli hai dati i natali, e i « cari parenti e l'idioma ». *Tu gli hai impressa quella sorridente serenità, quel pensoso senso di equilibrio, quella versatilità intellettuale, che sono caratteri tanto accetti della stirpe marchigiana. Bello della persona, dignitoso senza durezza, affabile senza affettazione, arguto senza mordacità, sinceramente e ardentemente pio, Egli risorge dai ricordi, anzi dal cuore di quanti Lo conobbero, sprigionando ancor oggi da Sè un fascino che è ripercussione e spiegazione insieme del fascino immenso che esercitò in vita. Il popolo romano Gli è ancora oggi devoto, come jeri; l'affetto e la venerazione verso Pio IX sono, presso quella gente, quasi una soave e sacra tradizione di famiglia. Pochi Pontefici sono stati al popolo tanto accetti quanto Pio IX; celebri come*

Lui non c' è, dall'età moderna ai dì nostri, altro che un ben diverso Papa, benchè umile e coraggioso anche Lui, marchigiano anche Lui, e degno, per l'altezza del pensiero e la vastità dell' opera, di esser ritratto da Michelangelo: Papa Sisto.

Pio IX è il Pontefice del popolo. I Suoi Successori non l'han cancellato dai cuori; come l'azione vastissima di quattro insigni Pontefici non ha oscurata la gloria dell' azione Sua grande. E quali successori, i Suoi! Leone XIII, vero lume di sapienza; Pio X, vero « fuoco ardente di carità », *Papa tra i più arditamente novatori, la cui opera, ben giudicata nel tempo, apparirà tra le più limpide e solenni del Pontificato Romano; Benedetto XV, il Pontefice della Pace; Pio XI, il Papa dalla* « Fede intrepida ».

Ma presso il Suo popolo Egli è ancora vivo; Papa Pio è Lui, non il tragico e sublime Pio VII, non l' alto e soave Pio X; Lui, Pio IX, come Papa Sisto non è già il dotto e geniale Sisto IV, di cui parlano pure tante opere insigni, tra le più belle di Roma, dalla Cappella Sistina al Ponte Sisto; no: è il quinto Sisto, che il popolo venera e ammira, ma senza la dolcezza e il compiacimento con cui nomina Pio.

Però ch'Egli era Santo. Santo è parola di cui, in genere, si abusa; ma Egli appar Santo davvero. Attendendo che la Chiesa dia, su questo punto, il Suo bramato giudizio, il popolo prega sperando che a questo suo vero Benefattore sia concessa la gloria più alta che a un uomo sia dato raggiungere, che consegue la vittoria più bella e insieme più ardua, dopo la lotta

combattuta con le armi della luce. Quanto Egli abbia operato e pregato, quanto pianto e sofferto, attraverso qual Calvario sia giunto alla meta sospirata; quali terrori, quali angosce, quali affanni mortali Gli abbiano oppresso il cuor buono; quali umiliazioni abbia sofferte, quanto bene compiuto, quanto male evitato; con quale prudenza e amore, con qual diligenza e giustizia abbia vegliato sul gregge cristiano affidato a Lui; come innocente e pura, come semplice e povera sia stata la Sua vita privata, queste e siffatte cose solo Iddio interamente conosce; ma anche quel poco che ne traspare agli uomini è tale che commuove ed esalta.

Uomo di bella intelligenza e di mirabile virtù, figura storica di prim'ordine, Egli appare non grande, ma grandissimo a quanti sanno conoscere la grandezza vera; e però oggi i senigalliesi

fanno*Gli* onore e di ciò fanno bene.

SERGIO ZANOTTI

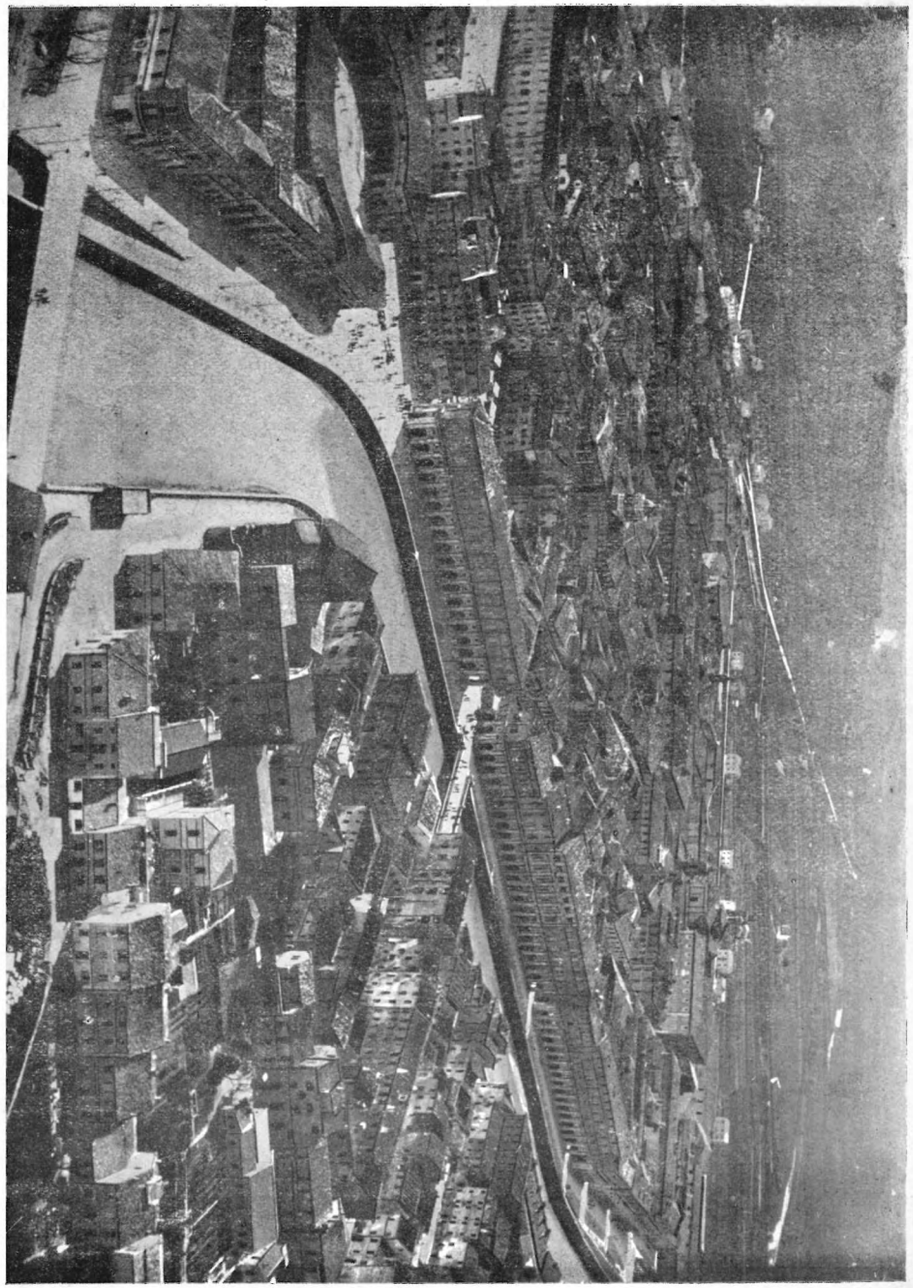
COMITATO

PER commemorare degnamente nella Città natia e nel 50° della Morte, il Sommo Concittadino e Massimo Benefattore, **Papa Pio IX**, si è costituito, fin dallo scorso Gennaio, in Senigallia, in una nobile, esemplare concordia degli animi, un Comitato rappresentante Clero e Laicato, presieduto dalle Autorità costituite, della Diocesi, del Mandamento e del Comune.

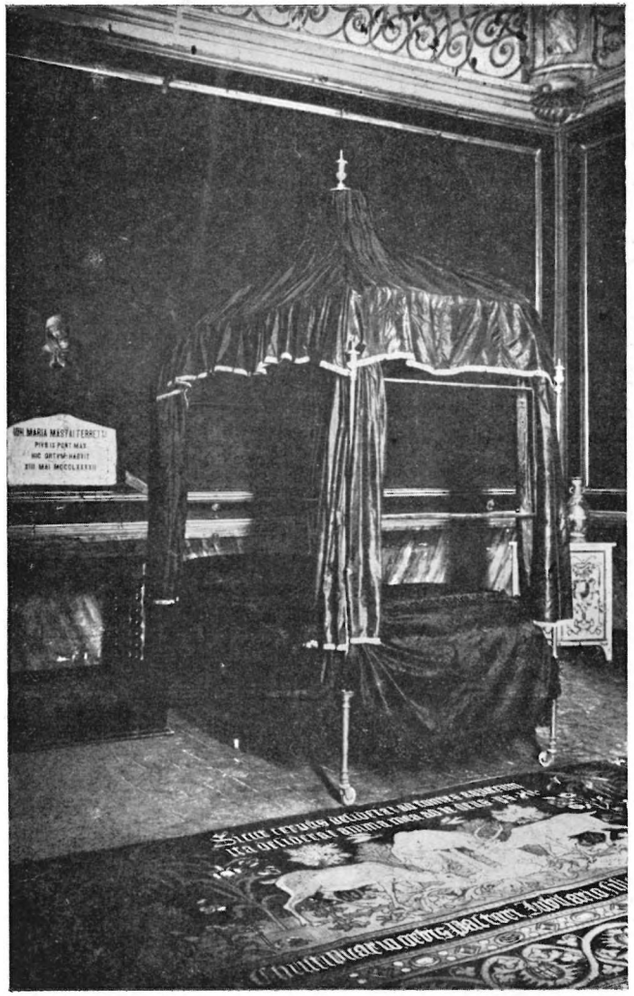
S. E. Rev.ma Mons. Tito Maria Cucchi Vescovo e Conte.
Avv. Goffredo Gobbi R. Podestà.
Avv. Cav. Giuseppe Fiorini Giudice del Mandamento.
Dott. Sebastiano Abela Segretario Politico del Fascio Senigalliese.
Rag. Aldo Ghinelli Comandante la Centuria de « La Rovere ».
Ten. Enrico Tiberi dei RR. CC. Comandante la Tenenza di Senigallia.
Avv. Cav. Ubaldo Benni.
Cav. Uff. Rag. Quinto Catalani.
Can.co D. Vincenzo Cesarini.
Can.co D. Giulio Conigli Custode del Palazzo Mastai.
Can.co Prof. D. Pio Cucchi.
Prof. Cav. Basilio De-Angelis Direttore Didattico.
Sig. Italo De Luca.
Cav. Ercole Felici Capitano di Porto.
Cav. Dott. Giuseppe Franco.
Cav. Uff. Rag. Vincenzo Gambini-Rossano.
Ing. Giovanni Gambini-Rossano.
Sig. Palamede Giunchedi.
N. U. Conte Giuseppe Grizi.
Ing. Guido Guiducci.

Colonn. Comm. Bernardino Jonni.
Sig. Antonio Medi Presidente della Congregazione di Carità.
Parroco D. Vittorio-Amedeo Mercuri Presidente della Giunta Diocesana.
Rag. Giuseppe Pennacchietti.
Cav. Tommaso Perillo.
Prof. Cav. Nazareno Pierpaoli Preside del R. Liceo-Ginnasio.
Rag. Cav. Arturo Rago.
Mons. Giuseppe Rocchetti Arciprete del Rev.mo Capitolo, Rettore del Ven. Seminario.
Prof. Vincenzo Rocchetti della R. Scuola Complementare.
Mons. Agostino Arcid. Rosati, Cancelliere Generale Vescovile.
Sig. Luigi Rossi per la F. I. U. C.
Sig. Basilio Nazzareno Rossini.
Prof. Dott. Cav. Armando Sala Chirurgo Primario.
Mons. Alfonso Can.co Sanseverinati Presidente dell'Opera Pia Mastai.
Sig. Nunzio Santini per la G. C. I.
Ing. Cav. Giovanni Sbriscia-Fioretti.
Avv. Cav. Diomede Simonetti.
Ten. Donato Sparaco della R. Finanza.
Dott. Pio-Emilio Vecchioni.
Cav. Nello Zazzarini.

In seno al Comitato promotore si è costituita una **Giunta Esecutiva**, incaricata dell'esecuzione delle deliberazioni prese dal Comitato.



Senigallia — Panorama da l'Aeroplano. - (*Aerofotografia Calderoni - Milano*)



Senigallia (*Palazzo Mastai*) — Camera ove nacque Pio IX il 13 Maggio 1792, e letto in cui riposò nel Maggio 1857. (*Fot. F.lli De Luca*).

ADESIONI

Per la circostanza furono spediti telegrammi a Sua Santità Pio XI e al Capo del Governo S. E. Benito Mussolini, dei quali riportiamo le risposte:

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 25 Febbraio 1928.

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Il Santo Padre non può non compiacersi della parte che la Diocesi di Senigallia ha attivamente preso nelle onoranze cinquantenarie con le quali si è voluto ricordare in questi giorni il Gran Pontefice dell' Immacolata.

Lodando sopra tutto il nobile pensiero di far coincidere con la prossima data del Natalizio di Pio IX la inaugurazione dei nuovi locali annessi al Ricovero da Lui fondato, l' Augusto Pontefice rinnova di cuore a tale effetto i Suoi paterni voti per il benefico pietoso Istituto e invia alla S. V. e ai singoli membri del Comitato la Sua paterna Apostolica Benedizione.

Con sensi di sincera stima ed osservanza godo ripetermi della S. V. Ill.ma e Rev.ma

Servitore
P. Card. GASPARRI

Ill.mo e Rev.mo Signore
Monsignor Cucchi Vescovo di
Senigallia.

COMUNE DI SENIGALLIA
SEGRETERIA

Addì, 3 Marzo 1928-VI.

A S. E. il Vescovo di

Senigallia.

Mi è sommamente gradito compiere l'alto incarico conferitomi da S. E. il Prefetto di Ancona con Nota N. 700 Gab. in data 29 febbraio u. s. di significare cioè alla E. V. i sensi di ringraziamento di S. E. il Primo Ministro per il gradito pensiero rivoltogli in nome del Comitato e della Giunta esecutiva per le onoranze al Sommo Pontefice Pio IX, nella seduta plenaria del Comitato stesso.

Voglia consentirmi l'E. V. di esprimerLe i più profondi sentimenti della mia miglior devozione.

Il Podestà
GOFFREDO GOBBI

Aderirono innanzi a tutti i Congiunti superstiti di S. S. Pio IX:

Contessa Cristina Mastai-Ferretti De Bellegarde de St. Lary.
Conte Colonnello Ruggero De Bellegarde de St. Lary.
Conte Antonio Mastai-Ferretti.
Conte Colonnello Dott. Pio Giovanni-Maria Mastai-Ferretti.
Contessa Luisa Augusti de' Nobili.

Aderirono inoltre gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi di:

Anagni, Andria, Asti, Bari, Bova, Brindisi, Cagli e Pergola, Caiazzo, Caltagirone, Caltanissetta, Camerino, Campagna, Cariati, Catania, Catanzaro, Cefalù, Chieti, Comacchio, Concordia, Cortona, Cosenza, Fabriano, Fano, Fermo, Ferrara, Fossombrone, Gaeta, Genova, Gubbio, Imola, Lanciano, Macerata, Mantova, Mileto, Molfetta, Mondovì, Nicosia, Nusco, Oristano, Osimo, Piazza Armerina, Perugia, Portogruaro, Ripatransone, Salerno, S. Angelo dei Lombardi, S. Angelo in Vado, Sassari, Sulmona, Tegento, Terni, Tortona, Trani, Treviso, Urbino, Venosa, Vicenza, Vigevano, Volterra.

Aderirono anche i Rev.mi Vicari Capitolari di:

Ascoli Piceno e Jesi.

Aderirono i RR. Podestà di:

Alatri, Ancona, Aosta, Arcevia, Ascoli Piceno, Assisi, Asti, Casalmonferrato, Castelcolonna, Castelleone di Suasa, Cervia, Chiaravalle, Como, Corinaldo, Fabriano, Fossombrone, Imola, Macerata, Mantova, Molfetta, Mondolfo, Mondovì, Monsanvito, Montefiascone, Monteporzio, Monterado, Morro d'Alba, Narni, Nusco, Ostra, Ostra-Vetere, Perugia, Pesaro, Reggio Calabria, Ripatransone, Ripe, Salerno, Sansevero, Treviso.

Aderirono dalla Provincia:

S. E. il Regio Prefetto.
Il Primo Presidente della R. Corte d'Appello.
Il Generale della Divisione Militare Territoriale.
Il Tenente Colonnello Comandante del Porto.
Il R. Intendente di Finanza.
Il Comandante la Legione « Stamura ».
Il Direttore dell'Istituto « Buon Pastore ».
L'Amministratore delegato della Società Bancaria Marchigiana.

Da Roma: Sen. Conte Gr. Cord. Eduardo Soderini, Avv. Comm. Paolo Pericoli, On. N. Tumedei, On. A. Mariotti, Mons. Dott. Giandomenico Pini, Mons. Biagio Cipriani, Fra Bernardo M. Savi Parroco di S. M. in Via, Comm. Fratel Damaso Cerquetti, Comm. Vittorio Bettini, Colonn. Dott. Guelfo Gobbi.

Da Napoli: Giunta Diocesana.

Da Ascoli Piceno: Federazione Gioventù Cattolica Italiana.

Da Castelcolonna: Cav. Dott. Francesco Catalani.

Da Castelplanio: Circolo G. C. I.

Da Chiaravalle: Cesare Suardi.

Da Corinaldo: Il Generale Grandi, Ten. Gen. Attilio Mattioli, Francesco Tarsi.

Da Fermo: Arcip. Giovanni Cicconi.

Da Mondolfo: Arcip. Luigi Frediani.

Da Ostra: Arcip. Mons. Luigi Benni.

Da Ostra-Vetere: D. Arcangelo Manoni Abate-Parroco.

Da Ripatransone: Presidente Federazione Giovanile.

Da S. Benedetto del Tronto: Gr. Uff. Romualdo Cerilli.

Da Senigallia: Dott. Pietro Aguzzi, Cav. Carlo Antonietti, Dott. Cav. Camillo Bruschettini, Giuseppe Castellacci, Prof. Ulrico Corinaldesi, Dott. Domenico Costanzi, Rag. Adolfo Diambra, Colonn. Giunio Fedreghini, Ing. Giacomo Ferroni-Frati, Conte Ing. Mario Folchi-Vici, Cav. Mariano Mariani, Ten. Colonn. Antonio Marotta, Ing. Comm. Raffaele Matteucci, Conte Comm. Carlo Mengs, N. U. Alfonso Monti Guarnieri, Prof.

Serafino Paggi, Conte Avv. Cav. Giuseppe Pergoli Zuccari, Rag. Adolfo Puntini, Giuseppe Roma, Cav. Uff. Ing. Vittorio Sanguineti, Contessa Margherita Solustri Marcolini, Prof. Sergio Zanotti.

Il Commissario straordinario dell' Assoc. Naz. Combattenti — Il Direttore dell' Agenzia della Banca Naz. dell' Agricoltura — Il Direttore della Società Bancaria Marchigiana (Sede di Senigallia) — Il Direttore della Succursale del Credito Adriatico — Il Delegato Mandamentale della Fed Prov. Fascista Commercianti — L' Ispettore di Zona della Confed. Naz. Sindacati Fascisti — Il Presidente dell'Assoc. Naz. Mutilati e Invalidi di Guerra — La Presidente dell'Assoc. Naz. Madri e Vedove dei Caduti in Guerra.

È impossibile riportare tutte le innumerevoli splendide lettere di adesione. Tuttavia ci piace trascrivere le seguenti:

GIOVENTÙ CATTOLICA ITALIANA
PRESIDENZA GENERALE

Roma, 4 Febbraio 1928.

—

Eccellenza Reverendissima,

La Presidenza Generale della Società della G. C. I. ha ricevuto con commossa gratitudine l' invito di partecipare alle solenni onoranze a S. S. Pio IX, nel Cinquantenario della Sua Morte, che si celebreranno a Senigallia, sua città natale.

Mi affretto, a nome della intera Società, a darLe tutta intera la richiesta adesione alle onoranze, che la Presidenza stessa ha promosso qui in Roma quale doveroso attestato di riconoscenza filiale al Pontefice che ha benedetto il sorgere e ha sorretto i primi anni di vita dell' Associazione, ormai divenuta gigante.

La memoria del Grande Pontefice, è in noi sempre presente, perchè grande è stata l'opera Sua in momenti assai difficili verso la G. C. I. e numerose e grandiose sono state le prove di Sovrana Benevolenza e gli augusti incoraggiamenti e favori ad essa accordati.

Augurando che le onoranze in Senigallia abbiano a riuscire imponente manifestazione di affetto e degna Commemorazione del Sommo Pontefice defunto, così caro ai nostri cuori, invio alla Ecc.za V. Rev.ma e ai Componenti tutti il Comitato Cittadino sensi distinti di profonda osservanza.

Chinato al bacio del S. Anello mi onoro professarmi
della Ecc.za V. Rev.ma *dev.mo*

AVV. CAMILLO CORSANEGO

CAPÌTULO NOBLE
DE VALENCIA Y ARAGÒN
DE
CABALLEROS DEL HÀBITO
DEL SANTO SEPULCRO

Valencia (España), 21 Ferero 1928.

—

Este Capitulo acordó en sesion de 20 del corriente mes, enviar a V. E. la delegacion del mismo para que se sirva representarlo oficialmente en las solemnes fiestas del Cincuentenario a la memoria de Su Santidad Pio IX que tendrán lugar en Sinigalia.

Lo que de orden de S. E. el Bailio y en cumplimiento de lo acordado, tengo el honor de comunicar a V. E. para su conocimiento y satisfaccion.

Dios guarde a V. E., muchos años.

El Canciller-Secretario
G. BURGUET

Comm. CARLO Nob. FERRIANI
VERONA

Verona, 6 Febbraio 1928 A. VI.

—

Onorevole Comitato per le Onoranze a Pio IX
Senigallia.

Quale Rappresentante in Italia del nobile Capitolo Spagnolo dell'Ordine Gerosolimitano del S. Sepolcro mi onoro inviare devota adesione alle solenni e doverose commemorazioni che la nobilissima città di Senigallia tributa ad uno dei Suoi grandi Figli, il Grande Pontefice Pio IX.

Fiducioso di poter prender parte a qualche celebrazione indetta da codesto nobilissimo Comitato, mi onoro segnarmi con rispetto

dev.mo
Nob. Comm. CARLO FERRIANI
dell' Ord. del S. Sepolcro
Emerito Console di S. M. C. il Re di Spagna

UNIONE CATTOLICA ITALIANA
PRO LUOGHI SANTI
SEZIONE REGIONALE VENETA
VERONA

Verona, 1 Febbraio 1928.

—

Ill.mo e R.mo Segretario dell' Ecc.mo Mons. Vescovo di
Senigallia.

A nome anche di qualche Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano del S. Sepolcro che fa capo alla nostra istituzione si sarebbe onorati, potendo, di assistere alla commemorazione solenne che cod. Nob. Città e Diocesi

si prepara di fare alla venerata memoria del Poutefice Pio IX di s. m.; Pontefice che arricchì di molti privilegi la Sacra Milizia del S. Sepolcro.

Si prega quindi V. S. R. voler comunicare il programma della commemorazione, e indicare la data in cui per concorso di Prelati, di Autorità ecc., i Cavalieri del S. Sepolcro possano intervenire, uniformandosi *però alle precedenze attualmente in vigore in Vaticano nelle funzioni e cerimonie Ufficiali.*

Con particolari ossequi *dev.mo*

CARLO FERRIANI Delegato
Nob. Commendatore del S. Sepolcro

CAMERA DEI DEPUTATI
—

Roma, 3 Febbraio 1928-VI.

Ill.mo Sig. Podestà di Senigallia.

Ricevo stamane la lettera del Comitato per le onoranze a Pio IX, costituitosi in codesta Città e di cui la S. V. è uno dei Presidenti, e sono lieto di inviarLe la mia adesione, soddisfando così al suo cortese invito.

Con stima *Suo*

A. MARIOTTI

CAMERA DEI DEPUTATI
—

Roma, 6 Febbraio 1928-VI.

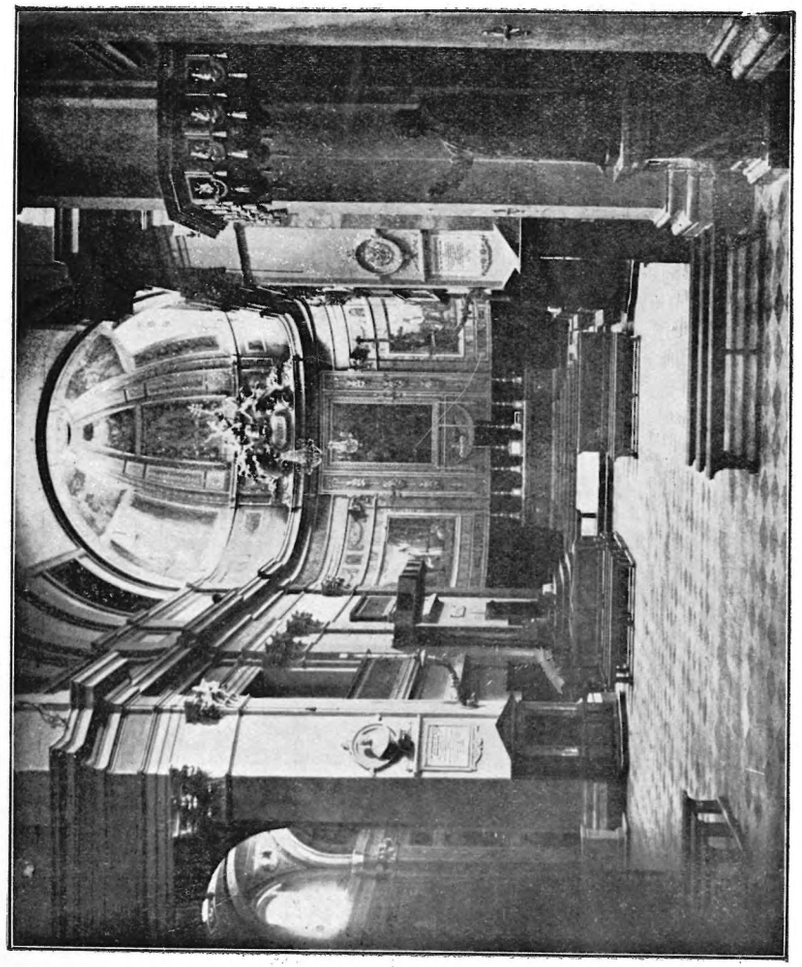
Egregio Comitato,

Ringrazio per l'onore che mi si fa invitandomi a dare la mia adesione per la Commemorazione di Papa Pio IX. Naturalmente io la mando con entusiasmo, rammaricandomi di non poter esser presente di persona.

Con osservanza *Dev.mo*

TUMEDEI

Contessa Caterina Mastai-Solazzi, madre di Pio IX.
(*Da un ritratto ad olio, nel Museo del Risorgimento in Milano*)



Senigallia — Interno della Cattedrale (*Disegno dell'architetto Sènese Paolo Posi Sec. XVIII*). (*Fot. F.lli De Luca*).

DISCORSO COMMEMORATIVO

DI

S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. TITO MARIA CUCCHI Vescovo di Senigallia e Conte

pronunziato nella Cattedrale il 7 Febbraio 1928

« *Dilexit iustitiam et odivit iniquitatem* » (1).

Dopo d' aver governata la Chiesa poco più di cinque anni, la mattina del 10 febbraio 1829 moriva santamente in Roma il Pontefice Leone XII, stato già vescovo di questa diocesi. Gli si fecero dovunque solenni funerali, solennissimi a Spoleto sua patria. Là, mandatovi dal defunto Pontefice, era arcivescovo Giovanni Maria Mastai, che tra le funebri onoranze volle tessere l' elogio dell' augusto Cittadino, applicandogli le parole citate del Salmista: « *Amò la giustizia* ». Queste stesse parole pronunziò il gran Papa San Gregorio VII, quando, per non esporre la città di Roma alle ire di Enrico IV di Germania, il più abominevole dei sovrani per consenso di tutti gli storici, erasi rifugiato a Salerno, dove li 25 di maggio del 1085, poco prima di spirare disse: « *Ho amata la giustizia ed odiata l'iniquità, per questo muoio in esiglio* ». Ma queste parole la prima volta furono dettate dallo Spirito Santo a quel poeta, che cantò nel senso letterale la grandezza del re Salomone e nel senso spirituale la gloria di Cristo re e pontefice eterno. Ed infatti a Cristo, di cui fu figura Salomone, attribuisce Paolo queste parole: « *Dilexisti iustitiam et odisti iniquitatem* ». Or chi ci vieta, o dilettissimi, d' appropriare le medesime parole a quel Grande, che, esempio unico nella storia di venti secoli e nella serie di 260 pontefici, per quasi 32 anni fu qui sulla terra Vicario di Gesù Cristo? Scrisse Cesare Balbo che nessuno di Gregorio VII fece un ritratto così perfetto, come egli stesso lo fece di sè,

quando disse: « *Ho amata la giustizia ed odiata la malvagità* »: e Pio IX in grado altissimo amò la giustizia odiando ogni iniquità « *Dilexit iustitiam et odivit iniquitatem* ». In queste brevi parole si compendia il sommo elogio, che a lui per la mia, benchè povera e disadorna parola, tributa la patria, da lui tanto beneficata, oggi cinquantesimo anniversario dalla sua santissima morte.

La giustizia è la difesa del diritto, ed è quella virtù che inclina a dare a ciascuno ciò che gli spetta; così è una virtù *particolare* da enumerarsi tra le altre virtù e da collocarsi al primo posto tra le virtù morali (2). Ma spesso per nome di giustizia s'intende tutto ciò che opera l'uomo giusto, che è quanto dire *ogni genere di virtù*, di guisa tale, come scriveva già Cicerone, che, quando di uno si dice è giusto, è lo stesso che dirlo buono, cioè splendido per ogni virtù: « *ex iustitia praecipue viri boni nominantur,... unde in ea virtutis splendor est maximus* » (3). Qual è infatti l'elogio che Iddio stesso fece di San Giuseppe, da Pio IX proclamato fra i celesti patroni patrono universale della Chiesa? È questo: « *Joseph cum esset iustus* » (4): le quali parole spiegando San Girolamo dice che San Giuseppe è chiamato giusto perchè ottenne non molte, non moltissime, ma tutte le virtù, e tutte in perfetto grado: « *Josephum vocari iustum attendite propter omnium virtutum perfectam possessionem* ». Ma per arrivare a tanta altezza non basta esercitare comunque la giustizia: può praticarsi questa virtù per interesse, per timore d'esser punito, per desiderio di vanagloria (5): deve praticarsi per amore, bisogna amarla la giustizia e quindi odiare tutto ciò che le si oppone, bisogna aver fame e sete della giustizia, cioè far sempre bene ed anelare a farne anche più con ardore immenso, nè soltanto a vantaggio spirituale proprio, ma ancora all'altrui: così entrasi nel bel numero dei beati, secondo il detto di Gesù Cristo: « *beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam* ». Anzi allora propriamente si mostra l'amore della giustizia quando si pratica con libertà, anche a costo di odi e d'insulti, di calunnie e di persecuzioni: « *beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam* » (6).

Chi scriverà la storia di Pio IX e de' suoi tempi alla

luce dei documenti non ancora tutti svelati, dirà quanto egli amasse la giustizia in tutta l'ampiezza del suo significato. A lui confermerà il bel titolo d'*Angelico*, che già il mondo gli ha dato, per l'innocenza dei costumi, da fanciullo in famiglia, da giovanetto nel collegio di Volterra fino al termine della vita lunga d'anni 86; innocenza difesa con cilizi e mortificazioni sul modello di San Luigi Gonzaga, e col desiderio di maggiori asprezze, se la malferma salute non gli avesse impedito d'entrare tra i figli penitenti di San Paolo della Croce. La storia dirà di lui sacerdote tra i poveri fanciulli ed operai negli ospizi di *Tata Giovanni* e di San Michele a Ripa grande, emulo di San Filippo Neri e precursore del Venerabile Don Bosco; di lui tra i poveri vecchi infermi ricoverati a Santa Galla compagno del Venerabile sacerdote Vincenzo Pallotta ed imitatore del canonico San Giovanni Battista De Rossi: lo ricorderà missionario e diplomatico col Vicario Apostolico al Chilì, vescovo a Spoleto e ad Imola, dove rinnovò gli esempi di mansuetudine e di zelo lasciati da San Francesco di Sales e San Carlo Borromeo; e se questi fu eroico nella carità, quando la peste infieriva a Milano, non meno eroico fu Giovanni Mastai, quando nel gennaio del 1832 il terremoto desolò la sua Diocesi di Spoleto e specialmente le città di Bevagna, Montefalco, Trevi, dove dopo una processione di penitenza predicò al popolo sulla pubblica piazza, concludendo il discorso così: « Signore, se v'è bisogno d'una vittima per placare la vostra giustizia, risparmiate il gregge e percuotete il pastore ».

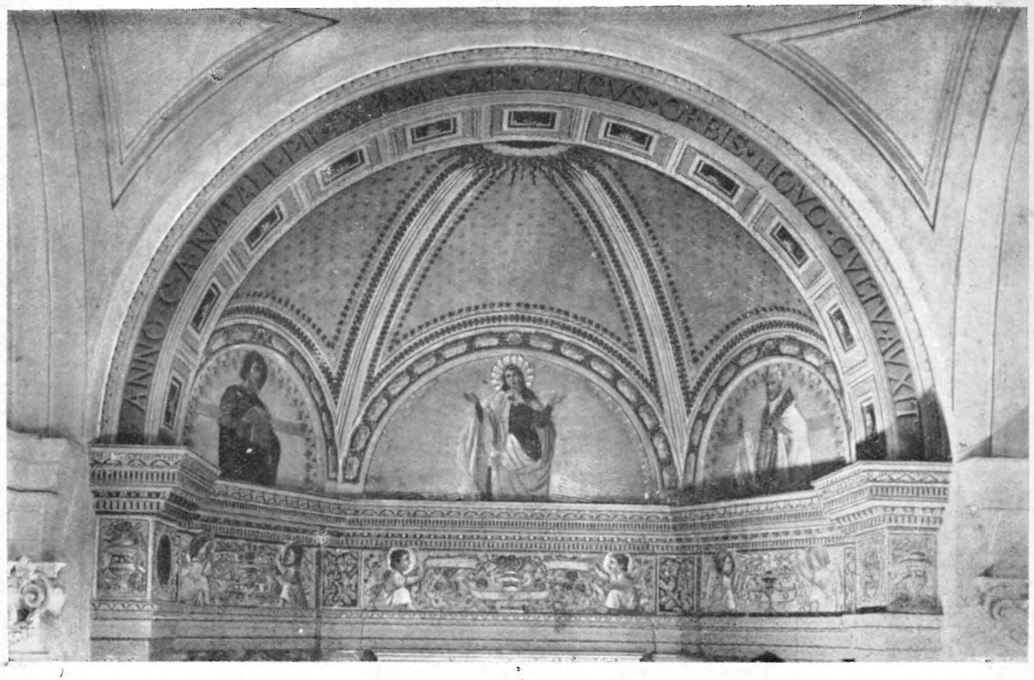
E di lui Pontefice Sommo la storia che dirà? Lo collocherà fra quelli che si sono meritati il nome di *Grande*. Poco dopo la sua morte il successore Leone XIII commemorandolo diceva: « *Virtutum suarum splendore Apostolicam Sedem illustravit.... pro veritate et iustitia invicto semper animo certavit* », con lo splendore delle sue virtù illustrò la Sede Apostolica, per la verità e la giustizia combattè con animo sempre invitto. Poteva farsi un elogio più augusto di questo, che ora fregia nella cripta di San Lorenzo il suo Sepolcro? E non è questo una solenne amplificazione delle divine parole « *dilexit iustitiam et odivit iniquitatem?* ». Sovrano Pontefice amò la giustizia senza debolezze e senza parzialità, levando la voce

anche contro i potenti, fosse pure lo Czar della Russia, « colui che a tutto il mondo fè paura », opprimente la Polonia : combattè l' iniquità e punì i delinquenti quando il lasciarli impuniti sarebbe stato violar la legge, commettere un' ingiustizia, ma sempre, anche nel punire, abbondò in clemenza, misericordia e perdono.

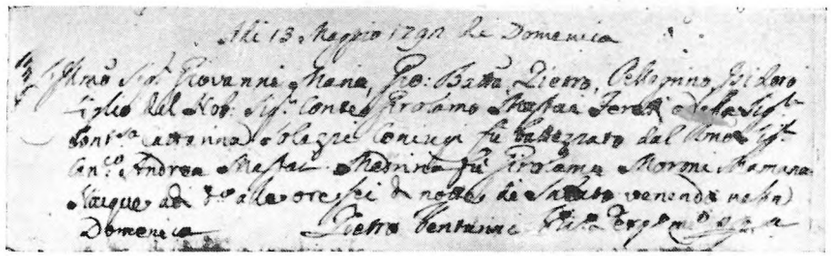
Infatti la storia di venti secoli non è altro che la storia della lotta della verità e della giustizia contro le iniquità del paganesimo antico sempre un po' rinascente, la storia delle prepotenze e delle persecuzioni contro la libertà e l' indipendenza della Chiesa. A questa lotta hanno dovuto prendere parte, qual più qual meno secondo i tempi, tutti i Romani Pontefici. Ma, se ben si consideri, essi han combattuto per la giustizia contro questa o quella eresia, contro questa o quella iniquità : ma nessuno forse, come Pio IX, si trovò di fronte a tanti nemici alleati insieme « *adversus Dominum et adversus Christum eius* » (7) : il naturalismo, il nazionalismo, lo Stato praticamente ateo, la scuola laica, il liberalismo, il falso nazionalismo, la teoria dei fatti compiuti, l' abolizione della proprietà, il teosofismo, lo spiritismo, il divorzio, la massoneria, le sétte protestanti entrate a Roma, tutti i culti messi alla pari, proclamata la sovranità del popolo, disconosciuta ogni autorità, sconvolti tutti gli ordini sociali : ed in tutte queste aberrazioni fervevano già i germi velenosi del modernismo, dell'*Azione francese*, del pancristianesimo, ossia unionismo cristiano : coll'abolizione del potere temporale erasi decretata nelle logge massoniche la distruzione del dominio spirituale, del pontificato, della Chiesa, come cantava in blasfeme invettive il poeta pagano sul cadere del secolo XIX.

La quale persecuzione era tanto più pericolosa, quanto che non appariva violenta e sanguinosa, ma subdola e ipocrita; nè solo ipocrita come quella de' farisei contro Cristo, ma involta tra feste, acclamazioni, evviva ed osanna del popolo aizzato ed ingannato nel delirio e nella congiura delle ovazioni. E Pio IX in mezzo a questo turbinio, amante come era della giustizia, favorì le arti e le scienze, l' industria e il commercio, l' agricoltura e il progresso, anche nell' ordine sociale e pedagogico a pro dei minorenni e dei sordo-muti : specialmente a Roma

Cattedrale di Senigallia — Il vecchio battistero reso monumentale, nel 1° Centenario della nascita di Pio IX (13 Maggio 1892), con le oblazioni del mondo cattolico.
(*Fot. F.lli De Luca.*)



Particolare del nuovo Battistero (*arch. Edoardo Collamarini, pitt. Achille Casanova di Bologna, scult. Silvio Forlivesi di Lugo*) (*Fot. Perillo - Senigallia*).



Attestato di battesimo del bambino Giov. Maria Mastai-Ferretti.
(*Da l'Archivio Parrocchiale del Duomo di Senigallia.*)

ogni angolo parla della sua sovrana munificenza. Egli vide i tempi mutati e le nuove aspirazioni dei popoli, onde fu largo di riforme e concessioni sopratutto a favore dell' Italia. Ha detto bene il regnante Pontefice Pio XI: « Se una parte d'Italia è rimasta sempre Italia e degli Italiani, fu proprio merito del Pontificato Romano » (8). E non fu merito di Alessandro III se l' Italia vinse a Legnano, e di San Pio V se l' Italia non diventò turca? E se Giulio II alzò il grido: « *Fuori i barbari* », Pio IX benedisse l' Italia, s' adoperò perchè le fossero restituiti i suoi giusti e naturali confini, perchè unita o confederata, assorgesse alla gloria di grande nazione; « amando l' Italia, vagheggiò la sua grandezza, la sua indipendenza, la sua libertà, ma vera, ma perfetta, ma religiosa, ma santa e sopratutto cattolica » (9). S'intende bene che Pio IX come amava l' Italia, così amava anche la giustizia, voleva quindi salvi i suoi diritti, diritti non privati o personali, non nocivi alla grandezza della patria: li voleva salvi non per avidità di guadagno, non per ambizione di gloria, non per interessi umani e politici, ma perchè diritti di Gesù Cristo e della Chiesa, diritti legittimi per origine, venerandi per antichità, diritti fissati dalla Provvidenza a garantire, finchè non avesse altrimenti disposto, l' esercizio del suo divin ministero con piena libertà, con indipendenza reale, totale, visibile di fatto a tutte le nazioni.

Ma ciò non piacque agli avversari d' ogni bene: con inventate calunnie, con mostruosa ingratitudine si disse il Papa nemico della patria, della civiltà e del progresso e la persecuzione infierì. Pio IX, non allettato da promesse, non lusingato da blandizie, non ingannato da applausi, non atterrito da minacce « *pro veritate et iustitia invicto semper animo certavit* ». Ed eccolo colla definizione dell' Immacolato Concepimento di Maria proclamare l' ordine *sopranaturale* della Redenzione, che ripara i danni dell' originale peccato; con la dottrina del suo infallibile magistero nel Concilio Vaticano abbatte il *libero esame*; col Sillabo, monumento di sapienza e di fortezza, trafigge tutti gli *errori moderni*, gettando lo spavento e lo scompiglio tra le file nemiche (10). Per non veder le strade della città di San Pietro correr sangue fraterno prenderà la via dell' esiglio;

ridotto a povertà stenderà la mano a raccoglier l'*Obolo* de' suoi figli; non garantito nella sua libertà si chiuderà prigioniero nelle stanze quasi non più sue del Vaticano. Pio IX è il *Martire* della rivoluzione settaria: ha colto nel campo della lotta per la giustizia contro l'iniquità molte palme; altre ancora, affaticato ma non stanco, ne avrebbe mietute: ma ormai era compiuto il suo sacrificio, tutta fiorita in cielo la sua corona, ed egli angelico, grande, martire salì a cingerla vittorioso l'anno 1878, il giorno 7 febbraio, « nell'ora che volge il desio ai naviganti » e le squille cantano l'*Ave Maria* alla Piena di grazia, alla benedetta fra le donne, all'Immacolata.

Vero è che anche oltre la tomba visse l'ira nemica: così è stato anche dei nostri martiri, da Diocleziano a Calles, quando i loro corpi venivan gettati o nel mare, o nei fiumi: così leggesi di San Vincenzo, così dei Santi Quaranta Martiri di Sebaste: fu gettato nella Moldava il corpo di San Giovanni Nepomuceno, nel Tevere quello di San Nicomede. Ma è scritto che il Signore custodisce le ossa de' suoi servi, neppur uno ne andrà infranto: « *Custodit Dominus omnia ossa eorum, unum ex his non conteretur* » (11). Ebbene quel Dio, che anche con prodigi salvò le ossa dei martiri, il medesimo preservò la spoglia lacrimata del Pontefice nostro, e ne fu strumento di salvezza la *Società della Gioventù Cattolica*, da Pio IX fondata e benedetta nel 1868, e che anche oggi, dopo 60 anni, è tanta parte dell'*Azione Cattolica*. Rifugge inorridita la mente pur pensando alla notte del 13 luglio 1881, notte di orgia infernale, notte di catacombe. Ed appunto nelle catacombe dell'Agro Verano aspettavano la salma del Martire del novello Damaso nel culto delle catacombe, da un nostro poeta cantate (12), i martiri leviti Stefano e Lorenzo. Si legge che quando da Gerusalemme fu portato a Roma il corpo di Santo Stefano e posto a lato della tomba di San Lorenzo, questo si ritirò da se stesso al canto sinistro, cedendo il destro a quello di Santo Stefano. Così pare che i due santi diaconi della Chiesa orientale ed occidentale attendessero la spoglia venerata del santo Pontefice Pio IX per accoglierla in loro compagnia ed accanto ai suoi non mercenari compri, o stranieri, ma figli italiani volontari e devoti, caduti come i soldati Maccabei, sul campo della lotta

per la giustizia, ed ora dormienti all'ombra de' cipressi nel campo santo (13).

Ma se l'odio settario perseguitò l'invitto Pontefice anche oltre la tomba, odio che si sfogò a Roma la notte del 13 luglio 1881 ed ebbe qui fra noi echi selvaggi ora spenti; due cose sono fuor di dubbio: la prima, che, come i carnefici dei martiri, così gli oltraggiatori di Pio IX, hanno pagato in varie maniere il fio de' loro delitti, secondo che è scritto: Combatti per la giustizia fino all'agonia, fino alla morte e Dio farà vendetta de' tuoi nemici, « *pro iustitia agonizare pro anima tua et usque ad mortem certa pro iustitia et Deus expugnabit pro te inimicos tuos* » (14). L'altra cosa pur certa si è che il mezzo secolo corso sul lacrimato avello, mentre ha coperto o d'oblio, o d'infamia i nemici, ha reso sempre più grande la figura del santo Atleta: dei quattro suoi Successori chi ne tessè elogi sublimi, chi cooperò a splendidi monumenti: due ne ereditarono il nome, tutti e quattro nella lotta incessante contro l'iniquità seguirono la via da lui tracciata. Ed il mondo cattolico intero, con esempio unico nei fasti ecclesiastici, ha innalzato a lui più che un tumulo, un tempio, dove nell'urna la spoglia adorata dorme più soave il sonno della morte sotto lo sguardo materno dell'Immacolata, la vigile custodia di San Giuseppe, il dolce sorriso dei Santi, nella luce del sole, che riverente entra ad illuminare il sacro luogo dagli ondulati vetri. Quell'arca sembra un preludio della gloria degli altari. Quando ciò avverrà? Nell'ora da Dio fissata per il tempo opportuno, racchiusa nell'abisso del suo consiglio « in tutto dall'accorger nostro scisso ». In un solenne discorso del 15 maggio 1927 il regnante Pontefice notava questa diversità: Iddio talvolta glorifica *presto* i suoi servi, come ha fatto a' dì nostri coi santi Gabriele dell'Addolorata e Teresa del Bambino Gesù, talvolta *tarda* come ha fatto con San Pietro Canisio ed il Beato Roberto Bellarmino. Donde questa differenza? Ecco, talvolta il Signore si compiace di mostrare la sua *generosità*, *premiando* quella prontezza con cui alcuni santi a lui consacrarono i primi albori della vita, tal altra la sua *fedeltà*, *non dimenticando* mai, come spesso fanno gli uomini, anche dopo lungo volger di anni, le fatiche de' suoi servi. Or bene, cin-

quant'anni corsi dal beatissimo transito del servo suo Pio IX sono ancor breve tempo: ma se piacesse al Signore differire ancora? È l'ora sua. Certo l'eroicità delle sue virtù, il zelo d'apostolo, la fortezza del martire, i sommi onori resi all'Immacolata Madre di Dio, le grazie dispensate per intercessione di lui, sono tutta una primavera di luce, di profumo, di santità e di gloria. Noi intanto fiduciosi attendiamo e pregando affrettiamo l'adempimento della divina promessa: Se sarà sembrato che il Signore indugi, aspettalo, perchè eccolo che egli verrà e non tarderà: « *si moram fecerit, expecta illum, quia veniens veniet et non tardabit* », chi avrà glorificato me sarà da me glorificato: « *quicumque glorificaverit me glorificabo eum* » (15).

✠ TITO MARIA VESCOVO

---

(1) Ps. XLIV. 8; Heb. I. 9.
(2) S. Th. 2 — 2. q. LVIII, aa. 1 segg.: in ep. ad Heb. c. 1, lect. IV.
(3) De Offic. l. I, in tit. de iustitia.
(4) Matth. I. 19.
(5) S. Th. in ep. ad Heb. loc. cit.
(6) Matth. V. 6, 10.
(7) Ps. II. 2; Act. IV. 26.
(8) Allocuz. del 24 dec. 1927.
(9) Disc. del barone Taccone-Gallucci.
(10) Card. Hergenröther, « *Stor. univ. della Chiesa* », trad. ital. del P. Enrico Rosa, Firenze 1928.
(11) Ps. XXXIII. 21.
(12) G. Zanella, « *Le Catacombe di Roma* ».
(13) Il monumento ai caduti, nel cimitero di Roma, fu eretto ed inaugurato da Pio IX li 12 di giugno 1870.
(14) Eccli. IV. 33.
(15) Hab. II. 3; 1. Reg. II. 30.

UNA CASA STORICA

FATIDICHE possono oggi considerarsi le parole con cui *Pio IX* nel 1871, accompagnava il dono di una Immagine della SS. Vergine, al nepote Luigi, augurandosi che questa potesse richiamar gente *per qualche pellegrinaggio in miniatura*. Da quel giorno mezzo secolo è omai trascorso, e la Casa che fu già dei Mastai, dove è venerata la sacra Icone, dipinta *ad instar* di quella del Sassoferrato, è veramente fatta mèta di frequenti e devoti pellegrinaggi. Se infatti a Senigallia

che, cinta di vitiferi
colli, e di opache valli,
si specchia *all'onda dell'Adriaco mar*

(G. I. MONTANARI)

tutto parla di Pio IX, dall'Ospizio dei poveri al Ginnasio, dal Seminario al Collegio, dalla Cattedrale che Egli adornò di facciata alle altre chiese parrocchiali che edificò ed arricchì di cose belle; assai meglio parla del Cittadino augusto la sua casa natale.

È questa un severo edificio, senza pretese stilistiche, sorto nel centro della vecchia città, verso la fine del secolo XV, prima che a fronte si delineasse, su disegno forse del celebre architetto del Duca d'Urbino, Muzio Oddi, l'attuale Palazzo Comunale.

Eloquente, nella sua brevità, è l'epigrafe che si legge nel prospetto: « A PIO IX — QVI DOVE IL XIII MAGGIO MDCCXCII — EGLI NACQVE — RESE OMAGGIO IL MONDO CRISTIANO — NEL I. CENTENARIO ». Qui condussero, per varie generazioni, vita patriarcale gli an-

tenati del grande Pontefice; qui si conservano gelosamente i suoi più suggestivi ricordi; *questa sua casa paterna* Egli *ripensò con tenerezza accorata, dai fastigi luminosi del soglio.*

« Ci passavamo ogni dì, nella passata stagione estiva, sotto la storica casa Mastai = *notava nel 1909 la gentile scrittrice Amalia Giovannetti di Jesi* = e sempre con crescente emozione. Quanto fascino spandeva attorno quell' ineffabile mestizia dell' oblio, che abbrunava le vetuste muraglie; solenni al pensiero, visione epica alla fantasia!... Senigallia non poteva avere attrattiva migliore, nè per la sua riva incantata, nè per la freschezza dell' onde sue carezzevoli, nè per l' esuberante vita circolante per le sue belle vie, nello sfolgorare del sole, nelle tinte e nelle fogge, e nello sfolgorar dell' amore sui volti, e nella gioia vivace.... Ed io non leggevo l' epigrafe mai. Che potevano mai averci scritto gli uomini che parlasse più forte di quelle pietre, di quelle morte cose che sopravvivevano agli eventi, portandone la fisonomia grave, dolorante;....

« La casa Mastai..... benchè splendesse cospicua quando vi entrò sposa la bellissima Caterina Solazzi [madre di Pio IX], restò sempre modesta nell' esterno, per quanto sembri un po' ostentata la pompa delle grandi pietre erette, quasi a sentinelle d' onore, a lato dei tre ingressi, per i quali il palazzo si prodiga a tre vie quasi in uno sviscerarsi superiore alla propria capacità, mettendo ogni portone nello stesso atrio melanconico.....

« Ma quella casa ha ancora qualche cosa di più, qualche cosa di sacro, perchè su di essa si posò lo sguardo della Provvidenza quando volle in una creatura umana far risplendere di bagliori i più sovrumani l'eccelsa dignità papale, e quasi incielare la Chiesa. Fu l' Eletto, che qui vide la luce, che, quando cessò di essere re della terra, sembrò trasfigurarsi, come il Cristo, soleggiato dal potere assoluto e sconfinato di Re del mondo dell' anime, e fu pur Esso che giganteggiò su i cieli della patria nell' ora epica del riscatto; e poi fu martire nel cuore, quando alla grandezza della patria non potè sacrificare la propria coscienza immacolata inflessibile ».

Il primo dei tre piani, o *piano nobile* cui conduce una maestosa scala di pietra calcare, è quello che maggiormente richiama l'attenzione del visitatore. A destra del pianerottolo, vigilato dallo stemma di Casa Mastai-Ferretti, si entra in una vasta sala tutta decorata di

quadri ad olio, ispirati alla storia sacra e profana, del pittore senigalliese Giov. Anastasi. Il suo autoritratto apparisce nel vano di una finta porta, con questa iscrizione: « JOANNES ANASTASI — VS SENOGALLIENSIS — HVIVS AVLAE PICTV — RARVM AVCTOR — OBIIT MACERATAE — DIE XV MARTII ANO — D.NI MDCCV AETA — TIS SVAE LII ». Sono figurazioni grandiosamente concepite, spiranti un alito possente di vita, di magnifico effetto decorativo.

Attorno alla sala son disposte massicce cassapanche secentesche, vivacemente dipinte a putti, a stemmi ed a fogliami.

In una custodia di cristalli della sala seguente, d'onde i ricordi gentili esalano come profumi, riposa, adorna di trine, l' azzurra culla su la quale Pio IX, bambino, fu portato al sacro Fonte, oggi fulgido di ori, nella gloria del Battistero rinnovellato. Accanto al candore dei merletti della culla, rosseggia la ricca porpora cardinalizia, che ricorda la sede episcopale di Imola. Si osserva in altra vetrina il modesto servizio da tavola usato dal Pontefice, quando, nel viaggio trionfale del 1857 a traverso i suoi Stati, fu per tre giorni ospite nell' avito palazzo. Mentre nel Municipio si teneva la così detta *Tavola di Stato*, Pio IX preferiva la mensa domestica. L' aveva già stabilito fin dal 20 aprile, nella lettera al fratello Gabriele: « *Io pranzo da me, meno qualche assistente che credessi chiamare, e in Senigallia questi assistenti sarete voi altri di famiglia* ».

Da una delle pareti damascate, pende un quadro in cui, a lettere d' oro, si veggono scritte, entro un elegantissimo fregio, le parole del famoso Decreto d' *Amnistia del 1846*. Sotto il documento si legge: « PIO IX — MANDÒ QVESTE PAROLE DAL VATICANO — A CONSOLARE I SVOI POPOLI — I SINIGAGLIESI — LE PORTANO ORA CON LE BENEDIZIONI DEL MONDO — NELLA CASA OV' EGLI NACQVE ».

Nella stessa sala una rarissima fotografia rappresenta l' inaugurazione del tronco ferroviario Roma-Frosinone, nel 1862. Artisticamente bello il treno papale: vettura-salotto, vettura-letto, della ditta *Delattrez et Comp.ie* di Parigi; vettura-cappella, della Compagnia Generale Belga *des Matériels de Chemin de Fer* di Parigi. Questo

treno, che ora vive, nel Museo storico del Genio Militare a Roma, la nostalgia de' passati viaggi di gala, par destinato ad accrescere la serie dei ricordi pïani in Senigallia (1).

Ricca di quadri pregevoli è la 3ª sala, ove, tra gli altri, vanno segnalati quelli di Scuola veneta e bolognese; ed è notevole una tavola di Scuola greco-russa.

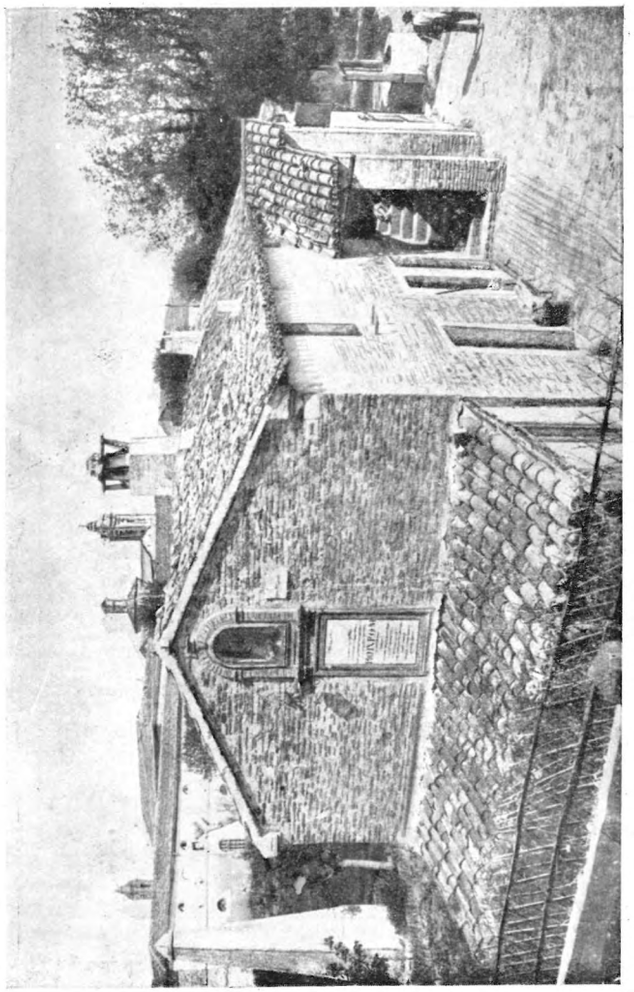
Si passa al salotto principale, ove scintillano mobili dorati di stile barocco, specchi settecenteschi, vasi e piatti giapponesi, candelabri di metallo, ed un artistico crocefisso d'avorio entro custodia di ebano. Interessante è un quadretto, con la famiglia del conte Spaur, Ministro di Baviera presso la S. Sede, il quale, la notte del 24 Novembre 1848, condusse salvo con la sua carrozza il Papa, nei dominî di Ferdinando II (2). — Sopra un leggio sta aperto un *Album* che, inaugurato nel 1892, raccoglie circa 5000 firme di italiani e stranieri venuti a visitare lo storico appartamento, reso sacro dalla nascita di un Papa.

Nella 5ª camera è il letto in ferro, dalle coltri di damasco e dalle cortine di seta rossa, sul quale Pio IX riposò, durante la visita del 1857. Lo aveva portato da Roma a Senigallia, per quel suo sonno, nel luogo stesso ove era spirata la diletta genitrice. Una iscrizione murata nella parete ricorda questa camera come quella appunto nella quale il 13 maggio 1792 emise il primo vagito Colui, che sarebbe stato un giorno Pio IX. E le sue amabili sembianze rivivono nel quadro radioso, che il pennello dell'americano Healy seppe magistralmente colorire, per la gioia dei posteri.

Comunicante con la camera da letto, per mezzo di un corridoio, è la Cappella, piccola e semplicemente arredata, dove Sua Santità celebrò la Messa nel 1857. Qui, meglio che altrove, aleggia lo spirito immortale di Pio IX. Nulla quasi è cambiato. Lo stesso altare, lo stesso calice, i candelieri stessi, lo stesso messale, fregiato dello stemma pontificio. Deve parer bello, in questo santuario domestico, pregare davanti alla soave dolcezza della Madonna del Sassoferrato, da Pio IX inviata a protezione della sua famiglia! (3) Sotto l' altare si venerano preziose reliquie delle Catacombe, mentre da una parete tende le braccia una rozza croce che il giovane

Cattedrale di Senigallia - Miracolosa Immagine di N.S. della Speranza, davanti alla quale celebrò la S. Messa Pio IX, la mattina del 27 Maggio 1857.

(*Fot. F.lli De Luca.*)



Senigallia — Casetta suburbana ove fu allattato Pio IX.
(*Fot. Alterocca - Terni*).

Mastai, reduce dalle missioni del Cile, portava sempre seco, per le vie della città, negli anni del suo fecondo apostolato.

Quanti ricordi del Grande Concittadino fra queste storiche mura!

Il numero dei visitatori, italiani e stranieri, aumenta di anno in anno, perchè la memoria di Pio IX, anzichè languire col tempo, sembra acquistare con esso culto tanto più sereno quanto più gli animi, alla luce della verità storica, vanno emancipandosi dalle infeconde passioni politiche (4).

p. c.

A PIO IX

NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

Alla Contessa CRISTINA DE BELLEGARDE DE St. LARY
nata MASTAI-FERRETTI, pronipote di Pio IX.

O Papa de' miei anni giovanili,
che io non vidi, se non ne la leggenda,
Pio IX; mi par ch' oggi risplenda
l'alone di tua gloria, entro le ostili

congiure del silenzio. Alfin deterso
e radioso risorgi e benedici,
come quando emergevi su dal verso
Manzoniano, a le Italiche pendici,

e gloria ti dicean le mille voci
Italiche, fra spemi alte e timori
e tu incitavi a sollevare i cuori
oltre l' aiuola che ci fa feroci.

O Papa Santo, segno di battaglia
e di tristezza di dolor di gloria,
che passasti fra l'ira e la mitraglia
a' supremi fastigi della storia,

quali di fiele calici, e corona
d' acute spine ti cinser la testa,
quel capo che riseppe ogni tempesta,
e infaticato dimandò: Perdona.

Dal tuo soglio a la polvere, tu solo,
vecchio ed inerme, valicasti gli anni
del Maggior Piero; fra lutti ed inganni
non avesti una tazza di Consolo.

Ti chiamaron **carnefice** *i tuoi figli*
tristi, tu ch'eri il padre de l'amore,
e davi sempre con fiammante core,
ignaro dell' inganno e de' perigli.

Perfin tuo frale, ne la notte illume,
segno dell' ira che non placa mai,
conteso al Tebro, fra bestemmie e lai,
attinse appena l' invocate dune.

Pace, or placata alma Marchigiana;
ecco; l' Italia qui benedicesti,
la patria, fatta nel dolor più umana
ti porta i fiori del ricordo, mesti,

ed i suoi fati avvinti a la speranza,
le primavere che sepper la morte,
o Nono Pio, e l'anime risorte
stringonsi a te da presso oltre l'usanza.

Tua Sena bella su l' Adriaco mare
ti ricorda gentil fiore del Misa,
e s'onora di Te nel ricordare
Cittadino Mastai. Quanto sorrisa

l'onda d'amor da questa riva al mondo:
o Papa della nostra giovinezza
in cui brillan le lacrime e l' ebbrezza
dell'ampio volo a conquistare un mondo.

Non volgari bicchier di Carducciana
memoria io t'offro, o Papa di mia madre,
ma fior di preci nell' estasi umana,
e un nimbo novo alle celesti squadre.

TOMMASO NEDIANI.

Fasti e nefasti d'un Pontificato

1792, Maggio 13 — Giovanni Maria Giambattista Pietro Pellegrino Isidoro nasce in Senigallia, nono figlio del Conte Gerolamo Gioachino Benedetto Gaspare e della Contessa Antonia Caterina Maddalena Solazzi, quarto fra i maschi dopo i fratelli Gabriele, Gaetano e Giuseppe (5).

1799, Giugno 9 — Gli è conferita la Cresima dal Card. Honorati Vescovo di Senigallia, essendo padrino il Cav. Benedetto Giraldi della Rovere.

1803, Febbraio 2 — Fa la prima Comunione nella Cattedrale di Senigallia, davanti all' Imagine della *Madonna della Speranza,* alla quale era stato offerto dai genitori, nel giorno del suo Battesimo.

1803, Ottobre 20 — Poco più che undicenne il giovinetto Mastai entra nel famoso Collegio S. Michele degli Scolopi in Volterra (6) ove rimane fino al 26 Settembre 1809.

1819, Aprile 11 — Con esemplare pietà celebra la prima Messa, nella modesta cappelletta di *S. Anna dei Falegnami,* in Roma, dedicandosi poi con cristiana carità alla cura degli orfanelli dell'*Ospizio Tata Giovanni,* di cui da Pio VII era stato eletto condirettore, fin dal 1817.

1823, Luglio 3 — L' Abate Giovanni Mastai-Ferretti parte, in compagnia di Mons. Muzzi, come Uditore della Delegazione Apostolica del Cile, donde il 6 Luglio 1825 fa ritorno a Roma.

1827, Aprile 24 — A soli 35 anni, per i riconosciuti suoi meriti, è da Leone XII eletto Arcivescovo di Spoleto, sede sino allora soltanto vescovile, e pel Mastai sollevata a dignità di metropolitana.

1827, Giugno 3 — Riceve la consacrazione episcopale dal Cardinal Castiglioni, il futuro Pio VIII.

1832, Febbraio 16 — Vien trasferito da Gregorio XVI alla sede più piccola ma più importante di Imola, ove rimane per 13 anni.

1840, Dicembre 14 — Malgrado non poche opposizioni, Mons. Mastai viene elevato alla S. Porpora, dopo riservato « in petto », fin dal 23 Dicembre 1839 (7).

1846, Giugno 17 — Il primo Card. Diacono Riario Sforza, dalla loggia del Quirinale, dà al popolo la lieta novella: « *Annuntio vobis gaudium magnum!* Abbiamo il Papa, il Card. Giovanni Maria Mastai-Ferretti, col nome di PIO IX » (8).

1846, Luglio 16 — Contrariamente al parere dei più, seguendo solo gli impulsi del suo cuore paterno, Pio IX inaugura il lungo e glorioso Pontificato con un atto di sovrana clemenza, concedendo la *Amnistia politica* (9), salutata dal plauso di tutta Europa.

1846, Novembre 8 — Tra entusiastiche acclamazioni, prende possesso di S. Giovanni in Laterano, rinnovando l'antico fastosissimo cerimoniale, che da Pio VII in poi era stato abbandonato.

1846, Dicembre 27 — Le ininterrotte deliranti feste in onore del Papa benefattore e riformatore culminano nel giorno auspicato del suo Onomastico, quando da una fiaccolata di ben 30000 persone Egli è acclamato al Quirinale; cosicchè, l'entusiasmo da Roma propagandosi in tutta la Penisola ed all'estero, in breve Pio IX diviene l'uomo più festeggiato d'Italia e d'Europa.

1847, Gennaio 1 — Sebbene fin dal 1828 abbia G. Rossini deposta *la lira*, e per trovarsi quasi *negli invalidi* debba starsene *musicalmente muto*, pur tuttavia, per le cortesi insistenze dell'amico Giuseppe Spada, egli si decide ad uscire dal suo volontario olimpico silenzio, componendo, in onore di Pio IX, una ***grande cantata***, eseguita, sotto la direzione del M.° Domenico Mari, nell'aula Senatoria del Campidoglio (10).

1847, Aprile 10 — Con la formazione della Consulta di Stato Pio IX « consacra l'alleanza del laicato liberale col clericato civile, e pone il germe della rappresentanza nazionale » *(S. Spaventa)*.

1847, Giugno 11 — Eleva alla sacra porpora Antonelli Giacomo (11) di Sonnino presso Terracina, e poi, creatolo Prefetto dei SS. Palazzi, finalmente lo nomina suo Segretario di Stato, per non più separarsene, dividendo con lui le assidue vicende di tanti lieti e dolorosi eventi.

1848, Febbraio 10 — Echeggiano da l'alto del Quirinale le fatidiche parole: *Benedite, gran Dio, l'Italia!* arbitrariamente interpretate da liberali e fanatici, giammai però smentite, durante il lungo Pontificato, da Pio IX, che sa fieramente sceverare l'amor di patria da tutte le adulterazioni del patriottismo liberale e massonico.

1848, Marzo 14 — Secondo il parere dei Cardinali, concordemente favorevoli, il Papa firma lo *Statuto*, dichiarando nel proemio che, con la trasformazione delle *rappresentanze consultive*, da lui concesse prima di qualunque altro principe, in *rappresentanze deliberative*, a somiglianza degli altri Stati italici, Egli intende dar prova di fiducia nel popolo (12).

1848, Aprile 29 — Contro tutte le sètte frementi le quali, abusando della Sua bontà, pretendono che il Papa debba capitanare una guerra contro l'Austria, Egli apertamente dichiara, essere suo preciso dovere mostrarsi padre universale di tutti i cattolici.

1848, Maggio 3 — Nella generosa illusione che l'Austria voglia spontaneamente abbandonare le terre d'Italia, Pio IX spedisce un messaggio (13) all'Imperatore Ferdinando I, esortandolo *con paterno affetto a far cessare le sue armi*, ed invitando la Nazione tedesca a riconoscere *per sorella* la Nazione italiana, *riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini, con onorevoli patti e con la Benedizione del Signore.*

1848, Novembre 24 — Imperante a Roma la Rivoluzione, Pio IX, ovunque insidiato da' suoi implacabili nemici, è costretto a lasciar la Capitale, fuggendo travestito su la carrozza del Conte Spaur, Ministro di Baviera, presso il Vaticano, per riparare a Gaeta, sotto la protezione di Ferdinando II, re di Napoli (14).

1849, Febbraio 9 — Proclamazione della sedicente *Repubblica Romana* (15), condannata dal Pontefice e non riconosciuta dai Governi Europei, i cui Ambasciatori si affrettano a raggiungere l'Esule a Gaeta.

1849, Agosto 11 — Avendo l' esperienza mostrato non essere ancora il popolo maturo per la vita costituzionale, l' Antonelli, alla Conferenza delle quattro Potenze adunatesi per la dodicesima volta a Gaeta, annunzia l' abrogazione dello *Statuto* e la costituzione di una *Consulta di Stato.*

1850, Aprile 12 — Lasciata Gaeta (16), Pio IX rientra ne' suoi Stati a Terracina, proseguendo, acclamato dai sudditi, per Frosinone, Velletri, Albano; finchè in questo giorno, festosamente accolto dalle autorità e dal popolo, dopo breve sosta a S. Giovanni e a S. Pietro, si ritira in Vaticano, per poi dimorarvi stabilmente.

1850, Agosto 14 — Facendosi araldo della redenzione dei sordo-muti nel mondo civile, il pietoso Pontefice, con Circolare del Governo Centrale degli Stati della Chiesa, integrata da altra Circolare (24 giugno 1858), diretta a tutti gli Arcivescovi e Vescovi dello Stato P. dispone che *nessun sordo-muto* resti privo dell' educazione e dell'istruzione, ma sia inviato negli appositi istituti a Roma (17).

1853, Settembre 1 — Con Bolla 1 Settembre 1853 istituisce, in Senigallia sua patria, un *Ginnasio* affidato ai Gesuiti, per l'istruzione religiosa, letteraria, scientifica della gioventù (18); ora trasformato in *Collegio,* sotto la direzione dei Fratelli di N. S. della Misericordia.

Nell'anno stesso, col suo personale peculio, costituito dalle abbondanti offerte di Gaeta, Egli fonda il Seminario Pio (19), considerandone gli alunni come i figli suoi più cari, perchè concepiti nell'esilio e nella tribolazione, in quella stessa tribolazione in cui fu concepito il pensiero di proclamare al mondo il dogma dell'Immacolata.

1854, Maggio 11 — Circondato dalla sua Nobile Corte e dai membri della Commissione di Archeologia sacra, da Lui istituita, Pio IX visita le Catacombe di S. Callisto, restituite, dopo secoli di abbandono, alla venerazione dei popoli, dal genio del grande archeologo Gio. Batt. De Rossi.

1854, Dicembre 8 — Baciato da un raggio di sole, Pio IX depone sul capo virgineo di Maria l' aureo diadema del dogma della Immacolata Concezione, al quale aveva pensato fin dall' esilio di Gaeta, scrivendo (2 Febbraio 1849) l' Enciclica *Ubi primum* (20).

1856, Aprile 3 — Si pubblica il decreto relativo alla prima concessione di Ferrovie (21) nello Stato Pontificio, a favore della Società Casavaldes, che il 24 Aprile 1859 inaugura la linea Roma-Civitavecchia (lunghezza Km. 81).

1857, Aprile 20 — Ad alleviare le miserie dei poveri invalidi e cronici di ambedue i sessi, e a procurare una sana educazione religiosa e civile alle figlie del popolo di Senigallia, decreta l'erezione dello Stabilimento Pio, che solennemente s'inaugura il 17 maggio 1870.

1857, Maggio 4 — Viaggio religioso-politico di Pio IX a traverso l'Umbria, le Marche e le Romagne, determinato dal voto del 1855, in omaggio alla Vergine di Loreto, e voluto dal Card. Antonelli, per dimostrare all'Europa, dalle festose accoglienze delle popolazioni, infondati i reclami della diplomazia e della stampa sarda contro il preteso malgoverno della Chiesa. Durante questo viaggio trionfale, il Pontefice risaluta commosso anche (22)

la sua Sinigaglia
Sì bella a specchio de l' Adriaco mare.

1860, Settembre 16 — A Castelfidardo, la superiorità numerica assicura la sanguinosa vittoria ai Piemontesi, nell' impari lotta segnalata dall' eroismo de' spregiati *mercenari* (23) di Pio IX, rappresentanti il fiore dell' aristocrazia europea, e illuminata dalla morte cristianamente gloriosa del gen. Pimodan.

1864, Decembre 8 — Vindice inflessibile del sacro patrimonio della Fede, Pio IX condanna gli errori del secolo che rimontano al Protestantesimo, riconoscente la posterità, che ammira nel *Sillabo* il codice della salvezza religiosa e sociale dei popoli.

1867, Giugno 29 — Presenti 500 Vescovi, 20000 sacerdoti, 14000 pellegrini, hanno luogo, nella Basilica Vaticana, le splendide solennità del XVIII Centenario del martirio dei SS. App. Pietro e Paolo; mentre per iniziativa di due giovani, il Conte Mario Fani di Viterbo e il Dott. Giovanni Acquaderni di Bologna, vien lanciato il Programma della *Gioventù Cattolica Italiana.*

1867, Novembre 3 — Fallito il tentativo insurrezionale Romano, al grido di *Viva Pio IX,* i franco-pontifici a Mentana costringono Garibaldi alla resa, dopo la quale i vincitori entrano trionfalmente in Roma, dove il Papa saluta il generale Kanzler con i versi del Tasso:

Canto l' armi pietose e il Capitano
che il gran sepolcro liberò di Cristo.

1869, Dicembre 8 — Profondo conoscitore degli straordinari bisogni della società, il Pontefice dell'Immacolata, inaugura solennemente in S. Pietro il Concilio Ecumenico Vaticano, il cui frutto principale è raggiunto col colpo di grazia dato al vecchio *Gallicanismo*, e con l'elevata difesa del Magistero Ecclesiastico contro le pretese della falsa scienza, già condannata e smascherata inesorabilmente dal *Sillabo*.

1870, Settembre 20 — Le truppe italiane, agli ordini del gen. Raffaele Cadorna, dopo l' occupazione violenta delle Legazioni, delle Marche, dell'Umbria, entrano in Roma per la breccia di Porta Pia, spogliando così il Papa, invano protestante presso le Nazioni del mondo, dell' ultimo lembo di sovranità temporale.

1870, Dicembre 8 — A difesa della Religione cristiana, combattuta da tanti nemici in mezzo alla travagliata società, Pio IX proclama S. Giuseppe Patrono della Chiesa Universale.

1871, Agosto 23 — Primo ed unico Pio IX, sfatando il popolare adagio romano: *Annos Petri non videbis,* raggiunge i 25 anni, i 7 mesi ed i 7 giorni tradizionali del Pontificato di S. Pietro. Il fausto avvenimento, provoca in tutto il mondo cattolico, una gara mai più vista tra popoli e sovrani, i quali si affrettano ad inviare a Roma ambascerie con preziosissimi doni.

1877, Giugno 3 — Per il Giubileo episcopale di Pio IX, le dimostrazioni mondiali superano quelle ancora del '71. Tutti i Sovrani, non escluso lo Czar, inviano ambasciatori, recanti doni, da superare il valore di dieci milioni di lire; l'Obolo di S. Pietro raggiunge la cifra di 16 milioni (24).

1878, Febbraio 7 — Dopo aver governato la Chiesa per lo spazio di anni 31, 7 mesi e 22 giorni, dando fulgidi esempi d' illuminata virtú e d'invitta costanza, l' ottuagenario Pio IX, al suono dell' *Ave,* rende santamente lo spirito al Creatore (25).

La sua lacrimata salma, tardi trasferita alla Basilica di S. Lorenzo al Verano, ora riposa nella Cripta monumentale a Lui consacrata dall' amore del mondo cattolico (26).

La Commemorazione del Comm. Camillo Corsanego

Presidente Generale della G. C. I.

L'oratore incomincia col descrivere la scena della morte di Pio IX, che, al Cardinale Billio, Penitenziere Maggiore, il quale recitando le preghiere degli agonizzanti, si era fermato con un senso di amorosa e riverente trepidazione al « proficiscere », il morente con un supremo sforzo implorò: — Sì... « proficiscere ».

Dopo di che rievoca le scene grandiose di commovente pietà avvenute nella piazza e nella Basilica di S. Pietro, quando esposta, secondo la pia consuetudine, la salma nella Cappella del Sacramento, un' onda di popolo fitta e ininterrotta, passò accalcandosi innanzi ai chiusi cancelli per rendere l' estremo tributo di affetto al Padre scomparso, tanto che per sostenere l' impeto della moltitudine, non bastando i carabinieri, le guardie civiche e le guardie di pubblica sicurezza, si dovette ricorrere al concorso delle truppe. E la sera del terzo giorno, allorchè, secondo l' usanza, avrebbe dovuto terminare l' esposizione pubblica della salma, la ressa del popolo che reclamava a gran voce la grazia di poter ancora una volta contemplarne le sembianze, era tale che la Congregazione dei Cardinali deliberò di prorogare per un quarto giorno il pietoso pellegrinaggio.

« Tanto — commenta con forza l' oratore — era odiato in Roma il.... tiranno... il nemico della civiltà.... della patria... e del popolo ».

La congiura contro la verità.

Se c'è un esempio tipico in cui la storia appare, secondo la definizione d'uno scrittore contemporaneo, come una congiura dell'errore contro la verità, questo è dato dalla vita e dalla figura di Pio IX.

Si possono tenere celati negli archivi segreti i documenti, si possono stampare storie e scolpire lapidi menzognere, il tempo opera sulla grandezza degli uomini come la lontananza sull'amore, come il vento sulla fiamma: le fiaccole spegni, gl'incendi avvampa.

Cosicchè oggi, senza ombra di adulazione, senza illusioni politiche — avendo raccolto dalle mani di Pio IX la fiaccola che Giovanni Acquaderni aveva ricevuto da Pio IX — accanto alla tomba che Egli volle umile ed è gloriosa riparazione di tante calunnie, oggi, con la sicura coscienza di pronunciare un giudizio storicamente esatto, in nome della Gioventù che in Italia difende i diritti di Dio, della Chiesa e del Papa, riconosciamo che di tutti gli italiani viventi dal 1846 al 1878, Pio IX è il più grande.

Dati biografici.

Indi l'oratore passa ad accennare rapidamente alla vita di Giovanni Mastai Ferretti dalla sua nascita e infanzia trascorsa accanto al focolare domestico, alla sua prima gioventù in Roma sotto l'affettuosa protezione di Papa Pio VII, alla prodigiosa guarigione del morbo epilettico che lo affliggeva dalla infanzia, fino al momento in cui s'incammina sulla via che conduce al Sacerdozio.

Direttore dell'Istituto Orfanelli « Tata Giovanni », Uditore con Monsignor Muzzi al Cile, Presidente dell'Ospizio di S. Michele a Ripa, appena trentacinquenne Arcivescovo di Spoleto, poi Vescovo di Imola, ovunque lasciando un'orma profonda della sua mente, del suo cuore e della sua inarrivabile carità.

A 48 anni è elevato alla porpora: comunicando la notizia della sua elevazione al Cardinale Falconieri, nella sua eroica umiltà, la definiva « una confusione per sè ed un obbrobrio per una dignità così alta ».

Il Conclave.

Il 1° giugno 1846 moriva Gregorio XVI, e nel pomeriggio del 14 si apriva il Conclave. Il Cardinale Mastai il giorno prima, ricevendo Monsignor Gioacchino Pecci, allora Arcivescovo di Perugia, aveva predetto che il Conclave sarebbe stato breve. Infatti, nonostante le previsioni e le dicerie di quelli che ad ogni conclave si pretendono bene informati, data la difficoltà dei tempi e le sorde minacce di rivoluzione che affioravano da ogni parte, dopo appena 40 ore il nuovo Papa era eletto nella persona del Cardinale Mastai Ferretti, che assumeva il nome di Pio IX in memoria di Pio VII, suo predecessore nella Sede Vescovile di Imola.

Le prime accoglienze del popolo romano al nuovo Papa furono rispettose ma fredde. I romani infatti avevano sperato nella elezione del Cardinale Gizzi e non riuscivano a nascondere la loro delusione sentimentale. Ma ben presto, quando il Papa con una visita al Convento della Visitazione, iniziò la serie di quei gesti di bontà e di sollecitudine pastorale e paterna che caratterizzarono tutto il suo pontificato, il suo fascino personale si impose subito all'ammirazione entusiastica di tutto il popolo che costantemente s'accalcò sui suoi passi acclamandolo fino all'ultima visita a S. Giovanni in Laterano la sera del 19 Settembre 1870.

Il nuovo Papa.

La designazione di Pio IX alla Cattedra di Pietro era stata provvidenziale; nel vigore dell'età, con una conoscenza perfetta dei bisogni delle popolazioni degli Stati Pontifici, temprato alla vita pastorale, amato dagli abitanti delle Legazioni per la sua bontà d'animo, ben visto dal popolo per l'animo incline alle riforme richieste dai tempi, il nuovo Papa era ben degno di reggere le sorti della Chiesa in quegli anni tempestosi.

Iniziò il suo Pontificato con un gesto di clemenza: pensando, con un senso di tristezza a tante famgilie fra i suoi sudditi che non potevano prendere nessuna parte all'allegrezza pubblica perchè privi della pace domestica per colpa di qualche loro congiunto indotto da fallaci speranze a tumulti politici,

meditò di tendere la mano e offrire la pace del cuore a quei figliuoli prodighi che volessero sinceramente pentirsi; emanò un decreto d'amnistia per i detenuti politici. E il popolo accolse delirante questa prova solenne del gran cuore di Pio IX.

Il Papa però non si preoccupava soltanto delle condizioni politiche dei suoi Stati, ma consacrava tutto il suo zelo a studiare e proporre le riforme spirituali per la salvezza spirituale dell'immenso gregge a lui affidato.

Gli storici — che si ostinano ad ogni pontificato a ripetere il ritornello del Papa politico e del Papa religioso — trascurarono questo lato importantissimo della sua attività spirituale e si limitarono a studiarne o deformarne le apparenze politiche.

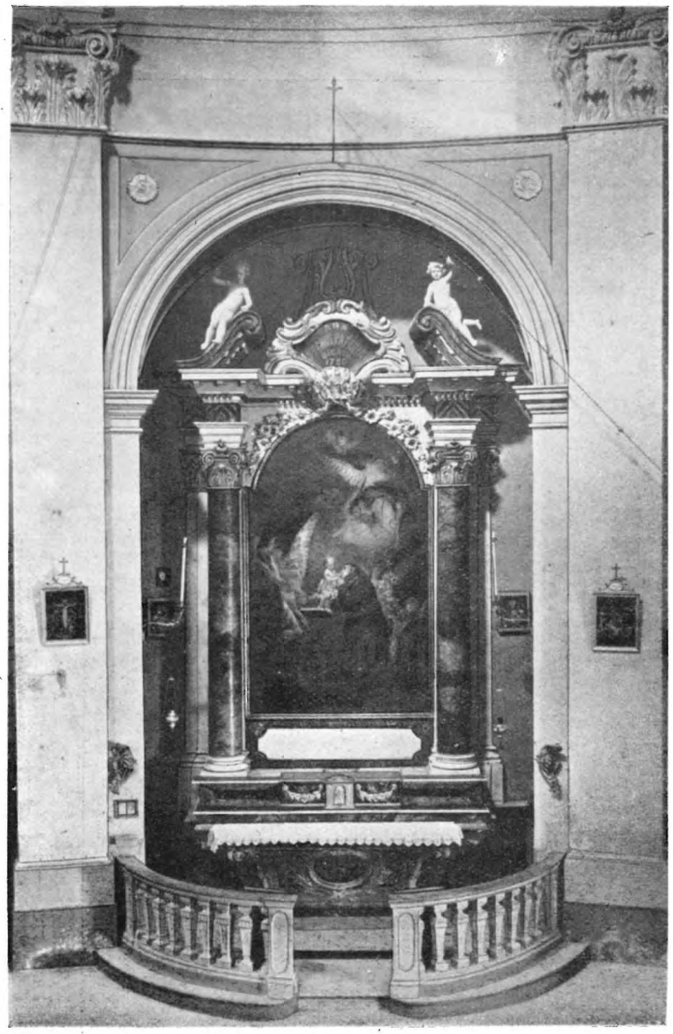
Nella prima Enciclica « Qui pluribus » dominato dall'idea che soltanto attraverso ad un sacerdozio santo si favorisce la salute spirituale del popolo, invita i Vescovi ad istituire Seminari dove non esistono ancora, a porre ogni cura nell'istruire ed educare i chierici e nell'eccitare il clero ad essere degno del suo divino ministero.

A Roma si occupò sempre personalmente delle necessità dei suoi figli che riceveva spesso in udienza senza distinzioni di classi per meglio conoscerne i bisogni, visitando frequentemente le scuole, i malati negli ospedali, i prigionieri nelle carceri, sopraintendendo ai ritiri spirituali del clero, predicando egli stesso in S Andrea della Valle e prodigandosi in ogni gesto di carità, persino a favore dei poveri ebrei del Ghetto.

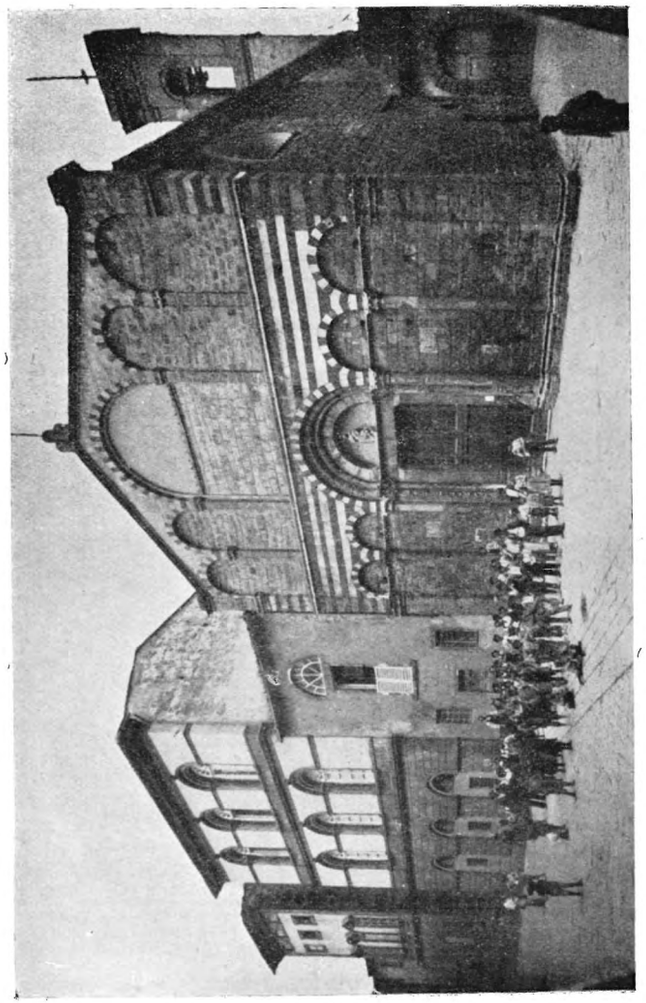
La falsa leggenda.

Come mai si è potuto per tanti anni accreditare la leggenda di Pio IX nemico della Patria, fedifrago e tiranno, l'oratore ritiene che due ordini di fatti abbiano contribuito a crearla: quella che fu detta felicemente la « congiura delle ovazioni » e la scarsa fidatezza di alcuni collaboratori del Papa.

Dopo le spontanee manifestazioni di giubilo con cui il popolo romano accolse l'amnistia, gli emissari delle sètte, che nel segreto delle loro conventicole avevano deliberato di dare uno sbocco antireligioso al moto unitario, provocarono e sostennero artificiosamente in tutta Italia dimostrazioni clamo-



Senigallia — Cappella gentilizia della Famiglia Mastai, nella Chiesa di S.M. Maddalena (*Fot. F.lli De Luca*)



Volterra — Facciata (Sec. XIII) della chiesa del Collegio S. Michele, ove fu alunno Giov. Maria Mastai-Ferretti (1803-1809.)

rose di entusiasmo per far passare la loro merce di contrabbando sotto la bianca bandiera del Papa.

Pio IX più volte si lagnò di queste deformazioni politiche e partigiane del suo pensiero, tanto che nell'Allocuzione Concistoriale del 4 Ottobre 1847 dichiarò che non poteva permettere che si oltraggiasse il suo nome e che se ne facesse un grido di alleanza con tutti gli uomini più turbolenti d'Italia.

E quando Pio IX fece pubblicare, il 10 Febbraio 1848 un « motu proprio » che cominciava con le parole: « Romani, ai desideri vostri » in cui prometteva di andare anche in avvenire incontro, paternamente, ai desideri dei suoi figliuoli, intente com'era a salvaguardare la dignità e la pace dello Stato, li avvertiva che sarebbe stata un'illusione da parte loro credere ch'egli consentirebbe mai a richieste incompatibili con le sue vedute come una guerra sostenuta e preparata da complotti interni e da malevola inerzia di governanti. Linguaggio chiaro e onesto. Ma siccome il Papa terminava pregando Dio di benedire l'Italia e di conservarle la Fede, i soliti interpreti che mirano attraverso la lente politica tutte le manifestazioni religiose del Pontefice, finsero di non aver inteso le precise dichiarazioni di Pio IX e accertarono che il Papa aveva proclamato la guerra all'Austria.

Non sempre poi i collaboratori di Pio IX erano completamente fidati, chè anzi talora facevano, nella interpretazione dei suoi ordini, prevalere le proprie alle direttive superiori; non tutti furono capaci di comprendere e seguire le idee generose del Papa.

Il sopravvento delle sètte.

In parte per questi motivi e in parte perchè il Papa da fonte autorevole aveva ricevuto la garanzia della incolumità e indipendenza del superstite Stato Pontificio, come risulta dalle assicurazioni date il 4 Agosto 1870 dal Visconti Venosta al Duca di Grammont, ripetute il 16 dello stesso mese alla Camera in Firenze, dove lo stesso Visconti Venosta riconobbe « che quand'anche questa obbligazione non fosse consacrata da un trattato lo sarebbe dal diritto delle genti e dalle relazioni politiche degli Stati », l'occupazione di Roma fu un evento che sorprese dolorosamente il Pontefice.

Insieme con la demolizione del Potere temporale le sètte che ormai nel moto nazionale avevano preso il sopravvento sugli spiriti più equilibrati e rispettosi dell' indipendenza del Papato, avevano lo scopo di annientare il dominio spirituale del Papa sulle anime dei cattolici di tutto il mondo. Tali scopi apparvero palesi anche agli occhi più miseri con la promulgazione di leggi laiche e incameratrici dei beni religiosi, con la espressa speranza — sia pure molto poetica — di veder crescere sui ruderi del Vaticano, « rovine di una onta senza nome » le erbe e le ortiche, e con la promulgazione della legge cosidetta delle « Guarantige ».

Questa, tutt' altro che monumento di sapienza giuridica, con la sua trovata di una sovranità senza gli elementi e gli attributi necessari, con la voluta ambignità delle sue disposizioni in aperto contrasto con la bella tradizione di chiarezza del diritto romano, doveva servire ad addormentare le timorate coscienze dei cattolici.

Come se la tremenda notte del 13 Luglio 1881 non avesse ad usura dimostrato che una legge incapace di tutelare la sicurezza e la dignità di un Papa morto fosse poi bastata a tutelare un Papa vivo.

Oggi finalmente si è giunti al riconoscimento che ci fu una violazione di diritti sacri e che permane il dovere di un risarcimento.

Dio voglia, anche per le nostre assidue preghiere e per la tenace propaganda che dei diritti della Santa Sede ha fatto la gloriosa Gioventù Cattolica, che l'Italia sappia alfine trovare la via della doverosa riparazione, che sarebbe per la diletta Patria nostra fonte sicura di gloria e di grandezza.

Tre grandi fatti.

L'oratore a questo punto, mentre l'uditorio è sempre avvinto dalla sua parola ardente, passa a ricordare tre grandi fatti del Pontificato di Pio IX: la proclamazione dell' Infallibilità Pontificia, l' Immacolata e il Sillabo.

L' Infallibilità Pontificia che nel tumultuoso seguirsi e contraddirsi delle opinioni più mutevoli e di fronte alle aberrazioni di certi filosofi che favoleggiano di un Dio creato ad

immagine e somiglianza dell' uomo, dà la sicura certezza che i formidabili problemi della nostra origine, del nostro fine supremo e dei nostri mezzi per conseguirlo, poggiano con base incrollabile sulla pietra posta da Gesù Cristo stesso a fondamento della sua Chiesa.

Il Sillabo che ha difeso le coscienze dei credenti dagli errori moderni, il panteismo, il naturalismo, il razionalismo, l' indifferenza religiosa, il liberalismo, radice di ulteriori sviluppi ereticali che verranno poi colpiti da Pio X nella Enciclica « *Pascendi* » contro il Modernismo e nuovamente condannati da Pio XI nella Enciclica « *Ubi arcano Dei* » che riprova il modernismo sociale, e quel nazionalismo esagerato che, ben diverso dal doveroso amor di Patria insegnato da Gesù Cristo stesso vorrebbe giustificare qualunque azione, per quanto scellerata e criminosa quando sia fatta per amore di Patria (*Sillabo*, prop. 64).

Pio IX raccogliendo l' affermazione della tradizione dei Padri e dei Dottori della Chiesa, con la solennità del rito ed in mezzo alla grata commozione dal mondo cattolico, l' 8 Dicembre 1854 proclamava il dogma dell'Immacolata Concezione, sanzionato prodigiosamente pochi anni dopo dalle labbra stesse della Vergine sulle balze di Massabielle.

L'omaggio riconoscente dei Giovani.

Questo è il Papa che ha benedetto il sorgere della Gioventù Cattolica Italiana, fatta oggi albero gigantesco che stende i suoi rami su tutte le regioni d' Italia.

Se anche le forze dell' Averno congiurate contro di noi potessero ridurre in polvere le nostre persone scompariremo con la certezza dell' immancabile vittoria della causa di Dio e nella sicura fede che non invano avremo combattuto e sofferto, pregato e pianto, per le fortune della Religione e della Patria ».

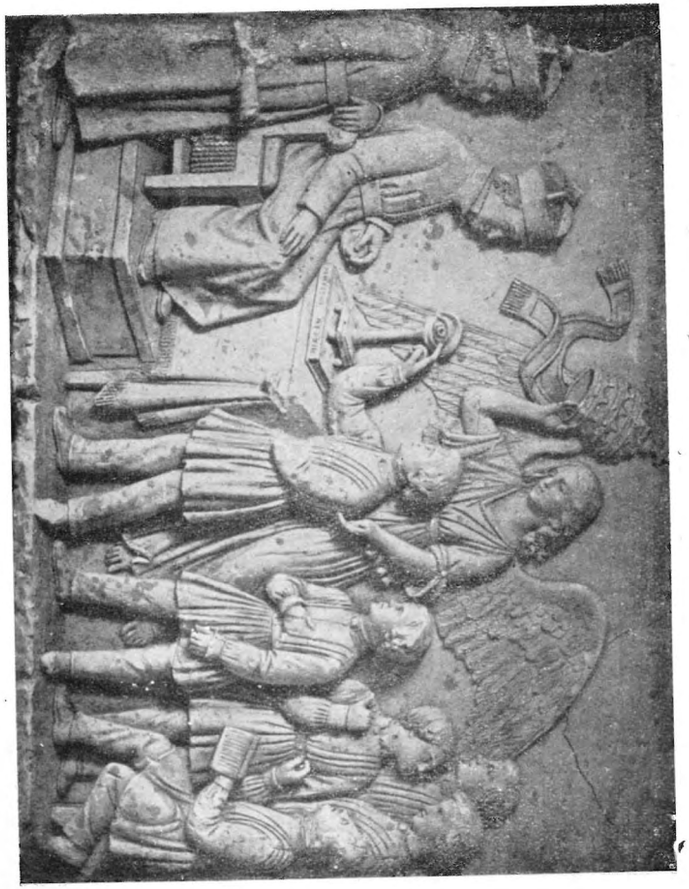
La Questione Romana non è unicamente politica che si possa trattare con i soliti mezzi diplomatici; è la questione più grande che i tempi moderni abbiano sollevato.

RICASOLI — Camera Deputati 6 Dicembre 1861.

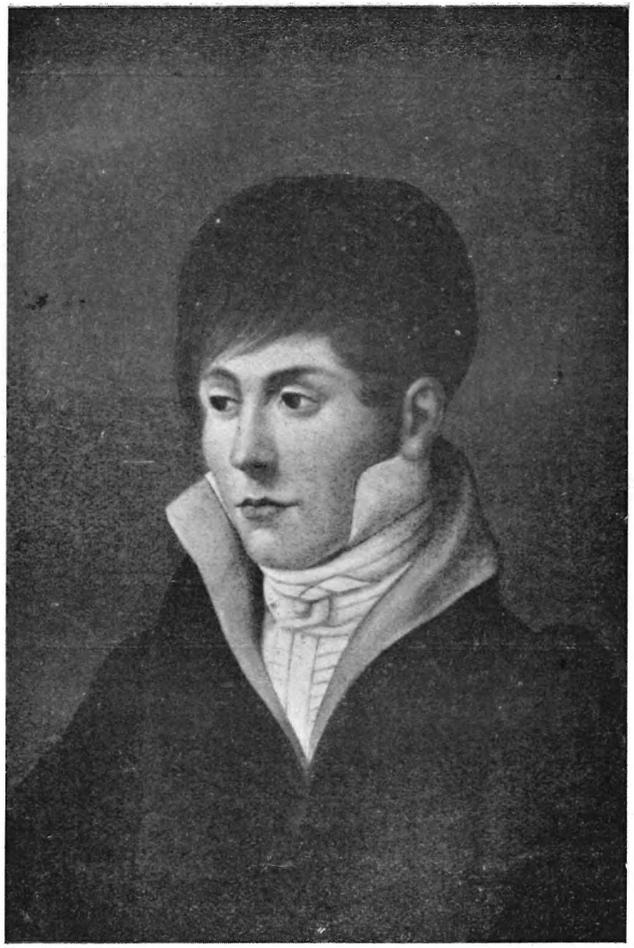
Il Battistero di Pio IX

Nel Primo Centenario (13 maggio 1892) della nascita di Pio IX, mercè le oblazioni del mondo cattolico, l'antico disadorno Battistero della Cattedrale di Senigallia, al cui fonte il bambino Mastai fu chiamato Giovanni, assurse alla gloria dell'arte (27).

La costruzione e la decorazione del nuovo Battistero, affidate ai giovani artisti, l' Architetto Prof. Edoardo Collamarini, il Pittore Achille Casanova di Bologna, e lo scultore Silvio Forlivesi di Lugo, senza contrastar troppo con l'architettura generale della Chiesa, sono una libera ispirazione allo stile della Prima Rinascenza, stile esclusivamente italiano, che possiede la religiosità del Medioevo e la squisitezza d' intaglio dell'arte antica. La storica Cappella, quasi opera d' arte a sè, cambiando la forma primitiva rettangolare in quella poligonale, assai indicata per Battisteri, presenta ora l'aspetto di una piccola abside su tre lati. In basso corre un largo basamento a riquadri di finte incrostazioni di marmi, su cui s' impostano i quattro pilastrini che, collocati e ripiegati negli angoli, reggono la trabeazione, al di sopra della quale si curvano le tre lunette (contenenti l'Immacolata, S. Giovanni Evangelista e Pio IX), graziosamente coronate dalla tripartita vôlta azzurra scintillante di stelle d'oro. L'antica vasca marmorea, ove ricevette il Battesimo Pio IX, sembra leggiadramente sorridere a traverso la nuova decorazione quattrocentesca culminante in quel tabernacolo esagonale di squisita fattura, nelle cui nicchie figurano i Ss. Giuseppe, Chiara, Francesco, Lorenzo, Stefano e Paolino. La ricca ed alta cancellata in ferro battuto, delicato lavoro dei fratelli Bettini di Praduro e Sasso presso Bologna, completa bellamente quest'opera splendida di arte cristiana.



Volterra — Bassorilievo rappresentante l'alunno Giov. Maria Mastai-Ferretti, esaminato dal P. Arcangelo Bacci.



Giov. Maria Mastai-Ferretti diciassettenne. (*Da un quadro del tempo, Proprietà del Conte Augusti-Arsilli di Senigallia*) (*Fot. F.lli De Luca*)

Le Feste dell' Amnistia

Riproduciamo, riassumendola in parte, la « Narrazione delle Feste celebrate in Sinigaglia nel 27, 28 e 29 Settembre 1846 per la generosa Amnistia concessa dall'immortale Pontefice Pio IX » *pubblicata da un uomo del cui nome la nostra città si onora e che fu qui professore di eloquenza,* LUIGI MERCANTINI, *garbato scrittore, animo fervoroso di italiano, poeta popolare, a tutti noto pel famoso « Inno di Garibaldi ».*

« Ponendomi a descrivere le feste Sinigagliesi dei 27, 28 e 29 Settembre, è bisogno che innanzi tutto io avverta il lettore, che se egli non si è abbattuto ad essere qui in quei tre memorabili giorni; nè dalla lingua, nè dalla penna dei narratori potrà aver mai una lieve immagine almeno di quel gaudio che inebriava gli animi, e li traeva fuor di sè facendoli dubitare se questa fosse o no la terra destinata al soggiorno dell'uomo... »

Nel pomeriggio del 27 fu portata in processione la reliquia del protettore di Sinigaglia, S. Paolino, dono di Pio IX, col solenne intervento di due Cardinali, il nostro, Anton Maria Cagiano di Ezevedo e Cosimo Corsi vescovo di Jesi.

La sera, grande serata di beneficenza al « La Fenice » : sinfonia di introduzione, declamazione di versi composti per la circostanza, declamazione di una « canzone del poeta italiano » *scritta dal Mercantini stesso che culminò in un coro popolare, creazione del nostro Giovanni Zampettini* « che delle sue note crebbe tanta letizia e tanto effetto alle parole da eccitare lagrime di gioia, e di tenerezza insieme ». *Chiuse il trattenimento il concerto degli ottoni che eseguì il terzetto finale dell'* « *Ernani* ».

« Il continuo agitarsi delle bandiere e de' bianchi fazzoletti per ogni palchetto, e da tutta la platea, e le braccia alzate, e le voci che

uscivano dal cuore, e i volti che si vedevano accesi in una gioja santissima, facevano un insieme che ben potrebbe esser soggetto ad un quadro, in cui si volesse dipingere la festa di un popolo che sente la soavità della pace ».

All' alba del giorno dopo « i sacri bronzi di tutta la città già suonavano a doppio; i cannoni del baluardo annunziavano anche alle genti lontane la nuova festa dei Sinigagliesi; e il concerto a ottoni percorreva le vie della città seguito da immenso popolo che alle melodie inframetteva le sue grida: e tutti i balconi eran parati, e da essi sporgeva gente che nella bellezza di sì caro mattino vedea quasi figurata la bellezza delle speranze comuni. Aspettavasi intanto quell' ora in cui il popolo dovesse accorrere alla benedizione della Bandiera Pontificia nella Chiesa della Cattedrale: quando ad un tratto viene annunziato che una schiera di quasi duecento Jesini marciando a suono di banda, si avvicinava giojosamente alle porte di Sinigaglia: ed ecco il popolo in ordinate squadre con bandiere e rami d' ulivo preceduto dal concerto civico farsi loro all'incontro, e dopo gli abbracciamenti, e gli evviva scambievoli entrare in Città e salutati i Fratelli di PIO IX, raccogliersi tutti in Piazza Pia *(l' attuale Piazza Roma)* aspettando il punto di andare alla Chiesa processionalmente ».

Apriva la marcia il concerto civico con una bandiera bianca, che movea dal Palazzo Municipale, portante lo stemma pontificio con intorno emblemi musicali e questo motto: Il suono delle trombe fu spavento a Gerico, letizia a Sionne.

Seguiva largo stuolo di bambine bianco vestite e una novantina di donne in velo bianco con ghirlande di rose o di mirto e eletti giovani cittadini vestiti a gala con un ramoscello di olivo nelle mani; veniva poi il magistrato in gran pompa coi patrizi, i consiglieri, lo stato maggiore e infine tutto il popolo.

« Non era la processione peranche entrata alla Chiesa che un'altra lieta ed improvvisa novella si sparse. A Porta Fano avvicinavasi una squadra di Riminesi con numerosa ed elettissima Banda diretta dal Signor Maestro Savioli. Molti Giovani si affrettaron tantosto ad accogliere e festeggiare il loro arrivo; ed entrati in Città, furono anch'essi alla Cattedrale insieme coi venuti da Jesi. Intanto l'Eminentissimo Corsi celebrava il solenne Pontificale. Il concerto Sinigagliese accompagnava il canto della Messa con musica del Signor Maestro Giovanni Zampettini; dopo il Vangelo v'ebbe un'Omelia dell'Eminentissimo Cagiano: all'Offertorio e all'Elevazione del Santissimo Sacramento le Bande di Rimini, e di Jesi suonarono a vicenda bellissime sinfonie. Finita la Messa l'Eminentissimo Corsi benedisse la Bandiera, e quindi furono estratte le doti accordate dalla Sovrana Munificenza. E già dalla porta della Cattedrale due ale di giovani parte Jesini parte Sinigagliesi poste in ordinanza per lungo tratto di via aspettavano la schiera che uscita di Chiesa nello stesso modo che prima corse le vie principali della città, preceduta, tramezzata e seguita dalle Bande di Jesi di Rimini e di Sinigaglia. Ridottasi finalmente la processione al luogo stesso donde si era partita, le schiere si scioglievano per quindi tornare in sulla sera al medesimo fine ».

« Alle cinque pomeridiane si era nuovamente alla Cattedrale dove fu cantato l' Inno Ambrosiano e compartita la Benedizione con l'Augustissimo Sacramento. Erano le sette pomeridiane quando le genti festose fecero ritorno alla Piazza Pia. Ora con brevi parole descriverò gli ornamenti di questa Piazza. La facciata del Palazzo Municipale era illuminata a disegno secondo l' Architettura stessa del Palazzo, che si porge per modo da poter figurare un bellissimo arco trionfale: ai lati dell' arcata maggiore erano due iscrizioni, e nell' attico queste parole della Genesi — *Fiat lux. Et facta est lux* —. Al Palazzo Fagnani che sorge al destro lato del Municipio era un Padiglione sotto a cui quasi sopra un altare pendeva dalla parete un grande e magnifico quadro in cui erano scritte per intero le parole dell' amnistia: queste erano stampate in seta con lettere d'oro e un fregio graziosissimo a disegno gotico era condotto all' intorno con valentia squisitissima. »

Questo quadro, che campeggiò tra faci ardenti nella così detta Ara dell'Amnistia, *è conservato oggi nella* Casa di Pio IX *ed è uno dei tanti oggetti davanti i quali si inchina reverente il pellegrino devoto.*

Ma un altro popolo di Romagna, i Cesenati, improvvisamente si annunciava con un gagliardo suono di trombe entrando da

Porta Fano. I suoni delle bande e degli evviva echeggiavano da ogni parte della città.

« Una divota ed affettuosa scena da muovere il cuore di chicchesia videsi in questa sera medesima. I Minori Conventuali avevano fatto della porta della lor Chiesa come un piccolo tempio parato e adornato leggiadramente; e nel mezzo avean posto il semibusto del Sommo Pontefice con sull'innanzi molte fiaccole accese. Or di là passando per avventura una delle Bande in compagnia di molto popolo, veduto appena da lungi il volto di Pio IX, affrettando il passo e dando di più forza sui musicali strumenti giunse innanzi al tempietto: un sentimento di tenerissimo e santo affetto mosse tutti in un punto a inginocchiarsi ad abbassar le bandiere a dir cose tutte amore e fede al glorioso Monarca; e gli animi in quell'istante erano soprappresi da un entusiasmo che non si può dire! »

E vennero ancora nuovi e ancor più numerosi ospiti il giorno dopo. Già fin dalle sei del mattino entravano per Porta Fano al suono di eletta banda presso a quattrocento tra Pesaresi, Fanesi e Fossombronati. Circa alle otto, questi insieme con quei di Jesi, di Rimini e di Cesena e con largo stuolo di Sinigagliesi si avviavano fuori Porta Ancona incontro agli Anconitani, di cui era già preannunciato l' arrivo. L' incontro fu a mezzo miglio da Sinigaglia: « evviva Ancona, evviva Sinigaglia! » gridarono ad un tempo dalle due parti; « e questi evviva s' iterarono si raddoppiarono finchè il grido scoppiò tanto universale e forte che le circostanti colline lo ripeterono echeggiando: ed era intanto un salutarsi un baciarsi un abbracciarsi tra l'un popolo e l'altro che pareva gli animi non si potessero mai saziare di tanta, e sì nuova consolazione; finalmente le schiere mosse all'incontro che tutte indietro si erano soffermate si apersero in due ale per dare il passo agli Anconitani. Questi erano in numero di più di mille e degno dell' Anconitana grandezza era veramente l' apparato con cui marciavano le loro squadre. Ora accenniamo brevemente l' ordine che teneva questo trionfante pacifico esercito di ben quattromila, e più giovani. Innanzi a tutti andavano due file di Sinigagliesi vestiti a nero con piccoli vessilli di seta; dopo loro un drappello pure Sinigagliesi con alte e grandi insegne: a

questi venian dietro più file di Anconitani con bandiere; e poi quattro tamburri, e quindi dodici Signori con alle mani le stampe di un indirizzo — Ai Sinigagliesi gli Anconitani — La Banda civica di Ancona, poscia i mille divisi in plutoni che erano anche distinti al diverso colore degli stendardi. Dopo essi venivano nuovamente i Sinigagliesi innanzi a' quali, due de' più gagliardi Giovani sostenevano un' immensa bandiera bianca con l' arme di Sinigaglia mentre due altri Giovinetti la tenevano allargata pei lembi. Poi gli Jesini, i Riminesi, i Cesenati, i Pesaresi, i Fanesi, i Fossombronati, e poi tutto il popolo. Dall' uno e dall' altro lato della via alla marina e alla collina genti d' ogni età d' ogni sesso che correvano festeggiavano e gridavano Evviva Evviva! Quando si fu oltrepassato il ponte della Penna, videsi quel tratto di mura che da porta Ancona corre insino alla fortezza pieno stipato di altre genti che agitavano fazzoletti e cappelli e battevano a furia le mani e sclamavano a tutta gola Evviva, Evviva! Oh il commovente spettacolo! Non era voce che non gridasse! Non era occhio che non piangesse! Il Cielo stesso in tutta la purezza di un serenissimo azzurro in tutta la luce di un sole vivissimo, parea che intento al giubilo della terra sorridesse ai voti che in quell' ora uscivano caldissimi da tutte le anime consacrate a PIO IX: e potè tanto in ogni petto questo senso non mai prima provato che tutti gridarono ad un suono — Viva il Sole d' Italia — ».

In piazza un rappresentante del Comune d' Ancona lesse fra gli applausi un indirizzo di fratellanza e di amore al popolo di Sinigaglia e poi, insieme con altri undici colleghi, salì al Palazzo e offerse al Magistrato una serica bandiera con l' arma di Pio IX e gli stemmi di Ancona e di Sinigaglia « congiunti fra loro per due mani le quali stringonsi in segno di perpetua alleanza ».

« Dopo ciò la Banda Anconitana suonò valentemente il finale del terzo Atto dell'Ernani; e alle note *perdono a tutti* l' applauso e il clamore del popolo fu unanime e raddoppiato. Al tacere della carissima melodia le schiere si sparsero qua e là; ed allora i Deputati alle feste coll'accompagnamento del Concerto Sinigagliese estrassero le doti accordate dalla beneficenza cittadina a povere ed oneste Zitelle».

Nel pomeriggio ci fu al Corso la così detta Carriera dei Bar-

beri *nonchè l' originale e innocente gara dell'*Albero della cuccagna. *E a sera grandi luminarie.*

« Il Corso già era illuminato a disegno per tante arcate fatte di bicchierini a svariati colori sicchè guardando da ciascun capo della via si vedeva figurata una graziosissima volta da parere imperlata di brillanti rubini e smeraldi ». *E tutti avevano in mano o fiaccole o bandiere o lampioncini delle forme più varie e leggiadre.*

« Sarebbe spuntato il dì seguente; e le schiere, e le bande avrian festeggiato ancora e suonato » *se il cielo, fattosi improvvisamente nuvoloso, non avesse cominciato a versare una pioggia dirotta, suadendo i buoni nostri nonni all' oramai meritato riposo.*

pev.

Nel 1860 due signore francesi ottennero udienza da Pio IX, e condussero seco un giovane che superbamente si dichiarava libero pensatore. Durante l' udienza, le due signore chiesero la benedizione per sè e per le loro famiglie. Il libero pensatore, impassibile, rimase in silenzio.

— E voi non avete niente da chiedermi? — domandò il Papa.

— Niente — rispose.

— Avete il padre, la madre?

— Il padre sì, la mamma no, è morta.

— Ebbene, allora domando io a voi: inginocchiatevi con me, e recitiamo insieme un *Pater* ed un'*Ave* per l'anima di vostra madre.

Dopo tant'anni, il giovane incredulo commosso s'inginocchiò e pregò. Terminata l' orazione, egli proruppe in lacrime e singhiozzi, evidentemente toccato dalla grazia.

***

Visitando un ospedale, Pio IX vide un medico che se ne stava appartato. Il Papa lo chiamò domandandogliene il motivo; e poichè quegli disse di essere protestante, il Papa con mite dolcezza l' apostrofò: « Ditemi, figlio mio, contro chi protestate? perchè protestate? » Quindi lo benedisse lasciandolo interdetto....

Pochi giorni dopo quel medico faceva l'abiura.

Mecenatismo di Pio IX

(Dalla Conferenza del Prof. BIAGIO BIAGETTI)

. . . . . ho voluto impormi un ben ristretto campo visuale, riguardando il Pontificato di Pio IX nella parte più accessibile alla mia modesta mentalità di artista e di comune osservatore . . . . . .

Tutto ciò che può riferirsi al benessere morale e materiariale dell' umana società fu oggetto delle Sue amorevoli cure. Istituti di ricovero, ospedali, scuole di ogni grado e per ogni classe sociale, Seminari, Accademie di Arti e di Scienze, musei, gabinetti scientifici, archeologia, edilizia, agricoltura, industrie, commerci, strade, ferrovie, porti, navigazione ecc. . . . . .

Molte opere edilizie, numerose istituzioni fanno testimonianza solenne del Suo infinito amore per le sofferenze, le sventure, le miserie. Il Manicomio di S. Maria della Pietà a Roma fu da Lui ampliato e fornito dei migliori ritrovati della scienza e dell' igiene; lo stesso intendasi per gli Ospedali di S. Spirito, di S. Giacomo, della Consolazione, di S. Gallicano, di S. Giovanni pure a Roma; e poi per quelli di Macerata, Urbino, Lugo, Orvieto, Bagnorea, Corneto, Nepi, Castel Bolognese, Tivoli, Frosinone. Ascoli deve a Lui il ricovero degli degli invalidi, Pesaro quello dei cronici. Senigallia vostra, ha solenne documento della Sua Carità in un grande istituto ch'Egli volle donarle. Forse tra i miei ascoltatori sarà qualche testimonio oculare delle indimenticabili feste con le quali, nella primavera del 1857, fu acclamato il Papa che compieva un viaggio attraverso il Suo regno. In quel giro trionfale che ebbe per mèta l'Augusta Casa di Maria sul Colle Lauretano, Pio IX

sostò anche a Senigallia Sua. Fu tripudio e fu commozione indicibile. Il Papa trascorse la sera tra i Suoi congiunti e volle dormire, la notte, nella stanza dove era morta la diletta Sua genitrice. Il dì seguente celebrò Messa a suffragio dei Suoi genitori, visitò le Case religiose, il Collegio dei PP. Gesuiti, oggi Ginnasio Pio, da Lui fondato, ed il porto, pavesato a festa e sgargiante nella letizia multicolore delle nostre belle barche peschereccie. Proprio in quei giorni ebbe inizio il grande Stabilimento Pio — orgoglio vostro o Senigalliesi — che Egli volle fondare « *Senibus egenis ac periclitantibus puellis* ». Opera veramente cospicua della piú fiorita e illuminata carità!

Ricordo ancora a Roma l'Istituto per fanciulle povere in borgo Vittorio; quello per i fanciulli poveri in Piazza Pia; la quale ebbe da Lui la nobile sistemazione edilizia nelle testate delle tre vie dei borghi, e infine ricordo asili infantili, ospizi per trovatelli, case popolari sparse nei rioni dell' Urbe.

*
* *

Sino dai primi anni del Suo Pontificato decretò la ricostituzione delle Università o Corporazioni di Arti e Mestieri, — gloria del Medioevo e del Rinascimento — sulle quali erasi abbattuta la raffica distruttrice della Rivoluzione Francese. Ad indurlo a ciò non fu certo estranea la personale esperienza che — circa un quarto di secolo prima — Egli aveva fatto nell'Ospizio di Tata Giovanna e poi in quello di S. Michelea Ripa Grande. In quest'ultimo la liberalità dei Papi aveva creata una certa mirabile fucina di artistiche attività e un vero modello di assistenza cristiana. Ma al tempo del Sacerdote Mastai le cose andarono poco bene. Leone XII vi mandò Il giovane prelato in qualità di Presidente. Con squisito tatto, con alta intelligenza, con grande fermezza, Mons. Mastai sistemò ogni cosa e volle che i piccoli artigianelli fossero messi a parte del frutto del loro lavoro; frutto che veniva depositato in una banca, per costituirne un gruzzolo, da consegnare al giovinetto quando — uscendo dall' ospizio — sarebbe stato in grado di metter su bottega.

Quella giovanile esperienza Gli suggerì anche l'istituzione della « Società d'incoraggiamento per le Arti Meccaniche », le cui norme sono degne invero di essere ricordate. Ne dò un cenno: I soci pagavano venti baiocchi al mese. Se un artigiano era disoccupato la Società lo aiutava, dandogli commissione di qualche oggetto inerente alle sue attitudini. Durante il lavoro, che era vigilato da un socio competente, si corrispondeva all'operaio una paga giornaliera. A lavoro compiuto si sottoponeva a perizia, si pagava l' eventuale rimanenza all' artigiano, e l' oggetto diventava proprietà dell' Associazione che poteva venderlo a proprio vantaggio.

Inoltre a favorire il perfezionameto dei mestieri, delle arti e delle scienze incoraggiava, aiutava, istituiva scuole popolari diurne e serali, Scuole professionali, Università, Istituti artistici, Accademie. Fondòinfatti l'Accacemia Pontificia dei Nuovi Lincei, perfezionò l'Osservatorio del Collegio Romano, istituì Musei di anatomia, mineralogia, fisica, chimica. Nelle Scuole ginnasiali, tenute gratuitamente dai PP. Gesuiti, Scolopî, Somaschi, Barnabiti, inculcò nuovi sistemi d' insegnamento; favorì l'Accademia di S. Luca, nella quale scelse pure quasi tutti gli esecutori dei Suoi progetti edilizi e delle opere in pittura e scultura. Per le Arti Belle dimostrò sempre amore vivissimo; e se non potè circondarsi di ingegni sovrani — meno fortunato in ciò dei Papi della Rinascenza — dimostrossi sempre accorto Mecenate e comprese interamente la nobile missione che le Arti esercitano quali ancelle della Casa di Dio e quali educatrici e consolatrici dell'umanità.

Inaugurando l' Esposizione per il Concilio Vaticano nel suggestivo chiostro di S. Maria degli Angeli, opportunamente ridotto a sale, cosí si espresse: « Ho desiderato la riuscita di questa esposizione delle Arti Belle adibite al culto cattolico sia per mettere in mostra una collezione di oggetti anticamente e recentemente ispirati dalla Religione, sia per dimostrare appunto che la Religione, come di ogni altro progresso, così pure di quello delle Arti Belle è fautrice ».

In piena coerenza a questi principî promosse, aiutò ogni iniziativa tendente a infondere l'ispirazione religiosa nelle Arti Belle; perciò volle benedire e incoraggiare l' Associazione fra gli Artisti Cristiani e quella di S. Cecilia; perciò fu largo di concessioni e di onori agli artisti, che visitava nei loro labo-

ratori, premiava con medaglie e ai quali diede perfino un banchetto nella Biblioteca Vaticana.

L' Associazione degli Artisti Cristiani — fondata nel 1856 — è più comunemente detta dei « Nazareni » e faceva capo al pittore tedesco Federico Overbech, il quale si era stabilito a Roma e, con i suoi compagni vi operava intensamente, tutti pervasi nell' ammirazione dei primitivi Italiani e nel fervore d' una pietà quasi claustrale. Da essa s' irradiò un vero verbo artistico, che si contrapponeva allo smidollato romanticismo allora in voga e si imperniava nel trinomio: « preghiera, assiduità, aiuto reciproco ». Rampollo nobilissimo di quella scuola fu il grande e compianto mio maestro Ludovico Seitz che ha celebrato con stupende opere musive l'apoteosi del Pontefice dell'Immacolata, nel meraviglioso ipogeo, costruito dal Cattaneo e nel quale i cattolici dell'universo hanno voluto racchiudere l'umile sarcofago di tanto Pastore.

Per la musica non si limitò a incoraggiare la Società di Santa Ceccilia. Ed invero fu Egli il primo a richiamare la Musica Sacra all' austerità che le si conviene. A Lui si deve, poi, l'istituzione di una Scuola di Canto per fanciulli, che affidò ai Fratelli delle Scuole Cristiane e che vive sempre prospera presso la bella Chiesa di S. Salvatore in Lauro che con i mirabili edifici annessi forma quel Collegio Piceno dal quale uscirono tante pure glorie marchigiane.

Fondò inoltre l'Accademia Filarmonica, nella quale Francesco Liszt dava indimenticabili concerti di musica sacra, spesso onorati dalla presenza del Pontefice. Nè Pio IX lasciò occasione per benedire ed incoraggiare le altre Società e i periodici che propugnassero l'ispirazione religiosa nelle Arti.

Dopo quanto ho detto, nessuna meraviglia se il mecenatismo artistico del Pontefice nostro, ha lasciato traccie innumerevoli e profonde. Nell'anno 1858 — cioè solo dodici anni dopo la Sua esaltazione al trono — le Chiese edificate e restaurate per la Sua cura erano 43. Ma anche dopo i travolgimenti politici che Gli imposero sacrifici di ogni genere, il Suo interessamento per le Arti non venne meno.

Dispose che nelle chiese e nei monumenti non si rimuovessero o restaurassero le opere d'arte senza licenza Sua e che, all'occorrenza, si provvedesse alla loro buona conservazione, mediante annuali stanziamenti nel pubblico erario. In tal modo numerosissimi edifici sacri e profani furono oggetto delle Sue amorevoli cure. Ricordo tra le chiese di Roma: S. Paolo, S. Agnese, S. Lorenzo fuori le mura; la Scala Santa, S. Lorenzo in Damaso, S. Maria degli Angeli, S. Maria in Trastevere, S. Maria Maggiore, S. Giovanni in Laterano, S. Clemente, S. Maria della Pace, S. Onofrio, S. Maria del Popolo, S. Lorenzo in Lucina, S. Crisogono, S. Rocco, S. Alessio, S. Anastasia, S. Maria in Cosmedin.

Fuori di Roma ricordo le celebri chiese di Ravenna, la Badia di Grottaferrata, le chiese di S. Maria in Porto Nuovo presso Ancona, di S. Marco a Jesi, S. Francesco a Rimini, l'Abbazia di Pomposa, S. Maria di Castello a Corneto, S. Flaviano a Montefiascone, le cattedrali di Acquapendente, Pesaro, Civitacastellana; e ancora chiese a Urbania, Tivoli, Ferrara, Ascoli, Marino, Ferentillo, Toscanella, Perugia, Spoleto, Città della Pieve, i protocenobi di Subiaco, le mirabili basiliche di Assisi e, costruite le fondamenta, le chiese di Anzio nonchè qui, a Senigallia, le chiese di S. Maria del Ponte, di S. Maria della Pace, questa dell'Assunta, la parrocchiale di Roncitelli e la facciata del Duomo.

L'Archeologia fu da Lui particolarmente favorita. Il Colosseo, il Pantheon, il Foro Romano, il Palatino, il Portico di Ottavia, il Foro Traiano ebbero per Sua volontà restauri ed esplorazioni organiche che talora imposero larghi espropri e demolizioni. La Via Appia — al Suo tempo sepolta tra i campi, devastata e saccheggiata — Egli riaprì al transito, facendo scoprire lungo tratto di lastricato; ne restaurò i sepolcri e ne radunò i marmi scolpiti e le iscrizioni. Si può dire invero che non poca parte dell'attuale incanto suggestivo di quella « *regina viarum* » devesi a Pio IX.

Ricordo ancora il tempio della Pace, quello di Venere e Roma, le basiliche Giulia ed Ulpia, le terme di Tito e di Caracalla, gli archi di Costantino e di Settimio Severo, la piramidi di Caio Cestio, il Clivo Capitolino e il famoso Emporio in cui si scoprì una enorme congerie di marmi antichi e preziosissimi, molti dei quali in blocchi grezzi, come erano venuti dalle cave.

Questi marmi furono poi impiegati per abbellire edifici sacri a Roma e fuori.

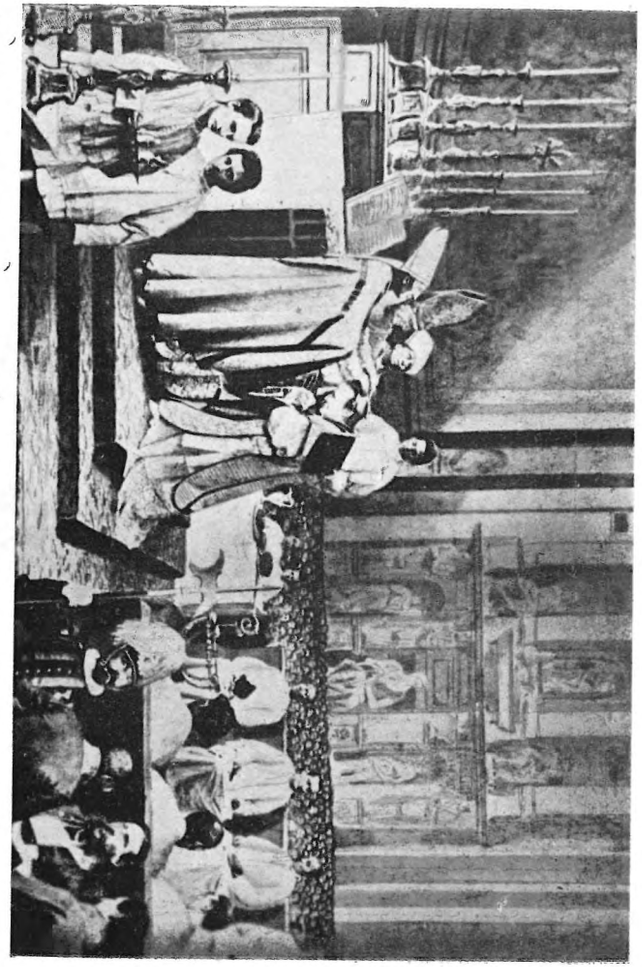
Restaurò e liberò da deturpazioni ed ingombri l' Arco di Traiano ad Ancona e quello dello stesso imperatore a Benevento; consolidò il ponte di Tiberio a Rimini; restaurò i templi di Gubbio e di Ferento, nonchè quelli della Concordia e del Clitunno a Spoleto, di Ercole e dei Dioscuri a Cori, ed altre classiche vestigia a Frascati, Terni, Narni, Alatri, Albano ecc.

Ma il Pontefice che tanto si prodigava per i resti di Roma imperiale a ben maggior ragione volle raddoppiare gli sforzi onde rimettere in luce o completare la conoscenza dei venerandi monumenti del Cristianesimo primitivo; tantochè Gli si potrebbe dare l'appellativo di « Papa delle Catacombe ». Onde assicurare la sistematica e scientifica escavazione ed esplorazione dei cemeteri e degli antichi edifizi cristiani, e per conservare e custodire quanto vi fosse venuto alla luce, istituì nel 1852 la Commissione di Archeologia Sacra, della quale fu anima il principe dell'archeologia cristiana G. Battista De Rossi.

Così tutto un mondo pressochè sconosciuto e di inaudito interesse si rivelò nelle Basiliche di S. Alessandro e di Santo Stefano; nei sotterranei di S. Clemente, di S. Lorenzo, di S. Cecilia; nei cimiteri dei SS. Nerèo e Achillèo, di Pretestato, di S. Agnese, di Priscilla, dell' Ostriano.

Cade qui in acconcio di far rapidissimo cenno degli arricchimenti dovuti alla munificenza di Pio IX nei musei d'arte e nei palazzi Pontifici. Nel Palazzo Lateranense, oltre alle stupende opere d'arte e ai preziosi oggetti provenienti dagli scavi di Ostia, fece collocare i grandiosi calchi in gesso della colonna Traiana e sopratutto istituì il Museo Cristiano, dove il Padre Giuseppe Marchi e il già ricordato De Rossi disposero l'ingente e insigne patrimonio d'arte proveniente dagli scavi delle Catacombe. Questo Museo, unico nel suo genere, costituisce una fonte inestimabile di arte e di storia dei primi secoli del Cristianesimo!

Il Museo del Campidoglio fu da Lui arricchito di notevoli sculture e molto più lo furono i Musei del Vaticano ai quali donò tra l'altro l'Apoxiomenos, famosissima opera da Lisippo; il colossale Ercole di bronzo che acquistò per cinquantamila



Consacrazione episcopale conferita a l'ab. Giov. Maria Mastai-Ferretti dal Card. Castiglioni, futuro Papa Pio VIII (3 *Giugno* 1827)

Mons. Giov. Maria Mastai-Ferretti, Arcivescovo di Spoleto. (1827-1832)

scudi; la mirabile statua di Augusto, trovata nel 1863 presso Prima Porta; il primo frammento dei celebri Atti degli Arvali; e poi i grandiosi mosaici classici che fece collocare nei pavimenti della Sala di Costantino e in quella della Immacolata; e marmi vari, e vasche e pitture romane bellissime, quali quelle rappresentanti episodî dell'Odissea; ed altri cimelî nel Museo Egizio e in quello Etrusco. Alla Pinacoteca Vaticana, infine, donò il S. Girolamo di Leonardo da Vinci e dipinti del Sassoferrato, Ribera, Guercino, Antonio Vivarini, Moretto da Brescia, Francia.

Ma Roma, oltre a quanto ho detto, offre numerosi altri documenti della munificenza di Pio IX. Ricordo anzitutto il Campo Santo, o Verano, che Egli volle fondare presso la Basilica di S. Lorenzo, la quale era stata oggetto di Sua particolare predilezione, e dove volle essere sepolto con una umiltà che — se possibile — Lo ha reso ancor più grande e più rimpianto. Per costruire quel Cimitero comprò i terreni circostanti assicurando così un'area di mq. 252000. Vi fece elevare il grandioso prònao, il bel quadriportico con pitture, dominato dalla Cappella ricca, nell'interno, di marmi preziosi; vi fece erigere le edicole per le Stazioni della *Via Crucis* e quant'altro dà carattere monumentale alla « Città dei Morti ».

Purtroppo tale carattere è stato menomato, in seguito, dalla pseudo estetica cimiteriale la quale — fatte poche eccezioni — costituisce un ibrido agglomerato di costruzioncelle d'ogni stile e di quanto v'ha di più banale nei molti negozi d'oggetti funebri che si allineano nei pressi del Verano; quando non denoti irriverenza e freddezza verso la Fede e verso la memoria dei poveri trapassati.

Nel vecchio Trastevere un vasto quartiere prende il nome da Lui, perchè fu da Lui costruito per intero. Si chiama quartiere Mastai ed è un insieme di edifici e di vie che Egli fece sorgere in una zona già deserta e infestata della malaria e che si raccoglie attorno alle monumentale Fabbrica dei Tabacchi, il cui prospetto lungo 178 metri reca questa iscrizione:

PIUS IX P. M.
OFFICINAM NICOTIANIS FOLIIS ELABORANDIS
A SOLO EXTRUXIT ANNO MDCCCLXIII.

Una bella fontana nel centro della piazza sussurra perenne inno di ringraziamento all' Augusto Benefattore che volle inoltre dotare il quartiere del grandioso edificio delle Scuole Cristiane per fanciulli poveri, del Collegio Apostolico delle Missioni, di locali per Scuole notturne, di alloggi per Assistenti degli Ospedali e per popolani, di un lavatoio pubblico e di un granaio.

Fece innalzare il monumento dell'Immacolata in Piazza di Spagna, quella in S. Bartolomeo all'Isola e quello a S. Lorenzo nel Piazzale Verano; ordinò la sistemazione e il completamento di Porta Pia, della Piazza del Quirinale; abbellì il Pincio; costruì il solenne scalone Vaticano presso il portone di Bronzo; restaurò e ingrandì l'edificio della Dataria, fece edificare le abitazioni per i Beneficiati di S. Pietro, la caserma per la Guardia Svizzera; rinnovò il Palazzo Pontificio a Porto d'Anzio.

Si debbono a Lui non poche opere in pittura; tra le quali mi limito a ricordare: Le nuove decorazioni di un braccio delle Loggie Vaticane con affreschi del Consoni, del Mantovani e altri; l'imponente Sala dell Immacolata dipinta dall'anconetano Francesco Podesti; gli affreschi del Fracassini e del Grandi in S. Lorenzo al Verano; numerosi dipinti in S. Paolo fuori le Mura, nonchè quelli in S. Lorenzo in Damaso, nei quali, oltre al Grandi, lavorò un altro marchigiano Luigi Fontana. Meritano pure menzione il grandioso mosaico nella facciata di S. Paolo su cartoni del Consoni e la nota collezione musiva dei ritratti dei Papi nell'interno della stessa Basilica; tutti eseguiti dallo studio Vaticano per il Mosaico, che Pio IX incoraggiò e favorì continuamente come favorì la Fabbrica degli Arazzi, secolare istruzione pontificia nell'Ospizio di S. Michele.

Tra le sculture che si debbono alla munificenza del nostro Pontefice si distinguono le statue che ornano il Verano — alcune delle quali sono del fabrianese Francesco Fabi-Altini — solenni gruppi di Ignazio Jacometti, alla Scala Santa, raffiguranti « Ecce Homo » e il « Bacio di Giuda » e le già ricordate statue dei Ss. Pietro e Paolo nella Piazza di S. Pietro.

Nè vanno dimenticate le numerose e belle medaglie che l' incisore Giuseppe Bianchi eseguì, quasi annualmente, durante il lungo Pontificato di Papa Mastai e che — prescindendo dal loro alto valore artistico — costituiscono una efficace esplicazione cronologica delle principali opere di tanto Pontefice.

***

Ma, Padre dei derelitti, Mecenate magnifico, Educatore e Maestro ammirevole, non sono i soli titoli di benemerenza che spettano a Pio IX. Ho detto in principio che tutto quanto può riferirsi al benessere morale e materiale della umana società fu oggetto delle Sue amorevoli cure. Notevolissime sono quelle che prodigò a vantaggio dell' agricoltura; della quale si occupò con profonda competenza e con ardimento di novatore. Oggi in cui gli sforzi dei governanti tendono energicamente a « ruralizzare » l'Italia e a farla divenire ancora una volta « *magna parens frugum* », quella che vorrei definire « politica agricola » di Pio IX deve essere apprezzata in tutto il suo valore.

Nel 1849 — ossia nei primissimi anni del Suo regno — fece stanziare nel bilancio dell' Agricoltura l' annua somma di diecimila Scudi, per premiare coloro che piantassero alberi utili. Contemporaneamente a Roma, presso San Sisto — dove da un paio d' anni il Governatorato ha costituito di nuovo una riserva di piante — fondava un grandioso vivaio di piante e di innesti. I buoni effetti di tali provvidenze non tardarono ad apparire; giacchè in soli cinque anni lo Stato Pontificio si arricchì di 793397 alberi; specialmente gelsi ed olivi. Industria della seta, dunque, e olio; che noi in gran parte dobbiamo alla illuminata previdenza del Papa nostro! Ma non basta! Nel 1850 istituì una cattedra di Agricoltura all'Università della Sapienza; impiantò la Scuola agricola di Vigna Pia; nel 1854 costituì una Commissione per l' incremento dell' agricoltura, dell' orticoltura e per l' allevamento del bestiame. Indi organizzò esposizioni, dispensando premi vistosi ai migliori coltivatori ed allevatori.

In verità sembra di parlare di avvenimenti odierni e non di cose già vecchie di molti lustri! Il programma agricolo commerciale di Pio IX è insomma d' una organicità e pratica ammirevole. Nè le provvidenze si arrestano a quelle testè ricordate; chè alle leggi, aggiungeva ogni sorta di incoraggiamenti e di attuazioni. Ordinò il prosciugamento delle pa-

ludi di Ostia, di Ferrara; la bonifica dell'Agro Romano; incuorò e aiutò i PP. Trappisti a far ritorno nella loro gloriosa abbazia delle Tre Fontane, dove quei benemeriti monaci si fecero pionieri della resurrezione dell'Agro, che è oggi caposaldo della politica economica dell'Urbe e della liberazione dalla malaria. Provvide anche alla costruzione di cappelle per Missioni durante la mietitura in varie località come: Malafede, Magliano, Acqua Acetosa, Tor di Valle.

Nè dimenticò il problema idrico. A Roma diede l'Acqua Pia, con varie fontane; e di abbondanti acque fornì Anagni, Alatri, Ceccano, Sezze, Ferentino, Frosinone, Ciciliano.

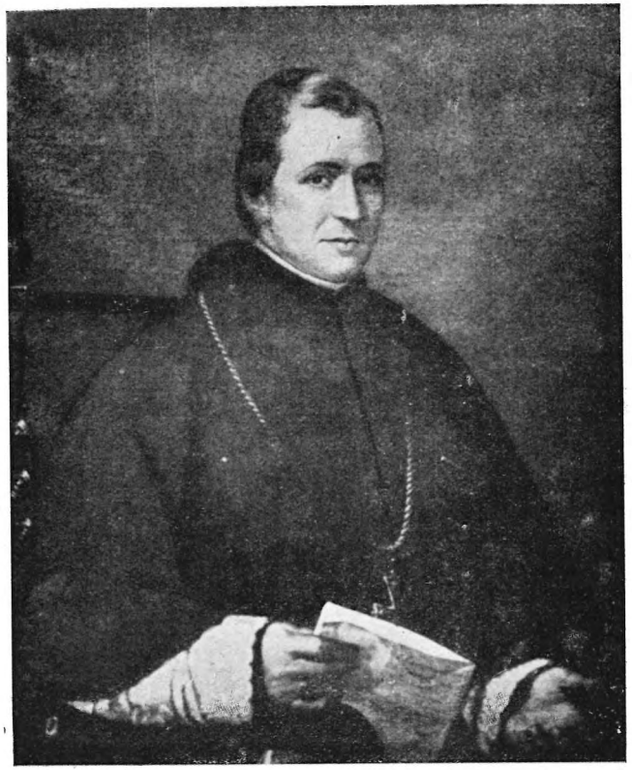
Provvide anche alle industrie. Infatti favorì e incoraggiò le fabbriche di lino, di seta, di lana. A Filippo Salari, che aveva un bel setificio a Foligno, faceva consegnare una medaglia, coniata appositamente. E numerose fabbriche di Roma, Bologna, Spoleto, Perugia, Matelica, Albano, Ancona, Cento, Osimo, Alatri, Pesaro, furono da lui protette e incoraggiate con speciali mostre e con premi i quali, nel solo anno 1850, raggiunsero la somma di 19.111 Scudi.

L'incremento delle industrie e dell'agricoltura portava con sè quello dei commerci e del traffico. Perciò impiantò telegrafi e ferrovie; fece costruire ponti e viadotti e strade che sarebbe lungo enumerare. Basti ricordare i lavori sulla via Flaminia, il monumentale ponte presso Ariccia, altri sul Tevere, sul Ronco, sul Metauro, e la ferrovia Roma-Terracina da Lui stesso inaugurata nel 1854. Il pubblico tesoro, nell'anno 1855, pagò scudi 222.263 per lavori stradali e scudi 229.891 per opere idrauliche.

Grandi lavori fece eseguire nel Tevere per conservarne la navigabilità e attenuare i gravissimi danni delle inondazioni.

Fece costruire i Fari nei porti di Ancona, Civitavecchia, Fiumicino, Porto d'Anzio e Monte Circeo. A Lui si devono pure notevoli miglioramenti ai porti di Anzio, Fiumicino, Ravenna, Ancona, Pesaro, Fano, Cesenatico, Senigallia, ed il nuovo porto di Terracina.

A rendere più proficua la Sua opera in favore del commercio marittimo, volle altresì premiare costruttori, armatori e capitani di cabottaggio.



Il Cardinale Mastai-Ferretti Arcivescovo d'Imola. (1832-1846)

S. P. A. Healy, 1871 — Ritratto di Pio IX. (*Palazzo Mastai in Senigallia*). (*Fot. Cingolani - Senigallia*).

Insomma il Suo occhio lungimirante arrivava dappertutto, e giungevano dovunque le Sue pronte e opportune provvidenze! Di quanti altri sovrani si può ricordare altrettanta attività tutta spesa a vantaggio del progresso, nonchè a soddisfare; anzi, a prevenire, talora, le aspirazioni e i bisogni dei sudditi?

. . . . . .

*
* *

Benchè contemplata dal mio limitato punto di vista, la statura del vostro immortale Concittadino, o Senigalliesi, grandeggia tra i giganti di ogni età e, come l'impervia cima dell'Alpe, ammantata di nevi eterne, domina e splende quanto più si ammiri da lontano.

Invero Egli, conoscitore profondo dei bisogni e padre amoroso di tutti i sudditi suoi, si è prodigato in opere, istituzioni, leggi e mille altre provvidenze le quali, anzichè soffrire per l'edacità del tempo, sono come intessute di eterna giovinezza e rispondono alle necessità immanenti del vero progresso; di quello cioè che è illuminato dagli indefettibili principî dell'etica cristiana e sociale.

Roma, Aprile 1928.

IL DOVERE DI PIO IX

Nello svolgimento dell'azione sua pontificale, Pio IX è stato mosso da due sentimenti ben determinati: l'uno il compimento di quel che ha creduto essere il suo dovere nei riguardi della conservazione del dominio temporale, l'altro il mantenimento dell'integrità della fede, che costituisce l'essenza della Chiesa Cattolica.

Egli ha difeso strenuamente quel che all'avvento suo era rimasto dei possessi della Sede Apostolica. Non è stato in ciò mosso da ambizione di regno terreno, ma unicamente dalla convinzione che quanto aveva ricevuto diventando Papa, doveva essere da lui trasmesso

al suo successore; che quel che durante secoli la fede dei popoli era venuta accumulando per aumentare vieppiù il prestigio del Vicario di Cristo, doveva da questo essere conservato a qualunque costo come sacro deposito. Se a ciò si aggiunge che l'attacco contro quel dominio veniva in buona parte mosso da elementi settari, si comprenderà facilmente come la resistenza assumesse agli occhi suoi carattere di guerra santa. Ma anche allora, sebbene la sua natura sensibilissima ed ardente dovesse gittarlo nella mischia con tanta passione, tuttavia non si è lasciato mai da questa travolgere od acciecare. Lo stesso Vittorio Emanuele, al quale pur doveva far salire la maggiore responsabilità degli avvenimenti che tanto lo addolorarono, non ha mai cessato d'ispirargli una singolare affezione. Il Ministro Finali diceva: « Non so quando Pio IX è stato più grande, se il giorno in cui ha concesso l'amnistia, o quello in cui ha mandato il proprio confessore al morente Vittorio Emanuele ». Certo Pio IX era anzitutto sacerdote fino in fondo all'anima, certo era anche di carattere cavalleresco e generoso, ma, oltre a questo, amava il Re. E questo appunto mostra la squisitezza dell'anima sua che manteneva intatta, anche in mezzo ai più violenti attriti della mischia, la serenità dei suoi giudizi e dei suoi sentimenti, sempre paternamente benevoli.

Nè il Papa ha mai perduto di vista che una cosa sola da nessuno potrebbe essergli portata via, nè venire comunque diminuita, cioè quel che costituisce il patrimonio religioso. E questo serve a spiegare come e perchè egli tenesse tanto alla definizione del domma dell' infallibilità.

La sua morte fu oltremodo serena. L' impressione mia è che moriva soddisfatto di aver compiuto quel che era necessario e che del suo lungo e così burrascoso pontificato gli rimaneva, più del dolore della perdita del dominio temporale, la gioia della proclamazione della infallibilità, che è quanto dire la certezza assoluta dell'assistenza continua, immanchevole di Dio al magistero della sua Chiesa, di quella Chiesa che, all'infuori ed al disopra di qualunque catastrofe politica o sociale, vive ed impera in sede intangibile.

EDUARDO SODERINI
Senatore del Regno

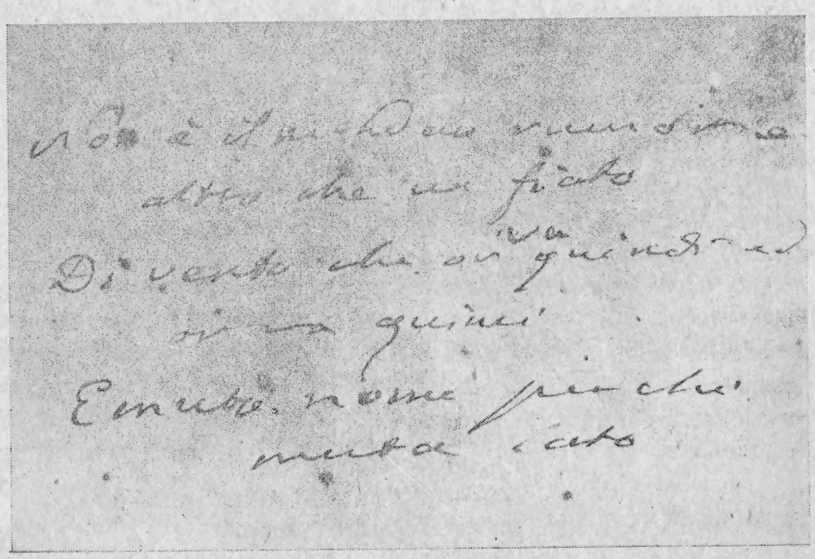
Pio IX alla Tomba di Dante

NELLA parte interna della rilegatura in cuoio dell' albo dei visitatori della Tomba di Dante in Ravenna, ora gelosamente conservato nella Biblioteca Classense (Cod. N. 623), si legge:

« *Questo libro comincia il 7 aprile 1846 e si chiude il 24 Luglio 1857 giorno in cui Papa Pio IX visitò il Sepolcro di Dante scrivendo di suo pugno la terzina 34ª del Canto 11º del Purgatorio* ».

I fogli scritti sono tredici e portano il bollo della Biblioteca.

Al sommo del foglio N. 12 apparisce la famosa terzina dantesca, con qualche variante, della quale qui riproduciamo il fac-simile:



Segue questa dichiarazione:

N. 2014 di protocollo generale

Dal Mausoleo di Dante a Ravenna. Decorrendo coll' anno di grazia 1857 (milleottocentocinquantasette) la romana indizione decimoquinta oggi giorno di Venerdì 24 (ventiquattro) luglio alle ore 10 1/2 antimeridiane la Santità di Nostro Signore Papa PIO IX si è degnata visitare questo Mausoleo dell' Allighieri, ov' è stata ricevuta dalla Municipale Magistratura qui espressamente recatasi ad aspettarLa. Quivi entrata la Beatitudine Sua essendo pregata a degnarsi di onorare dell' Augusto Suo nome il presente libro dei visitatori ha fatto bella allusione alla vanità delle umane grandezze declamando la 34 terzina del canto XI del Purgatorio, che poscia qui sopra, come leggesi, di Sua Augusta Mano si è piaciuta scrivere colla penna di contro inserta.

Erano presenti Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale Chiarissimo de' romani principi Falconieri Mellini Arcivescovo di Ravenna, non che Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Achille Maria Ricci Delegato Apostolico di questa città, e del seguito di Nostro Signore le LL. EE. I.me Mons. Edoardo Borromeo Arese Maggiordomo, Mons. Bartolomeo Pacca Maestro di Camera, Mons. Saverio De Merode Segretario d' Ambasciata, Mons. Giorgio Talbot De Maluhide Cubiculario intimo, il sig. Marchese Girolamo Serlupi Crescenzi Cavallerizzo Maggiore, il Cav. Bernardino Conte Giraud Esente della Guardia Nobile, Mons. Antonio Cenni Cappellano Segreto, Mons. Giovanni Balzani Cappellano Segreto, il Cav. Pietro professor Carpi Medico, ed il sig. Francesco Conte Mangelli. Cameriere Segreto.

Questo Atto, con che vuolsi legalmente constatato ai presenti ed ai futuri l' avvenimento sopradescritto è stato fatto, letto e chiuso nel giorno mese e luogo suddetti per decreto della sullodata illustrissima Magistratura dall' infrascritto Segretario Municipale, che vi appone la sua firma ed il timbro del Ravvenate Municipio dopo la sottoscrizione delli Componenti la Magistratura medesima.

GIULIO FACCHINETTI PULAZZINI Gonfaloniere
FRANCESCO DONATI Anziano
GIUSEPPE SINNESI MONALDINI Anziano
VINCENZO RAMBELLI Anziano
GIUSEPPE BENELLI Anziano
D.R AGOSTINO MALAGOLA Anziano
MICHELE VALENTI Anziano
LORENZO MURATORI Segretario Comunale.

PIO IX
nelle vicende storiche del Secolo XIX

(Dal resoconto del «*Corriere d'Italia*»)

È il tema della elevata conferenza che il 14 agosto, di fronte a un pubblico sceltissimo e numeroso, il Prof. Dott. Francesco Aquilanti, docente di Filosofia del Diritto alla R. Università « La Sapienza » in Roma, tenne nell'aula massima del palazzo comunale, in occasione della Inaugurazione della Mostra dei Cimeli riguardanti il Sommo Concittadino Pio IX. La profonda cultura e competenza dell'oratore in materia contemporanea del Papato, richiamò in Municipio non solo professionisti di ogni ordine, ma anche una larga rappresentanza di ospiti, fra i quali molti cittadini dell' Urbe, essendo il Prof. Aquilanti notissimo per le sue dotte conferenze domenicali al Foro Romano.

Fu presentato l' oratore dal Podestà Avv. Gobbi, il quale disse che quale chiusura degna delle conferenze illustrative della Persona e dei tempi in cui Pio IX visse ed operò, il Comitato aveva voluto a Senigallia il Prof. Aquilanti per la sua autorevole e affascinante parola, non perchè egli avesse necessità di parole illustrative, ma solo perchè il Comitato stesso, con senso di alto compiacimento, vedeva in parte attuato il programma che si era proposto.

« Come avviene degli uomini grandi, il nostro Concittadino ha destato odî, che si sono trascinati fino a che un Governo forte non ha reso possibile la concordia degli italiani anche su questo campo vastissimo di storia ». E ringraziava cordialmente i senigalliesi che hanno accompagnata quest'opera di valorizzazione, rendendo efficaci i mirabili sforzi del Governo nazionale. Il Podestà veniva salutato da vivi applausi.

Prendeva poi la parola il Prof. Aquilanti, che dopo aver ringraziato il Podestà si riprometteva di dire in sintesi la vita

di Pio IX; ricordava gli altri oratori che hanno parlato a Senigallia e fra essi il conte senatore Soderini e disse che avrebbe parlato secondo il dettame dello spirito.

Ed affrontando senz'altro il tema, dividendo i Papi in due categorie, quelli della *difesa* e quelli della *conquista*, ritiene che Pio IX sia per eccellenza il Papa della difesa, in quanto sostenne i principii fondamentali necessari per la vita della famiglia, della società e dello stato contro la triplice rivoluzione; l'umanista che si ricollega al rinascimento, la religiosa o luterana e quella politica che fa capo alla rivoluzione francese.

Si indugia quindi a trattare dei rapporti fra Pio IX e il sorgere della nazione italiana. « Il neoguelfismo — egli aggiunge — fu di certo il momento più consapevole delle esigenze della formazione integrale della coscienza degli italiani, dal punto di vista cattolico. Dall'altra parte, ma egualmente coerente, vi erano dottrine che si ricollegano ai due Spaventa, Silvio e Bertrando e alla destra storica; in mezzo vi era l'agnosticismo di Cavour e l'astratto umanitarismo di Mazzini ».

« Ma due punti che caratterizzano il dramma di Pio IX e che fanno sì che Dio lo premi, la storia lo assolva e la coscienza dei senigalliesi lo esalti, sono rappresentati nel fatto di essersi avveduto che a traverso il sentimento di nazionalità penetravano i principii della rivoluzione europea contrari alle tradizioni italiane, e che il Papa, quale Padre comune di tutti i cristiani, non può essere a capo di un gruppo speciale di essi, anche se nobilissimo, armato contro altri gruppi. La difesa politica doveva essere integrata dalla difesa dei supremi principii religiosi e morali; di qui l'infallibilità del Papa e il *Sillabo* ».

L'oratore ascoltatissimo, descrisse quindi lo stato di incertezza nel quale si trova la coscienza contemporanea in fatto di moralità e di religione, dove domina un subiettivismo più capriccioso e sfrenato. « Bisogna che le idee sieno chiare — disse il Prof. Aquilanti — anche se di fatto da esse ci si allontani »; e qui illustrava rapidamente il contenuto del *Sillabo*, sopratutto a proposito della nozione di stato, egualmente remote dagli eccessi individualistici e panteistici e del diritto naturale.

Disse che il *Sillabo* è oggi più che mai di attualità e che molte sue proposizioni hanno riacquistata una impensata modernità, fino al punto che egli ne ha potuto parlare all'Università romana, fra il più vivo interessamento e compiacimento dei suoi discepoli.

Terminava esaltando il valore storico ed ideale della Mostra dei Cimeli, che ci fa rivivere spiritualmente a contatto con la casa Mastai e con i ricordi che più vivamente impressionarono il Papa giovanetto.

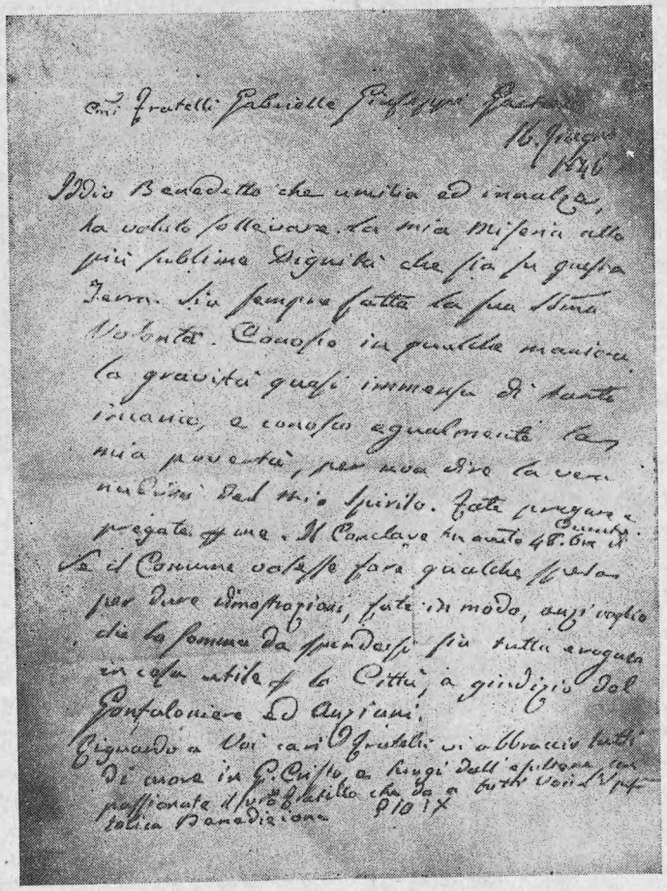
Concludeva con un inno alato e commoventissimo al Papa Pio IX e alla Vergine cantata dai poeti, ed esaltata dal Pontefice Concittadino, che la volle sopratutto nel cuore degli italiani, ringraziando infine del loro ambitissimo ed autorevole intervento S. E. Mons. Vescovo, il Podestà Avv. Gobbi, il quale con molto senno ed equilibrio aveva tracciate le grandi linee programmatiche per una esatta rivalutazione storica del grande Papa, così caro ai Senigalliesi, che rende meritatamente celebre il nome della città natale in Italia e nel mondo.

L'Amnistia consolava cento famiglie; i Laici ponevan mano essi stessi ai pubblici affari; la Consulta dello Stato schiudeva la via alla Monarchia rappresentativa; infine lo Statuto fondamentale informava l'intero concetto della mente sovrana ed associava lo Stato Pontificio ai beneficii ed alla gloria della moderna civiltà. Il mondo attento vide smentite per fatto solenne le sdegnose antiveggenze di una filosofia politica che predicava il Papato nemico per necessità di natura e di principii alle libertà costituzionali ed obice perpetuo al perfezionamento degli ordini civili negli Stati italiani. Nel breve giro di poche lune S. S. compiva spontaneo l'opera che avrebbe basato alla rinomanza di un lungo regno, e dava ai rettori della Nazione nobilissimi esempi di sapienza civile.

PELLEGRINO ROSSI.

Ecco un vegliardo (Pio IX) senza risorse, senz'armi, che maledice a un potente che sgozza un popolo. Io mi sento commosso in tutta la persona; m'inchino ed applaudo.

BROFFERIO — Al Parlamento Subalpino.



Lettera autografa con cui Pio IX
partecipa ai Fratelli la sua assunzione al Papato

PIO IX E L'ARCHEOLOGIA

ARMANDO Brasini scrisse: « Per fare un grande architetto ci vuole un grande uomo di stato che ordini grandi cose. Buonarroti, senza Giulio II, non sarebbe diventato Michelangelo ». Così — non sembri esagerato il confronto — senza Pio IX, Gio. Batt. De Rossi non sarebbe salutato *Principe dell' Archeologia Cristiana.*

Il rinnovamento o piuttosto la creazione di questa scienza, malgrado gli inveterati pregiudizi del tempo, fu il sogno della sua fiorente giovinezza, fu il trionfo della sua vita. Il giovane De Rossi, sentendo prepotente lo stimolo di una Missione da compiere, dopo superata con somma lode nell' Università romana la difficile prova della laurea (agosto 1843), mise in disparte le *Pandette* e le *Istituzioni* di Giustiniano per tutto consacrarsi ai suoi alti ideali, tanto più che proprio allora, con grande sua gioia, venne nominato scrittore della Biblioteca Vaticana.

A vincere gli errori e a dissipare le tenebre d'ignoranza accumulate in tanti secoli di abbandono quasi totale delle Catacombe romane, occorreva una erudizione vastissima, un buon metodo scientifico, e un lavoro indefesso. Sono un mondo le catacombe, un mondo quasi inesplorato, *d'inestricabili — funebri grotte,* dove *fra canti e lacrime — d'oppressi inermi, — d' atteso secolo — fervono i germi* (Zanella: Le Catacombe di Roma). Giovanni Battista De Rossi vi discese, ma dopo essersi, con uno studio assiduo su i documenti antichi, specie su i troppo negletti itinerari, spianata la via. Questi mezzi, trascurati dai suoi precedessori, furono il filo di Arianna che lo guidò nelle spedizioni sotterranee, facendogli fin d' allora concepire l'ardito disegno di restituire alle Catacombe romane i loro venerandi monumenti, nascosti sotto le rovine di undici secoli. Ciò che è meraviglioso in un uomo il quale tanto ha scoperto, è che nulla mai,

almeno di importante, ha egli trovato a caso; maggiore in questo di Colombo che s'imbattè nell'America, quando credeva di aver raggiunto le Indie. Bastò la fortuita scoperta di un frammento marmoreo in cui leggevasi appena ....NELIVS MARTYR, perchè egli comprendesse subito trattarsi di S. Cornelio martire del secolo III, ed ivi divinasse, anche prima di scendervi a vederle, le primitive cripte papali del Cimitero di Callisto. Tale intuizione egli dovea a quel suo *metodo sintetico*, consistente in una diligenza somma nell'accumulare e profonda sagacia nell'interpretare una grande quantità di indizi, insufficienti forse ciascuno da sè, ma sovrabbondanti nel loro insieme a ingenerar la certezza.

Fu nel 1850 presentato la prima volta al Pontefice Pio IX, il quale, dopo il suo ritorno da Gaeta, intendeva dar nuovo impulso ai lavori ed alle istituzioni di pubblica utilità. Avendo egli richiamata l'attenzione del Papa su la grande importanza delle Catacombe romane, nel luglio 1851 venne istituita una speciale Commissione di Archeologia sacra, per dirigere gli scavi nei Cimiteri cristiani, e invigilare su la conservazione di tutti gli altri antichi monumenti sacri dello Stato. Nessuno può comprendere le angosce provate dal De Rossi quando, certo per conto suo della verità, palpitava nella trepidazione di trovar sotto le macerie la conferma delle sue divinazioni. Se i barbari che avevano devastato le Catacombe, avessero compiuta l'opera loro in quei sotterranei del Cimitero di Callisto, De Rossi a gli occhi dei più, invidiosi o diffidenti, non sarebbe apparso altro che un sognatore e un pazzo. Ma una mano provvidenziale aveva arrestato la corsa dei barbari!

La notizia dell'insigne scoperta del sepolcro di S. Cornelio nel Cimitero dell'Appia, foriera di tante altre, fece viva impressione nell'animo di Pio IX, il quale, nel maggio 1852 volle visitare quelle primizie archeologiche, compiacendosi altamente e rallegrandosi col giovane scienziato, che conseguì allora il suo pieno trionfo.

Lusingato dai primi felici successi, per poter intraprendere più grandiose escavazioni, fece proporre al Pontefice l'acquisto di tutti quei terreni che ricoprivano l'area ormai riconosciuta del vero Cimitero papale dei primi secoli. Pio IX, sebbene già deciso ad accogliere la proposta, per consiglio anche di Mons. De Merode, appassionato cultore di studi archeologici, pure, essendo di carattere proclive allo scherzo, lasciò sospirare al De Rossi il bramato acquisto. Giunto il

giorno sospirato dell'udienza, in cui dovea darsi la risposta decisiva, l'ardente esploratore sotterraneo, nella speranza che finalmente avrebbero avuto principio i grandi scavi, impaziente attendeva nell'anticamera pontificia in Vaticano.

Ammesso alla presenza del Papa, a Lui rinnovò le più vive istanze, dimostrando l'importanza religiosa e artistica delle scoperte ch'egli era sicuro di compiere. Pio IX, ascoltatolo lungamente con la solita sua affabilità, finì col rimandarlo, dicendo: « *Tutto ciò sarà benissimo..... ma per me questi son sogni da poeti* ». All'inaspettate parole il povero *sognatore* si ritirò tutto mortificato e dolente, finchè non venne a consolarlo il De Merode, con l'ordine di comperare, fuori Porta S. Sebastiano, la vigna dove, secondo le induzioni del De Rossi, dovea certamente trovarsi il Cimitero di S. Callisto.

Postasi subito mano ad uno scavo regolare e razionale, secondo i nuovi criteri archeologici, nel giro di pochi mesi le più importanti scoperte vennero a confermare le previsioni dell'Archeologo, restituendo alla Chiesa Romana uno de' suoi più insigni santuari, cioè le cripte in cui furono sepolti dodici Papi del secolo III.....

Era il giorno 11 maggio 1854, quando per la via Appia apparve un insolito spettacolo. Un lungo corteo di magnifici cocchi di prelati e di cardinali avanzava maestoso per luoghi deserti, verso la vigna poco prima acquistata dai SS. Palazzi Apostolici; e tra i ruderi dei vetusti sepolcri discendeva Pio IX, circondato dalla sua nobile Corte e dai membri della Commissione archeologica. Nessuno può sottrarsi alla più profonda commozione, penetrando in quei venerandi ambulacri riapparsi dopo tanti secoli di abbandono, dove era risuonata la preghiera dei primitivi cristiani. E mentre il De Rossi trepidando ricompone i frammenti marmorei delle iscrizioni di URBANO, ANTERO, FABIANO, LUCIO, EUTICHIANO, Pio IX commosso fino alle lacrime s'inginocchia baciando riverente le epigrafi sepolcrali de' suoi gloriosi predecessori. E quel giorno memorando, dopo l'alternarsi di tante angosce e speranze, il novello Colombo, con rude franchezza e con legittimo orgoglio poteva ripetere, sul campo del suo trionfo: « *Questi, Santità, sono i sogni degli archeologi!* »

E conseguenza di tali fortunate scoperte fu il nobilissimo incarico che Pio IX stesso volle affidargli, la pubblicazione cioè di una nuova *Roma sotterranea*, che, sebbene non avesse affatto il carattere

di un libro apologetico, pure riuscir dovea per sua natura la più splendida apologia archeologica del domma cattolico. Mentre però la grande opera illustrativa della storia e dell' arte primitiva cristiana nelle Catacombe romane era già matura, e la stampa era assai inoltrata, l' invidia di alcuni rivali sempre più accesa dai recenti trionfi, tentò di arrestarne la pubblicazione.

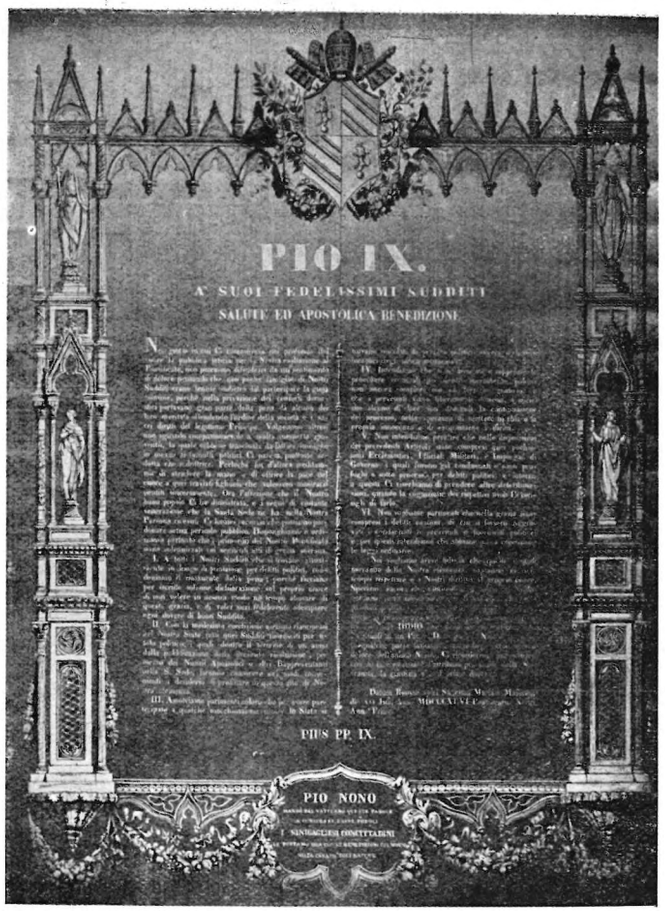
Non fu però tardo, a favore del suo protetto, ingiustamente perseguitato, l' intervento di Pio IX il quale, invitatolo nell' ottobre 1864 a Castel Gandolfo, ove trovavasi in villeggiatura, volle che innanzi a tutta la Corte egli esponesse il piano della *Roma sotterranea*, restando altamente ammirato del quadro stupendo del grandioso lavoro.

Ivi la ricostruzione archeologica, condotta secondo i risultati più sicuri della critica storica, veniva ad intrecciarsi ed a confondersi con una grande e geniale ricostruzione della storia della Chiesa primitiva.

Alla fine del suo discorso, dal quale traspariva la fede robusta di chi lotta per mantener nel proprio spirito l'armonia tra quanto di certo il dogma ci propone, e quanto di vero ci discopre la scienza, lesse il De Rossi al Pontefice la dedica latina che a Lui avea fatto dell' opera, in cui lo salutava Damaso novello, paragonandolo così a quel gran Papa del Secolo IV, che primo avea onorato di soavissimi versi le antiche memorie dei Martiri. Alla domanda di poter mettere sul frontespizio le parole: *Pubblicato per ordine di Sua Santità*, « Non solo lo permetto — rispose Pio IX — ma assolutamente lo voglio; e se io sono il vostro Damaso, voi sarete il mio S. Girolamo ».

Così le persecuzioni dei malevoli, anzichè impedire il cammino glorioso dell' illustre Archeologo, furono occasione di un nuovo trionfo per lui e per l' opera sua. E al nostro grande Concittadino, emulo del mecenatismo di altri Pontefici, spetta il vanto di aver sostenuto, confortato, protetto Chi, secondo l' augusta parola del regnante Pio XI, « non solo è gloria della Chiesa, ma anche della Patria ». P. C.

Nonostante i molti difetti, credo di non avere quello di strisciare dinanzi agli uomini. Ho sortito naturalmente una schiena piuttosto dura e difficile a piegarsi. PIO IX.



Decreto dell'AMNISTIA, impresso in oro su seta azzurra. (*Quadro conservato nel Palazzo Mastai in Senigallia.*)

Figurazione allegorica dell'AMNISTIA, da Pio IX concessa ai condannati politici, nel 1846. (*Da un quadro di Ercole Morelli di Ancona*) -

(*Foto F.lli De Luca - Senigallia.*)

PIO IX E JESI

LA visita che il Sommo Pontefice Pio IX compì di quasi tutte le Provincie dello Stato, nell' intento di recarsi al Santuario di Loreto, ha per Jesi una particolare importanza.

La Famiglia Mastai Ferretti era imparentata con due distinte e nobili famiglie iesine: con la Guglielmi Balleani e con la Mosconi. La Ill.ma e nobile Signora *Caterina Geltrude Guglielmi*, figlia dell' Ill.mo Sig. Gaetano Guglielmi Balleani, si congiunse in matrimonio con l' Ill.mo Sig. Conte *Ercole Maria* figlio del nobil uomo Sig. Conte Giammaria Mastai-Ferretti di Senigallia.

Il matrimonio fu celebrato il 1761 dall' Ill.mo e Rev.mo Mons. Antonio Guglielmi, Vescovo di Urbino, nella chiesa abbaziale e parrocchiale di S. Maria di Chiaravalle, detta in Castagnola, col permesso dell'Ill.mo Sig. Scipione Guglielmi, vicario della medesima.

Dal suindicato matrimonio nacque il Conte *Girolamo Mastai Ferretti*, il 1750, che sposò la Sig.ra Contessa Caterina Solazzi, il 1780, chiamata al regno dei Giusti di anni 87, ai 12 gennaio 1842. Dal conte Girolamo, il 13 maggio 1792, nacque *Giovanni Maria*, che fu poi glorioso Pontefice dal 16 giugno 1846 al 7 febbraio 1878.

La parentela dunque del Pontefice Pio IX con il Sig. Conte Aurelio Guglielmi, con la cui morte, 1908, si è estinta la discendenza di questa nobile e antica Famiglia, è la seguente:

Conte Gaetano Guglielmi Balleani

Conte Niccolò 1723	*Caterina 1749*
Conte e Cav. Guglielmo 1756	*Girolamo 1750*
Conte Gaetano 1791	*Giovanni M.a Mastai 1792* *Pio IX*
Conte Aurelio 1826	

Nacque a Senigallia dal Conte *Ercole Mastai* e dalla contessa *Caterina Geltrude Guglielmi*, il 7 maggio 1768, *Margherita*, zia dell' Augusto Pontefice, la quale in tutto il corso dei suoi anni non ismentì la nobiltà di sua origine; ebbe germani *Mons. Andrea*, che governò la chiesa di Pesaro e *Mons. Paolino*, giudice supremo nel secondo tribunale romuleo. Giovinetta bilustre fu tra le religiose di S. Daniele in Fano, poi passò nel monastero di S. Anna in Jesi, ove lasciò così bella fama, che, dopo tanti anni, quelle Religiose ancora rammentavano la sua esemplare modestia, l' assiduità al lavoro e la bontà dell' animo.

Non pur giunta al vigesimo anno per lei s' apprestarono i riti nuziali: semplice, buona, ricca delle doti di mente e di cuore, va sposa novella al conte *Lodovico dei Conti Mosconi*, famiglia oriunda di Bergamo, aggregata alla nobiltà di Jesi e da Pio VI decorata del titolo di conte, il cui stemma, attualmente usato, veniva unito a quello di Pio IX in memoria della parentela, che legava la famiglia dei conti Mosconi alla famiglia dei conti Mastai Ferretti.

Giovanni Maria, a cui Margherita era dilettissima, il 3 luglio 1823 partì da Roma per le missioni del Chilì, da cui ritornò nel luglio 1825; ei si recò quasi subito in Jesi per rivedere la sua cara zia e in quella occasione nell' oratorio notturno della chiesa della *Morte e Orazione* annunziò al popolo, accorso per ascoltarlo, le verità evangeliche con un'eloquenza che rimase di graditissima ricordanza al cuore di tutti i jesini.

Ebbe Margherita molti figli, tra cui un *D. Luigi*, Priore dell' insigne Cattedrale, e un *D. Alessandro* canonico: morì il 16 gennaio 1847 e fu sepolta nella suddetta chiesa della Morte ed Orazione ed esiste tuttora una iscrizione, a *cornu epistolae*; nel trigesimo, per ordine del Magistrato, nella chiesa del Duomo vennero rinnovate l' esequie e fu letto un elogio funebre dal Dott. Florido Giannini, professore di Eloquenza - (Tip. Vincenzo Cherubini); su la porta maggiore fu posta la seguente epigrafe:

CIVES . ET . ACCOLAE . FREQVENTES . ADESTE
—
TRIGESIMVS . DIES . EST . AB . OBITV
MARGARITAE . COMITIS . MOSCONIAE
DE . GENTE . MASTAIA . AMITAE
PII . IX . P. O. M.
CVI . MERITVM . DECVS . SIGNABIT
IMMORTALITAS
—
MATRONAE . SPECTATISSIMAE
S . P . Q . AE.
FVNEBRIA . INSTAVRANDA . ET . LITANDVM . PVBBLICE
DECREVERVNT

Appena un anno sopravvisse all' esaltazione al Pontificato del suo diletto nepote. La città di Jesi, emulando, non ultima, le belle gare per onorare il novello Pastore delle Genti, si abbandonò a giorni di letizia il 7, 8 e 9 Settembre 1846, come risulta da un ragguaglio storico, dispensa 7, Roma.

La notizia dell' elezione, a mezzo di una staffetta, comunicata in Senigallia ai fratelli con lettera scritta di proprio pugno, la mattina del 18 da quella città fu partecipata con lo stesso mezzo alla contessa Margherita Mosconi e venne subito pubblicata in città.

La nobil casa Guglielmi Balleani ebbe in dono dal Pontefice un esemplare della medaglia, in metallo dorato, coniata per la solenne circostanza, nel cui diritto è la protome, anzi bellissima protome, del Pontefice con la seguente scritta nel giro:

PIVS . IX . P. M. EL . DIE . XVII . COR . DIE . XXI . IVN . ANNO . MDCCCXXXXVI; nel rovescio in tre linee: ROBORATVR - CLEMENTIA THRONVS EIVS.

Nelle famiglie Balleani e Mosconi non ho rinvenute corrispondenze dirette con il Pontefice, la 1ª possiede una bella miniatura di Ercole, un ritrattino in avorio di Pio IX ed una piccola fotografia con i semibusti dei quattro fratelli; in alto il Pontefice, a sinistra Gabriele, a destra Gaetano ed in basso Giuseppe. Gabriele fu in compagnia del Papa a Gaeta ed egli informava spesso del loro stato la cugina Teresa, figlia di Margherita, sposata al conte Giov. Batt. Leognani Feramosca di Chieti. (28)

Quando a Jesi si ebbe la notizia del passaggio del Pontefice nelle nostre Marche per recarsi a Loreto, fu nella nostra città un fremito di gioia e il 1° maggio del 1857, giorno di venerdì, alle ore 10 antim. é adunato il Consiglio Municipale per l' unica proposta: « Dimostrazioni da farsi nel caso che la Santità di Nostro Signore onori anche questa città di sua Augusta Presenza ed assegno di fondi relativi. » (29)

Riassumiamo con brevi parole l' atto consigliare. Si rammenta dal Presidente che fin dal 20 aprile, precedente mese, era stata inviata supplica al Pontefice, a mezzo il Card. protettore Gaspare Grassellini, interessando pure Mons. Delegato Apostolico, affinchè l' Augusto Sovrano onorasse di sua presenza anche Jesi, ed avendovi lusinghiere proposte si dichiara che la « Pubblica Festa dev'essere grande come è altissima l' Augusta Persona a cui si fa, che debba essere memorabile come la circostanza, solenne come la comune allegrezza » seguono tutte le modalità del ricevimento, che per brevità omettiamo.

Il desiderio de Iesini venne soddisfatto e il 26 maggio 1857, arrivò circa le 12 pom. felicemente Pio IX, a cui dal Balì Fra Alessandro Ghislieri, Gonfaloniere, furono consegnate a Porta Romana le *chiavi della città*, divenute dopo d'allora oggetto da Museo. Due Cardinali, Morichini e Brunetti, con due Vescovi lo ricevettero in Cattedrale; la sera stessa si recò a vedere la illuminazione e il giorno dopo visitò i monasteri di clausura, passò al Comune per la conversazione con tutto il corteggio ed ammise al bacio del piede autorità e popolo (30).

Nel dì 27 maggio, circa le ore 7, celebrò Messa, quindi le chiese principali, tra cui S. Marco, che Sua Santità propugnò di restituire nella sua antichità, come poi venne fatto.

Verso le 3 pom. dello stesso giorno partì per la volta di Senigallia con una pioggia dirotta, accompagnato dal Card. Morichini per assistere colà alle cerimonie preparate dalla terra natia al suo grande figlio e padre di tutto il mondo cristiano cattolico.

Di tanto avvenimento il Municipio di Jesi decretò fosse apposta nell'atrio del Palazzo la seguente iscrizione:

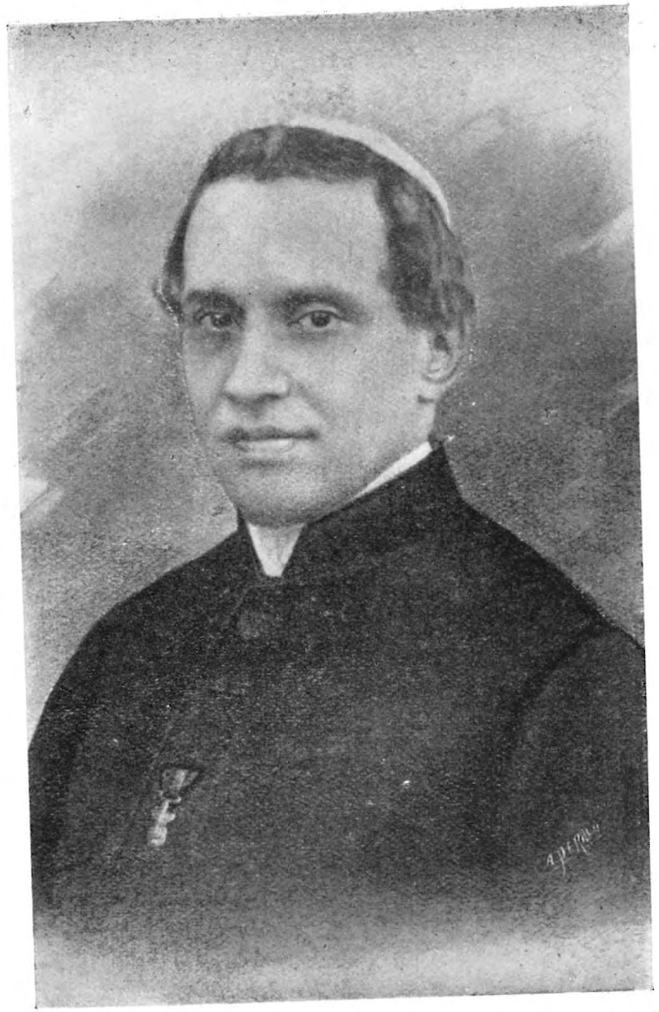
PIO . IX . P. M.
TVTORI . ET . VINDICI . CATHOLICI . NOMINIS
AD . MEMORIAM . AVSPICATI . DIEI
VII . KAL . IVN . MDCCCLVII
POSTERITATI . COMMENDANDAM
QVO . DIE . HAS . AEDES . LIBENS . INGRESSVS
OSCVLO . PEDVM . ET . ALLOQVIO
PRIMORES . CIVITATIS . DIGNATVS . EST
ET . DE . PODIO . POPVLVM . VNIVERSVM
SALVTARI . PRECATIONE . LVSTRAVIT
CVRATORES . MVNICIPII
OPTIMO . PRINCIPI
POSVERVNT

Due altre iscrizioni commemorative si leggono nell'interno della Cattedrale, e nel giro delle scale dell'Episcopio.

L'ultimo discendente in Jesi della famiglia Mosconi fu Luigi, figlio di Giuseppe e della Marchesa Albina Colocci, canonico prima della Cattedrale jesina, poi di S. Lorenzo in Damaso in Roma e quindi della Patriarcale Basilica Liberiana morto il 10 Maggio 1913.

Jesi, Luglio 1928.

Prof. Don CESARE ANNIBALDI



Giacomo della S. R. C. Card. Antonelli, Diacono di S. Agata alla Suburra, della Santità di N. S. Pio Papa IX Segretario di Stato. (*Fot. Perillo - Senigallia*)

Medaglie commemorative di Pio IX. - L'*amnistia* del 17 luglio 1846. - L'esilio di Gaeta. - L'inaugurazione della via ferrata nello Stato Pontificio (a. 1856)

(*Foto Paolini - Senigallia.*)

RIVELAZIONI

SALGO palazzo Mastai, piamente: pensoso; con animo commosso. Rivivere le memorie di Pio IX, lì ove fu la sua casa, ispira il sentimento di quell'arcano, che le cose, che furono dei grandi, racchiudono ed alitano intorno. Pare qui, che più dell' ombra di questi, più della loro orma, veramente aleggi ancora la presenza del loro spirito.

Preparato così, ad un pellegrinaggio più che ad una visita di studio, passo tra le memorie avite e la raccolta dei cimeli di casa Mastai. Tutti elementi di meditazione e di pensare severo. Mi sorprende però lo sguardo un documento manoscritto, che vedo in una vetrina dell' esposizione dei ricordi Pii, ordinata, diretta e composta, con quella diligenza che è amore, per il cuore di Senigallia, quando si ricorda del più illustre Concittadino. Quella scrittura di Giovanni M. Mastai mi fa impressione; vi riconosco delle analogie grafiche con le lettere di un altro grandissimo Papa, Benedetto XIV. Mi fermo al manoscritto e mi raccolgo.

Certo, la grafia è essa stessa una delle fisonomie della personalità; una delle varie espressioni nelle quali si delinea gran parte l' uomo che scrive. Come il viso, come il portamento, come la voce, così la scrittura è testimonianza di tutta la persona, ognuna in linee sue proprie. Bisogna notare in questo documento di Giovanni M. Mastai le influenze del tempo, e della moda dello scrivere, prima di paragonarlo alla scrittura di Benedetto XIV. Ma come nella storia della pittura vi sono gli stili e le epoche cosicchè gli autori pur rimanendo o figli o padri del loro tempo, lasciano nelle loro opere il segno inconfondibile della loro individualità, e questa tanto più spiccata quanto maggiore è la potenza del loro carattere: così lo

stesso è nella scrittura. Ogni autore imprime ed esprime nei suoi segni grafici una sua particolare inconfondibile fisonomia. Il documento manoscritto di (31) Giovanni M. Mastai pur datato del 9 maggio 1819 dà pochi, ma indubbi segni rivelatori di una grande personalità: e questo a prescindere sia dal contenuto del testo, sia dalla conoscenza, che se ne avrà di poi a « fortiori ». Ricercare e studiare, con sincera obbiettività, lontani dai loro tempi, che celano e falsano troppe cose, le personalità di quegli uomini, che dottrina, virtù e potere fecero grandi, non è opera vana nè studio di sola astrazione; perchè le loro rivelazioni sono sempre a noi un sicuro ammaestramento. Ed opera egregia sarebbe, invero studiare Pio IX nella sua personalità, come e meglio di quello che si sia fatto per il primo Napoleone e ad es. per Alessandro Manzoni. La figura di questo mirabile Pontefice vive a noi in una luce fulgida di gloria e santità, e nel prodigio mistico di DIO e nel fato della storia. Di lui come Pontefice della Cristianità ne ha il possesso la storia della Chiesa. Come uomo di stato e del suo secolo Egli ha il suo seggio tra i più grandi della storia civile; ma di lui, come uomo della sua umanità, non si è fatto studio speciale. Egli è grande in tutta l' opera di tutta la sua vita; noi lo vediamo, ma più lo ammiriamo e lo contempliamo nelle gesta, anzichè potere meditare di lui e nutrire noi stessi di quello che fu lo spirito informatore.

Il compito sarebbe più che arduo, alto, e vorrebbe ispirazione di cuore e luce santa. Mosso della sua vita a conoscere più da vicino il santo pastore, ed attratto dalla forma della sua scrittura rimasi a pensarci su, ed ho visto, che la stretta osservazione obbiettiva, scientifica sullo scritto, rivela alcune inedite testimonianze, che biografi e storici attestano di Lui.

Sono andato alla ricerca di altri autografi, e senza ricorrere, dato il tempo breve alla Biblioteca Vaticana, ne ho avuti di diversa data e di diverso soggetto, tanti quanti necessari ad un serio esame. Il fatto dello scrivere allora colla penna d' oca non porta alterazioni agli elementi dello scritto. Ed ecco la rivelazione; il sorprendente è il dovere constatare, che si deve affermare un fatto, che difronte alla storia assicura di una più vera grandezza del grande Pontefice. L' aspetto dello scritto rivela subito l' uomo di carattere, l' uomo di dolcezza, ma l' uomo di forza.

Viva Egli ha la coscienza della sua umiltà, e ne fa un suo

proprio convincimento; ma nel suo dovere con gli uomini sa esser più modesto, che umiliato, senza mai toccare menomamente l' alterigia; eppure ha sicurezza di sè, nel tempo stesso, che vive di docilità. Uomo di ordine e di parsimonia; di visione lontana e di precisa chiarezza di pensiero. Ma ciò che prevale in questo scritto è l'aspetto di un equilibrio e di una rettitudine di eccezione. Par di vedere in tutto, fissate le linee architettoniche di una mistica costruzione.

La larga veduta del suo pensiero non lo distorna dalla molta meditazione; è un mistico e uomo di azione. La parola non gli è fluente di facile oratoria, ma è chiara, scandita, sicura e convincente. Ora il punto, che più sorprende l' esaminatore critico è il notare due fatti in una conclusione straordinaria. Fin qui la fisonomia descritta è tratta dal solo studio grafico dello scrittore ignorando noi a proposito, l'uomo storico. Ma ora non lo possiamo ignorare più. L'uomo fu grandissimo nelle sue opere; ma la scrittura non rivela genialità di idee, eppure fu Egli il più grande, il più sicuro iniziatore della civiltà nuova: balza ancora chiarissimo, come l' uomo vivesse di mistica vita e chiaramente si vede come Egli tutto sè stesso lasciasse all' azione divina.

Questo punto è di sommo interesse; è una dimostrazione precisa del miracolo di quello che è l' opera divina negli uomini, che di DIO vivono.

Nella storia della Chiesa, considerando le meravigliose venture dei Santi, non sorprende questo fatto, ma inserendo questo fenomeno nella storia dei popoli, e considerandolo innanzi al nostro pensiero sono queste realtá, ove non si può non sentire il mistero della fede viva. Qui ci si inginocchia e si curva la fronte. Non è argomento di dialettica o di analisi o di critica; è magistero della scienza delle cose di DIO.

Noi ci si arresta, con l' esame: speculare con le idee è un volgere verso terra il telescopio della ricerca: nel cielo della fede bisogna essere commossi ed amare: coscienti sì, ma non stolti nella presunzione cieca del solo sapere. Sapere e credere, in una sola luce, o solo credere, ma operare opere di bene.

Pio IX fu dunque più santo, che genio: eppure niuna ora della nostra storia fu sì ricca di palpiti per un solo uomo come per lui: nè uomo produsse, segnò e stabilì eventi, epoche e dogmi come Egli fece.

Bisogna pensare all' immensa eco che Egli mosse, sul mondo intero: Egli, che più ed oltre che principe fu pontefice, del papato cattolico cioè universale.

Così l' esame d' un documento mi ha portato alla contemplazione di un' anima.

Pio IX grande come uomo è ancor più grande come un uomo Santo.

E che anche nel soglio di Roma, la sua vita e la sua storia attestano, che il « Discorso della montagna » è verità, che tutto il Vangelo è via, che Gesù solo è vita.

Dottor GIOACCHINO GIUSEPPE SPERANZA

Bologna, 19 Ottobre 1928.

. . . . . la giovialità, frutto di spirito sereno e fiducioso, era in lui dote preminente ed armonicamente fusa con l' ardentissima fede, il che gli permise di considerare con una certa tranquillità anche le complicazioni più incresciose della volontaria prigionia del Vaticano. Ad uno straniero che lo visitava e che riferendosi alla lotta col Governo Italiano gli chiedeva: « Ma dica, Santitá, quando finiranno queste brutte faccende? » egli, in contrasto con la violenza de' suoi discorsi ufficiali, poteva rispondere, forse senz' ombra di ironia: « Io sono il Vicario di Dio, ma non sono il suo segretario ». . . .

Era però una giovialità non scompagnata dall'arguzia e spesso dall' umorismo, che egli applicava anche alle cose gravi. Così, proclamando un giorno un prelato, con proposito cortigianesco, che gli uragani e le tempeste minaccianti la barca di S. Pietro non dovevano far paura perchè la Chiesa era affidata ad un buon pilota « che con un *quos ego* placa i venti e le tempeste », Pio IX rispondeva con queste parole piene di umorismo e di umanità: « Senza dubbio la barca di S. Pietro è al coperto dei naufragi, stará sempre a galla a dispetto degli uragani e dei marosi furibondi; in quanto a ciò abbiamo le promesse medesime di Gesù Cristo. Ciò peraltro non impedisce che quei poveretti che sono nella barca di S. Pietro non possano andare a bere una buona boccata, se non stanno vigili sopra se stessi, e se la Provvidenza non viene al loro soccorso ».

ANTONIO MONTI

Pio IX nel Risorgimento italiano (Bari, Laterza, 1928, p. 5-7)

L' umorismo di Pio IX

Conferenza del Dott. PIO EMILIO VECCHIONI (31)

NUGELLE, come a dire piccolezze, sciocchezzuole, chiamava Francesco Petrarca le canzoni scritte nel semplice linguaggio volgare in lode di Madonna Laura, mentre con gravità di stile scriveva, nella classica lingua di Virgilio, l'*Affrica*, che gli avrebbe dovuto assicurare il lauro dell'immortalità.

E il Poeta, dopo tanto dissolvimento di secoli, non per le preziosità dei suoi lavori sudati, ma per la scorrevolezza della sua vena docile e fresca di intima poesia di affetti, vive ancora amato e gradito nel cuore degli italiani.

Pio IX, che nelle lunghe e fortunose vicende del suo regno, tanti clamori e tanti clangori ha suscitato negli storici e nei biografi, negli studiosi di religioni e nei cultori della politica e della sociologia, nei filosofi e nei naturalisti; che conobbe gli allori del trionfo e le amarezze dell' esilio, il delirio delle folle esultanti e plaudenti e la tragedia dell'abbandono; gigante sempre nell' affermazione dei dogmi e talvolta debole invece nelle sopraffazioni e negli intrighi della corte; che seppe il pianto e il riso, la gioia del beneficare e l'amarezza del reprimere; Pio IX, del cui operato tante lacune ancora restano aperte perchè grave è la mole delle ricerche e della critica, perchè troppi documenti sfuggono ancora e si celano agli studiosi, perchè, per l'ancor breve tempo dalla sua scomparsa, non sono ancora sedate le ragioni personali e lo spirito di parte; Pio IX, questa sera, nel suo aspetto umile e semplice di umanità, apparirà a noi suoi concittadini amato e gradito.

Vedremo di Lui la figura bonaria, preoccupato sempre della giustizia e della correttezza, proclive di natura al buon umore e all'umorismo, alla facezia, allo scherzo, alla sferzata — alla sferzata che

non lascia lividi nè livore — all'ironia e al motteggio che Egli corregge e attenua sempre con un sorriso benevolo.

« Pio IX » scrive il Petruccelli che non gli è pur sempre ligio per ragioni di parte « ama i piaceri fragorosi, il chiasso, le ovazioni, le imprese difficili, i colpi impreveduti e perigliosi, le forti emozioni. In pari tempo il suo gusto è fine nelle cose dello spirito come nelle materiali; Egli assapora colla stessa voluttà una vivanda delicata e un motto arguto. È portato al divertimento, al riso, alla burla, agli epigrammi, ma da gentiluomo e non nel modo grossolano del suo predecessore che si deliziava di facezie fratesche e di lazzi plebei ».

Il suo predecessore, a proposito, fuggiva dinanzi al modellino di treno semovente — che si può ancora vedere conservato a Castel S. Angelo — gridando « *res diabolica!* », mentre Egli, Pio IX, approvava e faceva mettere in atto la prima linea ferroviaria di Civitavecchia ricevendo in omaggio da un' impresa tre ricchi vagoni appositamente fatti costruire per Lui e sui quali trionfalmente viaggiò benedicendo a tutti i popoli che accorrevano esultanti ad ammirare l' opera meravigliosa; vagoni che, conservati essi pure a Castel Sant'Angelo, vedremo forse figurare qui a Senigallia nella esposizione dei cimeli che si farà ad onorare il grande nostro concittadino in questo cinquantesimo dalla sua morte.

Era il nostro Mastai, fin da giovinetto, un appassionato, come si direbbe oggi, dello *sport*. Era buon giocatore di pallone e giocava lì fuori porta Maddalena, a destra di chi esce dalla porta, dove, fino a non molti anni fa era ancora l'antico fossato della mura sulla quale si sta costruendo ora il nuovo braccio dei fabbricati che si intitolano al suo nome. Giocò anche nei paesi vicini e a Ostravetere indicano ancora il luogo dove più di una volta sfoggiò delle sue qualità sportive il giovine contino, ospite della nobile famiglia Monti.

Ed era anche abile giocatore di bigliardo; al qual gioco non rinunciò neanche da Papa.

D' indole sarcastica non risparmiò motteggi neanche ai nostri sacerdoti.

Una rappresentanza di un Capitolo domandò, una volta, al Papa il privilegio dell' *abito prelatizio* nonchè quello della *bugia* nella Messa. E Pio IX che non ne era del parere, pronto a rispondere coi versetti di compieta: *ut quid diligitis vanitatem et quaeritis mendacium?* Perchè volete amare la vanità (l' abito prelatizio) e cercare la menzogna (la bugia)?

Un' altra volta, e questo non lo do per istorico, insistendosi ancora dal clero per qualche privilegio, rispondesse seccato: « Ma il privilegio ce l'avete già, ed è quello di bisticciarvi sempre fra voi! »

È nota a tutti la frecciata toccata a un Monsignore di non molta intelligenza, che cavalcava un asino, a Frascati: « Mons. ..... ha fatto dama! »

E così non è nuova l' altra del pappagallo. Era il prete Gallo un buon diavolo ma alquanto ambizioso; talchè un giorno Pio IX lo motteggiava dicendogli: cosicchè voi quando sarete monsignore, sarete monsignor Gallo; quando sarete vescovo, sarete vescovo Gallo; e poi cardinal Gallo e in fine.... Papa-Gallo!

Talora il Papa, che era di una pulizia scrupolosa tanto che non lasciava passar giorno che non facesse il bagno completo e, per giunta, all' acqua di Felsina — che non è poco a dirsi, per quei tempi — sferzava a sangue i sacerdoti un poco trasandati. Si recava un giorno Pio IX ad un' udienza quando, passando per l' anticamera, fu attratto dalla vista di un cappello di sacerdote che aveva nel fondo una immagine di Madonna. Presolo in mano, vide che il cappello era alquanto sudicio. Se lo celò allora dietro la schiena ed entrò nella sala. Non appena gli adunati furono in ordine, il Papa, con un gesto di sorpresa, sollevò il cappello invitandone il possessore a farsi avanti. E al povero prete che si presentò toccò presso a poco questa lezione: se voi volete stare fra la porcheria, padronissimo; ma non è giusto che costringiate la Madonna ad essere del vostro gusto!

Una lezione di convenienza toccò pure ad un sacerdote che si era presentato al Papa, per ottenere un beneficio, con la barba intonsa. Pio IX concesse il beneficio e scrisse sul documento, a giustificazione della concessione: «.... perchè d'ora innanzi abbia modo, il reverendo, di farsi radere la barba».

Questa natura per se stessa docile, pure a fondo sarcastico, era spesso però sopraffatta e guidata — forse per l'esaurimento dell' ec-

cesso di lavoro e delle preoccupazioni — da una facile irritabilità nervosa. Difetto di famiglia: il conte Giuseppe, fratello del Papa, un giorno seccato dal suono delle vicine campane della Croce, ci avrebbe tirato contro una schioppettata.

Nella fuga a Gaeta, per es., toccò male al Comm. Filippani, uomo di corte e di piena fiducia del Papa. Egli, insieme colla moglie del rappresentante del Belgio, la contessa Spaur, attendeva, nella parte retrostante al Piazzale del Quirinale, che arrivasse il Papa per prender posto nella carrozza che doveva condurlo a Gaeta. Ed ecco che Pio IX arriva, vestito, per non esser riconosciuto, come un semplice prete di provincia. E il Filippani ingenuamente e parlando forte lo saluta con tanto di *Santità*. Pio IX, irritato, non si contiene e lo redarguisce con queste testuali parole: sta zitto, imbecille! — Questo, insieme con altre notizie che qui riproduco lo avrebbe appreso dalla bocca del Filippani stesso il compianto Cav. Aristide Ceccacci, già amministratore dell'Opera Pia Mastai e che ebbe frequenti e diretti rapporti col Papa.

Pio IX, di molto buon cuore, larghissimo del suo e generoso, aveva sempre però una grande preoccupazione — forse per reagire all'andazzo di certi suoi predecessori — di essere tacciato di favoritismo, di nepotismo. Assicurava il Ceccacci che questo sentimento era in lui così esagerato che si seccava perfino se il Conte Luigi, suo nepote, avesse abusato dell' ospitalità trattenendosi troppo lungamente a corte.

E così, finchè non potè disporre di proprietà sua personale, nulla donò nè ai suoi parenti nè alla sua città natale. Non vi sarà sgradito pertanto se vi racconterò l'origine della sua larga opera di beneficenza alla città nostra, tanto più che, se non erro, è conosciuta da pochi.

L' appannaggio napoleonico, o, semplicemente l' *appannaggio*, parola che dai vecchi avrete tutti sentito più volte nominare, era una grande possidenza rustica e urbana derivante dalla soppressione delle corporazioni religiose che Napoleone I, nel governo italico, aveva costituito in proprietà (in appannaggio, cioè in assegnamento o provvisione, etimologicamente, forse, da *panno*, come a dire indennizzo per vestiari) al suo figliastro principe Eugenio di Boirnè e che passò poi

in dominio del Belgio. Questa vasta azienda, sopratutto rustica, era composta di oltre 30 così detti *circondari*, ossia tenute agricole, della superficie ognuno di ben cinque o sei mila ettari. La sede generale di questa immensa amministrazione era in Ancona; e qui era, come si direbbe oggi, una filiale, pure importantissima, con gli uffici nella casa della parrocchia di S. Martino. Vi dirò anche, a questo proposito, che era tanto il movimento per questa amministrazione che nel nostro Squero fu appositamente costruito un bastimento a vela che nel suo primo viaggio portò il grano a Roma. Ospitammo anzi, a questo riguardo, il giovine Principe Massimo del Belgio (essendo passata questa proprietà a quel governo) il quale veniva qui per la caccia e prendeva dimora in un palazzo di Monterado preparato all'uopo e che passò poi in proprietà del conte Cerasi.

Per la medianità di certo Vincenzo Buffarini di Montemarciano, gran parte di questo appannaggio dal Belgio fu venduto al Principe Barberini, al conte Cerasi, alla Ditta Blumer e Jennì di Ancona e, per il circondario di Corinaldo, ai conti Augusti e a Luigi Rossini di qui e a un tale Coen di Urbino.

E fu appunto in questa circostanza che i compratori di questo immenso patrimonio donarono a Pio IX i due circondari che si designavano, e si designano ancora, coi Numeri 29 e 30.

Venuto Pio IX a Senigallia nel '57, sentendo di poter liberamente disporre di queste ricchezze, come quelle che dalla devozione di concittadini e di ammiratori erano state donate a lui personalmente, istituì quattro di questi terreni, situati al Cesano, a titolo di primogenitura della sua famiglia (primogenitura che, abolita per legge nel nuovo Regno italico, si convertì in proprietà assoluta del conte Luigi Mastai) e i non pochi rimanenti a titolo delle beneficenze che tutti conosciamo: Ricovero dei vecchi e delle fanciulle abbandonate, Ginnasio, posti gratuiti in Seminario, ecc.

Aveva Pio IX una particolare affezione verso i nostri marinai, fin da giovinetto. Quando fu qui del '57, fu atteso al suo arrivo, fuori porta, dai marinai i quali, staccati i cavalli, introdussero il Papa in città col *cavolino bianco e giallo*. (*Cavolino*, forse, piccolo cavo, cordicella). Così dal racconto del Ceccacci,

mentre da altri fu detto che il Papa non avesse permesso ciò nè qui nè altrove.

E fu in questa circostanza che i marinai avrebbero voluto che il Papa avesse celebrata la Messa nella loro chiesa del Porto; donde la famosa risposta, a Pio IX che si scusava di non poterlo, avendone fatta promessa al Duomo: *si avè prumess, sprumtè*; o, secondo una variante: *si avè pres l'impegn, sprgnevv.*

Al molo, in quei giorni, e per organizzazione del ceto marinaresco, avanti al bastimento a tre alberi, il Brenno, che il Papa doveva benedire, furono improvvisati molti addobbi, nonchè un bellissimo giardino.

Sono a tutti noti gli aneddoti del marinaio *Fagiulin* che porta il pesce al Papa e le sue libertà e confidenze: *Sta zitt brutt matt! — T sei mess ben, Giuanin!*

Ma altri e più grandiosi festeggiamenti erano stati fatti al nome di Pio IX, qui, undici anni prima, per la sua esaltazione al trono pontificio quando le più belle speranze dei patriotti d'Italia si rivolgevano tutte fiduciose verso di Lui.

Permettetemi anzi che vi legga, a questo proposito, un sonetto firmato da mio nonno, Raffaele Vecchioni, e da suo fratello Giuseppe, stampato qui presso la Tipografia Lazzarini «in argomento di verace gaudio, e riverente sudditanza», il quale può interessare per la finale che invoca la clemenza e i migliori destini della patria.

Quando per lo voler di Lui che in Cielo
Serba suo impero, e sovra i nembi ha il trono
Degna alla tua virtude e santo zelo
Di Piero avesti la Tiara in dono:
Rimosso dalla fronte il sacro velo,
Ancor, disse la Fè, sicura io sono;
Quinci pura, qual rosa dallo stelo,
Fe' al suol ritorno per la via del tuono.
Rise Riligion che in Te difeso
Vide suo dritto, e la Giustizia anch' ella
Rise, l' acciaro nella man ripreso:
Ma Clemenza e Pietade a Lei vicino
Posero il seggio, e allora in noi più bella
Surse la speme di un miglior destino.

Ricorderemo anche come fu qui in quei giorni, per festeggiare l'esaltazione di Pio IX, Ugo Bassi, con un gruppo di romagnoli di cui lo stendardo fu lasciato in omaggio al Comune. E Ugo Bassi parlò allora al popolo che gremiva la piazza del Comune dalla ringhieretta del mezzanino che è sotto il balcone del palazzo Fagnani; e in quegli stessi giorni, il sacerdote Gavazzi, parlò nella Piazza del Duomo, dalla Chiesa di S. Rocco che aveva allora — e fu conservato, credo, fino a una trentina d'anni fa — un parapetto con due gradinate parallele al muro della facciata.

E la invocata amnistia venne. Ma, a quanto pare, per un atto tutto personale e di arbitrio di Pio IX.

L' Austria non la voleva. I Cardinali non la volevano. Di questi, molti avevano dominato durante il pontificato di Gregorio XVI ed erano stati fautori e complici delle persecuzioni, delle carcerazioni, degli esili. Si racconta che, allorquando i cardinali vennero invitati dal Papa a dare il loro voto intorno alla opportunità di questo atto, quasi tutti deponessero sul bacile le palle nere: e che Pio IX, toltosi di capo il bianco zucchetto, tutte le ricoprisse esclamando: «Eccole tutte bianche; il decreto è approvato all' unanimità».

Ricorderemo, fra le tante manifestazioni di entusiasmo per l'amnistia — a titolo di curiosità — quella che scoppiò fragorosa in un teatro, mi pare di Roma, alla frase che Carlo V, nell' Ernani, rivolge ai congiurati: «Perdono a tutti». E si racconta anche che, in successive rappresentazioni, il tenore si presentasse al pubblico — con molto gradito anacronismo — con cravatta e cappello *alla Pio IX* e, la donna, con nastri e guarnizioni *bianco e giallo.*

È noto il ritornello cantato dagli studenti dell' Università di Padova, in barba alla polizia austriaca:

Viva l' ix con l' i de drio,
Evviva l' uselin che fa pio, pio!

Ed ecco alcuni aneddoti che ci dicono tutta la bontà dell' animo del Papa.

Pio IX aveva una certa simpatia per gli israeliti, forse in reazione alle sciocche e inumane e, diremo anche, di poca carità cristiana, persecuzioni dei suoi predecessori. Fu egli infatti, Pio IX, che tolse

al ghetto l' ultimo simbolo della barbarica tirannide: i cancelli. Anche il conte Giuseppe, fratello del Papa, aveva amici presso i seguaci di questa religione: fra i quali un tale Aronne Galiso che, fatto cristiano, ne aveva avuto in dono cento scudi.

Si racconta anzi che questo fratello del Papa, celiando, domandasse un giorno al Galiso quale religione valesse di più, la cristiana o l' ebraica. E che il Galiso — questa volta il Mastai sarebbe stato soccombente nella celia — pronto, avrebbe risposto: « val più certamente l' ebraica perchè, nel cambio, ci ho fatto guadagno ».

Dopo il '70 circolava in Roma una lista di candidati per le elezioni comunali: molti massoni e tutti uomini, naturalmente, poco ligi al Vaticano. Era tra questi anche il nome di un ebreo, l' on. Alatri che, per la molta intelligenza negli affari e per la molta attività e correttezza, si era procacciata una considerevole riputazione.

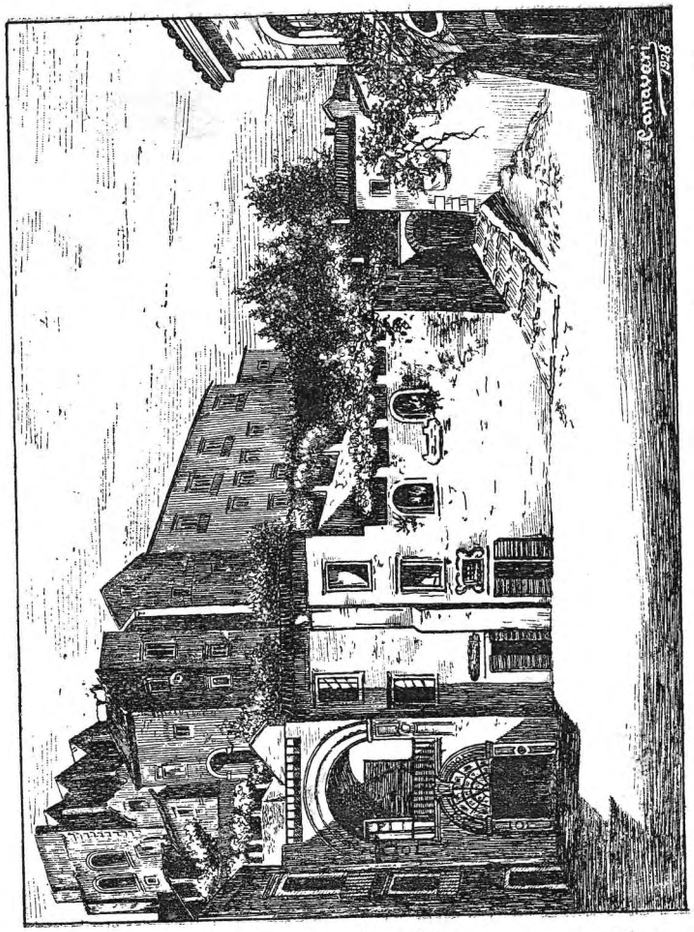
Una mattina, sul finir dell' udienza, il Cardinal Segretario di Stato mostra al Papa questa lista, domandandogli che cosa ne pensasse. Pio IX la legge attentamente e col suo abituale sorriso arguto e sarcastico risponde: « Volete proprio che ve la spifferi a modo mio? Ebbene, Dio mel perdoni, ma io non trovo in questa lista che un solo cristiano, ed è.... l' ebreo! ».

Migliorò anche, in Roma, il Ghetto che era un quartiere assai squallido e malsano, tanto che ebbe in dono, da una commissione israelitica presentatasi ad ossequiarlo, un magnifico calice antico. E Pio IX, commosso, firmò un buono per mille scudi soggiungendo: gradisco assai il dono; accettatene in ricambio questa somma che distribuirete, da parte del Papa, ai poveri della vostra religione.

La carità cristiana di Pio IX aveva larghe braccia. Passeggiando un giorno tutto solo per le sale vaticane, fu commosso dalla espressione d' estasi con cui un giovane, che non l' aveva visto, contemplava, nelle stanze di Raffaello, uno di quegli affreschi divini. Gli si avvicinò e gli fece molte domande. Era un bravo giovane, dall' animo di artista, ma che non aveva mezzi per studiare. « Se volete entrare nell' Accademia — gli dice a un certo punto il Papa — pagherò io per voi. » — « Ma... vostra Santità ignora che.. » — « Dite pure, figliuolo! » — « che... io sono protestante! » — « Oh, soggiunge

Il Conte Spaur, Ministro di Baviera, presso S. S. Papa Pio IX, con la sua consorte e il figlio.

(*Foto Paolini - Senigallia.*)



Gaeta — Albergo del Giardinetto, dimora di Pio IX dal 25 al 26 novembre 1848. (*Da un disegno del M°. Canavari* di Fabriano)

il Papa sorridendo, ciò non riguarda l'Accademia!» — E Giorgio Johnston ebbe da quel giorno la pensione all'Accademia pagata dal Papa.

E così fece colpo a Roma l'episodio dell'ebreo svenuto che viene da Pio IX assistito, collocato nella propria carrozza e accompagnato fino a casa. Si dice anche, a questo proposito, che quando il Papa, fatta fermare la carrozza, si apprestava alle cure del disgraziato, qualcuno del popolo mormorasse: ma... è un ebreo!; e che il Papa ammonisse: è un nostro simile; siamo tutti figli di Dio!

Questa simpatica forma di popolarità era cara a Pio IX. Ricorderemo sempre con piacere il grazioso episodio del venditore di pesce d'uno dei quartieri popolari di Roma, che friggeva fuori all'aperto, come ancora si può vedere in certi rioni di Napoli. Egli, poveretto, aveva avuto l'ordine di sloggiare ed era in preda alla disperazione, quand'ecco vede arrivare la carrozza papale. Non pone tempo in mezzo: fa fermare la carrozza, si prostra ginocchioni per terra e: « Santità, sono rovinato! » esclama e racconta piangendo il caso suo. « Alzatevi, figliuolo » gli dice il Papa « e portatemi da scrivere ». Ed ecco il friggitore che dà al Papa un bel foglio di carta, di quella carta che adoperava per avvolgere la sua mercanzia; e il Papa ci scrive sopra: « Friggi bene, friggi sempre, friggi dove ti pare! »

E così ottenne da Pio IX la grazia, l'autore della seguente supplica che non manca di semplicità e di spirito:

Sommo Pastor de la Cristianità,
Gran Vicario di Cristo e della Fe',
Depositario e fonte di pietà,
Dodici scudi che mi deste già,
Sono stati ridotti in due via tre
Da un tesorier zelante che non sa
Ch'eran dodici apostoli per me.
Dodici mesi ha l'anno e niente men,
Due via dodici son l'ore del dì,
Tutto è dodici al mondo e niuno ardì....
Solo al dodici mio si fa così?
O Pio, o Pio, dodici volte più
Fa che ritorni il dodici al mio prò,
Dodici volte il piè ti bacerò.

Ricorderemo anche, a proposito di popolarità, l' episodio di quel tal carrettiere del rione Monti che, rovinato per la morte del cavallo, ricorse al Papa per averne uno, magari uno di scarto, come diceva lui: il Papa ne ha tanti nelle sue scuderie! Ed ebbe non solo il cavallo ma anche la facezia: « E queste » gli soggiunse Pio IX consegnandogli due monete d' oro « saranno per la biada ».

Sono molti i motti di spirito di Pio IX. Ne citeremo alcuni altri, a parer nostro, fra i migliori.

Un frate, nominato ad un vescovado vacante, supplicava il Papa di risparmiargli sì grave fardello, adducendo di sentirsene indegno. « Non tocca a voi, giudicare di voi » gli rispondeva il Papa « accontentatevi di ubbidire ». — « Ma, Santità, la mia intelligenza è meschina e poi ho un difetto grave: sono di cattiva memoria ». « Quanto a questo » rispose Pio IX « il peggio che ve ne possa venire è che non si potrà dire di voi dopo morto, il tal dei tali.... di buona memoria».

Un patrizio romano, in visita al Papa, si congratulava con lui perchè *portava così bene i suoi anni.* Al che Pio IX: « Sì, caro, li porto tanto bene che non me ne cade nessuno dalle spalle ».

Un tale scrittore, avendo scritto la vita di un santo volle essere presentato al Papa e, porgendogli lo scritto, pretendeva da lui elogi e incoraggiamenti. Pio IX, scorre il lavoro e si sofferma su questa frase: « Il nostro santo trionfò di tutte le tentazioni, ma cadde in un tranello e si ammogliò ». — « Oh questo poi no » disse il Papa «non posso ammettere che nella Chiesa vi siano sei sagramenti e un tranello » e respinse il libro.

Un giorno il chirurgo Costantini dovette fare al Papa un' operazione dolorosissima. Il paziente restò fermo, non disse verbo, non emise un gemito. A operazione finita il Costantini domandò a Pio IX se avesse sofferto: « Se ho sofferto? mi avete fatto vedere più stelle del Padre Secchi! ».

In una udienza vaticana, Pio IX notò un giorno due signore, con certe pettinature di un' altezza stravagante e che eccedevano dai limiti dell' etichetta, e ne domandò i nomi: « Santo Padre, sono le signore Guerrieri ». E il Papa, a voce sufficientemente alta perchè le signore lo udissero: « Oh sì, le riconosco al loro cimiero! »

Un giovane parigino, gravemente malato ad una gamba, era stato consigliato di far uso d' una calza del Papa per guarire; così fece e in pochi momenti guarì. Implorata un'udienza da Pio IX, gli si prostrò ai piedi fervorosamente ringraziandolo per il miracolo. — « È sorprendente — gli disse allora il Papa col suo fine sorriso — che voi siate guarito della gamba mettendovi solo per pochi istanti una delle mie calze, mentre io che le porto tutto il giorno, non cesso di aver le gambe malate! ».

Alla censura, come si direbbe oggi, della stampa (questo aneddoto non è nuovo, ma sempre bello) era addetto un buon frate di idee non certo molto larghe. Esaminando l' opera teatrale *Il Poliuto*, credette di trovare irriverente l' aggettivo angelico attribuito all' arpa: « Al suon dell' arpe angeliche » e corresse: « Al suon dell' arpe armoniche ». Risaputolo il Papa ne rise di gran cuore. Ed ecco che in un giorno di buon umore Pio IX invita il buon frate a tenergli compagnia nella sua abituale passeggiata in carrozza. Allo staffiere, che attende allo sportello gli ordini, dice il Papa: Fuori Porta Armonica. Lo staffiere rimase perplesso; e il Papa, volgendosi al frate: questi, disse, ve ne saprà dare la spiegazione. E la carrozza si diresse fuori di Porta Angelica.

Nel 1848 Pio IX visitava una città del suo territorio, poco dopo la cacciata dei Garibaldini da Roma. Si noti che i Garibaldini erano chiamati allora gli *Ausiliari.*

All' ingresso della città, alla testa di una deputazione pei ricevimenti del Sovrano, era un tal marchese che indirizzò al Papa un saluto con frasi di questo genere: .... *Abbiamo venuti* ai vostri piedi. .... *Abbiamo stati* in ansia per la vostra salute.

E il Papa, giocando al doppio senso: « Benissimo, vedo che anche loro hanno fatto la guerra agli *ausiliari*! ». Il marchese, che non aveva capito la stoccata, avrebbe risposto sul serio che veramente degli ausiliari avevano fatto sterminio!

Un ricco signore aveva deposto nelle mani di uno dei Protonotari Apostolici il suo testamento segreto. In questo era detto che, lasciando ai suoi due figli la sola legittima, costituiva suo erede universale quel sacerdote che fosse stato il primo a dire la Messa nel-

la chiesa dove si sarebbero celebrate le sue esequie. Appena morto il testatore, il Protonotario credette bene di far consapevole il Papa di questo bizzarro testamento. Ciò fu a tarda sera. All' alba del giorno dopo il Papa si fece condurre nella chiesa delle esequie e celebrò la prima Messa, come contemplato dal testamento. L' eredità fu così tutta sua ed egli, valendosi del suo diritto di erede universale, si affrettò a donare ai due figli del defunto l' intera sostanza pervenutagli dallo strano testatore.

Un curato di campagna domandava a Pio IX di sostituire il breviario parigino al breviario romano, troppo lungo, adducendo di aver poco tempo disponibile spendendone molto, diceva, per la cura delle anime. E il Papa: ma quante anime avete sotto la vostra cura? — Tremila, Santità! — E io, reverendo, che ne ho trecento milioni, pure mi assoggetto al breviario romano!

Un monsignore lamentavasi un giorno con Pio IX perchè la rendita turca ribassasse sempre. « Ben vi sta; — rispose Pio IX — cambiando la rendita italiana in rendita turca, cambiaste la croce per la mezzaluna ».

Un giovane patrizio lombardo, interrogato dal Papa che cosa fosse venuto a vedere a Roma: « le antichità, Santo Padre, » rispondeva. E Pio IX, che era già molto vecchio: « allora, figliuolo, guardatemi bene dal capo alle piante ».

Una ricca signora francese, venuta in pellegrinaggio al Vaticano con una schiera di suoi compatriotti, si presenta al Papa, gli si inginnocchia dinanzi, e, con quell' enfasi che è propria dei francesi, gli grida: « Santo Padre, io non mi alzerò di qui se voi non mi direte che cosa possa offrirvi. Volete il mio Palazzo a Parigi? Volete il mio castello nel Delfinato? Volete tutte le mie gioie, tutte le mie rendite?.. Parlate, Padre Santo, parlate ». Pio IX la guardò con bontà e le disse: « Alzatevi, figliuola, alzatevi perchè correreste pericolo di restare inginocchiata fino al giorno del giudizio universale; quello che io vorrei non me lo potete dare... io vorrei... » — « Parlate, Santità, parlate... » — « È inutile, figliuola, io avrei bisogno.. di un paio di gambe nuove! ».

In una delle ultime passeggiate di Pio IX a Villa Borghese (eravamo vicini alla Breccia di Porta Pia) un vecchio gendarme si gettò ai piedi del Papa esclamando: « Padre Santo, ho venticinque anni di servizio e mi si rifiuta la pensione! E il Papa: « Vedi, figlio mio, come è fatto il mondo! e a me che non ho ancora venticinque anni di servizio mi vogliono mandare in pensione a tutti i costi! ».

Nel 1865 un soldato della guarnigione francese, ubriaco, insultava e batteva senza ragione per le vie di Roma un tal frate Minore, padre Luigi Tassi. Ma il frate rispondeva per le rime e, ghermito pel collo l'energumeno, lo scaraventava in terra. Caldo ancora dell' indignazione e della lotta, il frate, nel recarsi al Convento dell'Aracoeli, vide che si teneva un'adunanza all'Accademia dei Quiriti. Entrò. Erano presenti i generali francesi e il corpo diplomatico. Si sedette ad un tavolo e scrisse. Poi fece cenno al Presidente di aver qualcosa da comunicare e, alzatosi, lesse enfatico la seguente improvvisazione:

Ov'è, Romani, quell'antico orgoglio
Che mai soffrì la servitù straniera?
Turba di Galli ingombra il Campidoglio
E vi deride e vi bestemmia altera.

Roma si pasce d' empio rio cordoglio
E sol da voi la libertà ne spera.
Se il core in petto non s'è fatto scoglio,
Sorgete ardenti di virtù guerriera.

Veggo una volta ancor l' arte ferina
Che serba Roma al prisco suo valore
E non paventa morte alma latina.

Alto, Romani, libertà mirai
Belle cifre segnar di gloria e onore,
O vincere o morir, servir giammai!

Il sonetto fu accolto da una immensa salve di applausi, e per tutta Roma in quei giorni non si parlava che di questo. Ma i generali francesi vollero una soddisfazione: l'Accademia dei Quiriti fu chiusa e il padre Tassi fu chiamato dal Papa in udienza privata *ad audiendum verbum*. Ed ecco il fraticello che si presenta tremante al Papa, aspettandosi chissà che paternale e che castigo. Pio IX, che doveva esser ben stanco della guarnigione, lo accolse invece sorridente e: Per vostra penitenza — gli disse con accento bonario — reciterete tre Avemarie...

Aveva la facezia, Pio IX, anche nei momenti più gravi.

Si racconta che nel settembre del 70, quando con aria tragica il Segretario di Stato corse ad annunciargli che la marcia degli Italiani su Roma era incominciata, Pio IX estraesse la tabacchiera e, dopo avere annusato una buona presa di tabacco, come era solito fare dinanzi alle situazioni più critiche, con aria tragicomica esclamasse: « State pur sicuro, mio caro, qui (e batteva la mano sulla tabacchiera) gli italiani non entreranno ».

Ed ebbe vivacità e forza di spirito fino agli ultimi istanti della vita.

Era già vicino al tramonto il sole la triste sera del 7 febbraio 1878 ed era vicino a spegnersi il grande Pontefice. Il Penitenziere che lo assisteva nella lenta agonia era giunto alla terribile parola colla quale si invita l' anima del cristiano a esser pronta alla partenza: *proficiscere*. Ma il Penitenziere si sentiva strozzar la parola nella gola e esitava. Pio IX raccoglie tutte le sue forze e dice a se stesso, abbastanza forte: *sì, sì, proficiscere*.

Originali e strane e, nel tempo stesso, nobilissime, furono anche le sue disposizioni per la sua sepoltura. Aveva scelto, in un primo tempo, come sua sepoltura, la Basilica di S. Maria Maggiore. Ma poi preferì la Chiesa di S. Lorenzo fuori le mura e designò di questa il luogo più recondito, nel sotterraneo, sotto un piccolo arco, per essere così vicino ai figli suoi dormenti all' ombra dei cipressi del Camposanto di Campo Verano.

E questa ultima volontà per la quale dalla terra della prigionia passa in terra italiana, potrebbe significare — come in questi giorni mi faceva osservare un illustre amico — un nobilissimo gesto di riconciliazione e di perdono.

Dettò egli stesso l' epigrafe:

OSSA E CENERI DEL PAPA PIO IX
PREGATE PER LUI

E dispose che la spesa per la tomba non eccedesse i 400 scudi. Volle in alto il triregno e le chiavi e in basso, non lo stemma gentilizio (al quale in vita aveva pur tanto tenuto) ma un teschio di morto, simbolo della umana caducità.

In mezzo a tanto fervore di gravi ricerche intorno a Pio IX, ho

Prima visita di Pio IX alla Catacomba di S. Callisto, scoperta dal De Rossi — (*Bassorilievo dello Spagnolo D. Aniceto Marinas*).
(Fot. *Paolini - Senigallia*).

Tenerani Pietro, 1789-1869 - Monumento fatto innalzare da Pio IX al Varano in onore dei caduti per la difesa dello Stato Pontificio, nei fatti d'arme del 1867.

creduto utile, o concittadini, di illustrare questo Grande, sotto il modesto punto di vista del suo umorismo.

Lo scrittore tedesco Börne, coetaneo di Pio IX, soleva dire: *l' umorismo non è un dono dello spirito, ma del cuore.*

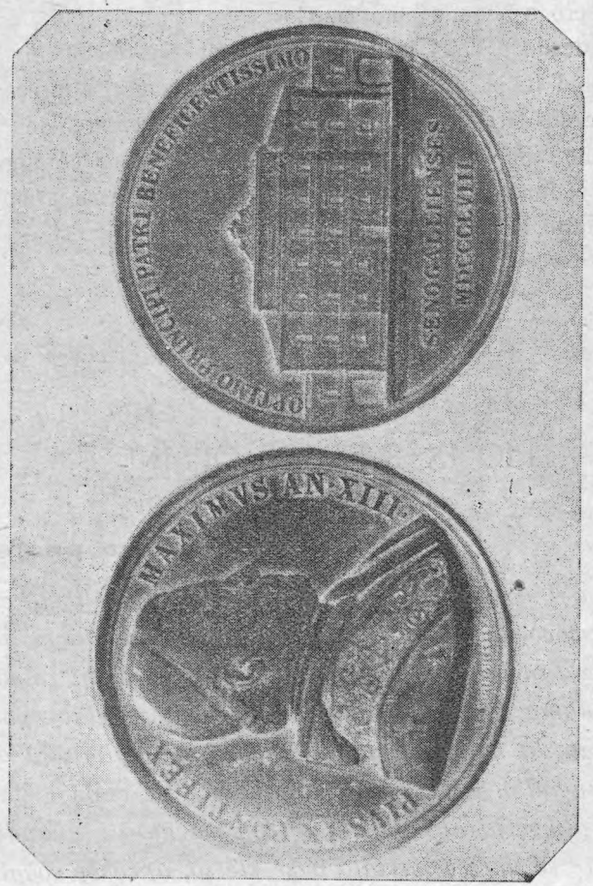
E un gran cuore aveva il grande concittadino nostro, così pieno di tanto sincero e bonario umorismo!

E noi, destinati dalla fortuna ad essergli più vicini di tutti i nostri fratelli d' Italia, più degli altri dobbiamo saper apprezzare le qualità di questo Grande che, se pure ebbe disavventure dai tempi, debolezze che affievolirono talora o velarono slanci coraggiosi di generosità, nel fondo dell' animo, come nel riso e nel sarcasmo, sempre e sopratutto fu buono e generoso.

PIO IX E FELICE ORSINI

Una profezia.

Narra il poeta Ugo Tarchetti in un suo libro, che al giovane Vescovo di Imola venne presentato un giorno per la Cresima un fanciullo dal viso aperto, da gli occhi intelligenti, dalla chioma lunga e ricciuta. Il giovane Prelato, posando paternamente la mano aristocratica su la capigliatura arruffata del fanciullo, avrebbe esclamato: « Che bella testa! » *E poi, levati gli occhi al cielo, in atteggiamento di grande angoscia, come se avesse parlato a se stesso, avrebbe soggiunto:* « Che peccato! Questa testa un giorno sarà recisa!.... » *Quel fanciullo era Felice Orsini, il quale molti anni dopo, per l'attentato contro Napoleone III, lasciava sotto la ghigliottina, a Parigi, la testa già accarezzatagli, con profetico sgomento, dal giovane Prelato, il futuro Papa Pio IX.*



Medaglia commemorativa dell'inaugurazione dello **Stabilimento Pio** in Senigallia (15 Maggio 1870)

Lo STABILIMENTO PIO

Essa è dell' alma Provvidenza imago,
e a Lei dell' opra sua parte commise
l' Amor che a tutti è di lassù converso.
G. MARCHETTI — La Beneficenza.

QUESTO, il titolo voluto dal munifico Fondatore, essendo sua primitiva intenzione che, a lato della *Casa di ricovero* sorgesse anche un *Opificio*, « onde avessero lavoro e pane molte famiglie mancanti di occupazione ».

Quando, il 20 Aprile 1857, egli pubblicò la Bolla di fondazione, a ricordo dell'insigne beneficenza, venne coniata una medaglia di bronzo, nel cui diritto, attorno all'effigie del Pontefice, si legge: PIVS IX PONTIFEX MAXIMVS AN. XIII; e nel rovescio si disegna il prospetto dello Stabilimento Pio, con le parole: OPTIMO PRINCIPI — PATRI BENEFICENTISSIMO — SENOGALLIENSES — MDCCCLVIII.

Nel 1857, quando Pio IX, durante il viaggio trionfale a traverso gli Stati della Chiesa, ebbe a rallegrare di sua augusta presenza la terra natale, il Municipio, per far cosa grata al Concittadino benefattore, e mostrare quanta riconoscenza gli dovesse la Patria, « fece levar da terra e compiere in un attimo in tela, nelle stesse proporzioni del vero, quel *Pio Stabilimento* dei cronici coll'attiguo *Opificio* (32). Dinanzi spiccavasi in alto una colonna monumentale, sormontata dalla statua del munifico Principe ».

Della solenne inaugurazione di questo Istituto di carità, resta il soave ricordo nell'interessante articolo dell'*Osservatore Romano* (19 maggio 1870), che giova qui riprodurre:

« Se le cure del paterno suo cuore furono rivolte indistintamente, durante il suo lungo pontificato, a tutti i suoi sudditi, era naturale ch' egli considerasse con ispeciale predilezione questa sua terra natale. Difatto alle altre beneficenze di cui l'ha fatta scopo in ogni tempo, volle aggiugnere la fondazione di una casa di ricovero per venti miserabili cronici, e

acconcia anche ad altri scopi di cristiana carità. Ora questa casa di ricovero fu inaugurata, per paterna disposizione di Sua Santità, in occasione del suo anniversario, compiendo egli il giorno 13 del corrente Maggio il 78° anno di sua vita. È dessa collocata in Piazza Pia, poco distante dalle mura della città prossima alla Chiesa della Maddalena e attigua all' Ospedale civico. Occupa in tutta la sua lunghezza uno dei due estesi lati della piazza suddetta e si compone di piani terreni e di tre piani superiori. Il numero e la disposizione degli ambienti vasti e bene arieggiati nulla lasciano a desiderare, e anzi tornano a moltissimo onore dell'architetto Ghinelli (33), non che di tutti gli artisti che vi spesero intorno l' opera loro.

« La mattina dell' 11 Mons. Vicario benedì tutto il locale; e nelle ore pomeridiane vi fecero il loro ingresso i venti cronici (34) colle Figlie della carità di S. Vincenzo de' Paoli che assumono la cura (35). Nel giorno susseguente ebbe luogo la solenne funzione, la quale incominciò colla benedizione della Cappella, data dallo stesso Mons. Vicario, il quale, assistito dal cerimoniere e dagli alunni del Seminario, incominciò poscia il divino Sacrificio. Arrivato all' evangelio, il celebrante volto verso gli assistenti pronunciò una bella omelìa analoga alla circostanza, principale concetto della quale fu, giusta i sacri testi, che la vera pace si trova solo nel tempio del Signore. Alla sacra cerimonia assistevano in seggi distinti, all' uno dei lati S. E. Mons. Lupi delegato apostolico di Roma e Comarca, mandatario speciale di Sua Santità, e all' altro S. E. il conte Gaetano Mastai (36), fratello maggiore della stessa Santità Sua con gli altri membri tutti della famiglia. Oltre a ciò vi erano presenti distinti personaggi tanto ecclesiastici che secolari sì della città come forastieri, e gli addetti ed impiegati dell' amministrazione de' beni privati del Santo Padre.

« I poveri cronici e le Suore stavano in mezzo della Chiesa e con edificante raccoglimento si accostarono alla sacra mensa per cibarsi del pane degli Angeli. Il divino Sacrifizio terminato, furono fatti salire gl' infermi al primo piano, ove fu loro apprestata una lauta refezione, servita ad essi con amoroso interesse da tutti quanti avevano assistito alla religiosa funzione.

« Mons. Lupi, mandatario speciale di Sua Santità, colse

quel momento per dirigere loro alcune parole, nelle quali l' eminente prelato intese a mostrare a quegli infelici la grandezza del beneficio che ricevevano. Disse ad essi come, compiendo in quel giorno il Sommo Pontefice Pio IX, loro grande concittadino, il 78° anno di sua vita avea voluto segnalare quel giorno con un novello tratto di carità verso la sua diletta patria. Notò come la carità fosse la più sublime fra le virtù che Pio IX possiede e che lo fa l' ammirazione dell' universo. « *Quanto più sono poveri, tanto più,* disse, *egli ama i suoi* « *figli, e senza questo distintivo voi non avreste la fortuna* « *di albergare nella sua casa* ». Richiamò la memoria dell' Arcidiacono Monti e di S. E. il conte Gabriele Mastai, che ebbero l' onorevole qualifica di essere chiamati amministratori del patrimonio di Sua Santità, qualifica di cui attualmente è rivestito il conte Luigi Mastai, figlio del sullodato conte Gabriele; e finalmente chiamò a sè il sig. Luigi Morandi, capo d' ufficio della detta amministrazione, e gli appese al petto le insegne della Croce di S. Gregorio Magno, di cui Sua Santità erasi degnato insignirlo.

« È a notare come tra i venti cronici ricevuti nel ricovero cinque di essi fossero più che ottuagenarii, ed uno fosse presso al suo novantesimo anno. Gli altri quasi tutti fra i settanta e gli ottanta anni.

« Compiuto l' asciolvere de' cronici, tutti gl' invitati ebbero conveniente trattamento a nome del Santo Padre, dopo di che le porte della casa di ricovero furono aperte al pubblico, che non si stancò dall' ammirare in quel giorno e ne' dì susseguenti quali prodigî sa fare la carità cristiana.

« Il busto del Santo Padre è collocato alla parete destra della sala d' ingresso e vi si leggono alla base queste semplici ma commoventi parole: *I poveri cronici in casa di Pio IX.*

« Ne' giorni prima dell' apertura formale della *Casa di Ricovero* tutta la cittadinanza sinigagliese di ogni condizione e di ogni ordine incominciò a trarvi numerosa e a versarsi per le sale, per le camere, tutto osservando con religioso rispetto, e compresa d' infinita riconoscenza verso l' insigne benefattore. Che più? In una stanza terrena stava apparecchiato un busto dell' immortale Pio IX che doveva figurare nel dì

dell' inaugurazione. Le sembianze dell' amato Pontefice commossero la popolazione per modo che tutti gli furono attorno benedicendo al suo nome e cuoprendo di baci la venerata effigie: e fu sì vivo questo movimento, che i direttori del pio luogo si videro costretti a togliere di là quel busto per conservarlo alla sua destinazione. Ma il popolo trovò modo di sfogare i suoi affetti per altra via, e, trovato al di fuori lo stemma della famiglia Mastai che aspettava di essere innalzato sul prospetto dell' edificio, non si ristette dall' abbracciarlo e baciarlo con sì profondo sentimento di tenerezza, da cavar le lagrime a quelli che v' erano presenti. Come perenni saranno gli effetti della beneficenza di Pio IX, così perenne rimarrà ne' sinigagliesi la memoria di sì bel giorno ».

Da quel giorno, più di mezzo secolo è trascorso; e, a l' ombra benefica dello *Stabilimento Pio*, con assidua vicenda han trovato riposo e conforto ben 397 Uomini, 440 Donne e 170 Fanciulle! E' un esercito di poveri senigalliesi, che inneggia commosso alla carità del Grande Concittadino. Ed è significativo il fatto che alcuni di quelli, i quali militarono in altri tempi in campo avverso, non abbiano sdegnato di ricoverarsi fidenti sotto le grandi ali della beneficenza di Pio IX, chiudendo nel suo Ricovero i loro giorni, con le lagrime del pentimento e della riconoscenza.

Ma intanto nuovi padiglioni (37) sorgono su le mura della cinta Lambertina, a lato del vecchio edificio, destinati a far ascendere a 185 il numero complessivo degli ospiti. E sebbene all' esterno la linea architettonica della nuova fabbrica non sempre corrisponda alle esigenze dell' estetica e del buon gusto, pur nondimeno all'interno i vasti locali si presentano igienicamente inondati di aria e di sole, e signorilmente arredati.

Ed è a sperare che più perfettamente risponderà al suo titolo lo *Stabilimento Pio*, quando, in un non lontano avvenire, quasi a sostituzione di quell' *Opificio* che avrebbe dovuto sorgere presso il *Ricovero*, sarà aperto un laboratorio per giovanette esterne, allo scopo di provvedere il pane a tante famiglie mancanti di lavoro, e di dare valido incremento all' industria cittadina.

Così sempre maggiore sarà il numero dei beneficati, nel nome di Pio IX, mercè il provvidenziale ampliamento dei locali, già vagheggiato dalle passate amministrazioni, e tenacemente voluto dall'attuale, cui è toccata la sorte di felicemente inaugurarlo nel Cinquantenario della morte del generoso Pontefice.

Il Sepolcro di Pio IX

La sua tomba è un' ara.

L' amore di Dio l' aveva ispirato a scegliersi la tomba presso un venerabile Santuario, ove da secoli le spoglie di Stefano e di Lorenzo dormono composte in pace. L' amore degli uomini l' aveva indotto a scegliersi la tomba presso il Campo Verano, vicino al suo popolo, sicchè dal contatto delle ossa paterne esultassero quelle dei figli, contrite in cenere, indistinte per la funerea campagna. *Exultabunt ossa humiliata* (*Ps.* L. v. 10). Colui che avea versato tesori per tante nobili cause, numerò i pochi scudi lasciati per il suo sarcofago, inferiore certamente ai mausolei, che dietro al silente nartèce, ultimo asilo del misericordioso Papa, avrebbe eretto l' orgoglio pasciuto d' improvvisate ricchezze. E la non bugiarda iscrizione diceva semplicemente: « *Ossa et cineres Pii IX P. M. Orate pro eo* ».

Indarno alle umili brame di Pio contrastava perfino quest'oscuro angolo del Verano l'odio degli avversari, acceso d' ire postume, inestinguibili. L' arcangelo forte tenne il braccio a Lucifero avido di gettare nel Tevere l'augusta salma; e in una notte da catacombe, dopo guadagnato a palmo a palmo il terreno, dalla via Trionfale alla Tiburtina, come in campo guerreggiato, la benedetta arca pervenne a salvezza, mentre sul limitare di questa basilica urlava disingannato e dispettoso l'inferno. Ma intanto anche nella dura tenzone l' amore doveva prevalere all' odio e sgombrare gli ostacoli trionfando (38).

Il generoso pensiero di giovani incomparabili, auspice l' Acquaderni, rispettando la volontà del Pontefice gli preparò la stanza che sorge dietro l'abside laurenziana; preparò e con-

dusse a termine uno de' non molti lavori, per i quali sarà tramandato alla storia dell'arte il secolo XIX.

Qui dalle istoriate pareti risplendono le gesta del Pontefice beneamato, e la diligenza dell'opera, cercata amorosamente in ogni sua parte, è solo agguagliata dall'armonia del complesso, vero accordo dell'arte orientale, vittoriosa in S. Marco, vittoriosa ne' monumenti dell'adriaca laguna che gli fanno ghirlanda, con l'arte occidentale, sovrana nella città di San Pietro (39).

Il Pontefice Romano non può divenire cittadino di un grande Stato, discendendo dal trono, su cui lo venera tutta la Cattolicità. Bisogna sia Principe e Signore in casa sua a nessuno secondo.

F. CRISPI — Discorso alla Camera 17 Novembre 1864.

L'assurgere dell'Italia a nazione, una, libera, indipendente in tutte le sue parti dallo straniero, fu per lui (Pio IX) cosa desiderabile e legittima; e se i mezzi che escogitò per giungervi riuscirono inadeguati, ed una porzione dell'opera Sua fu mal compresa, anzi meglio non fu intesa affatto, ciò non sminuirà mai a gli occhi dei posteri il merito della sua iniziativa.

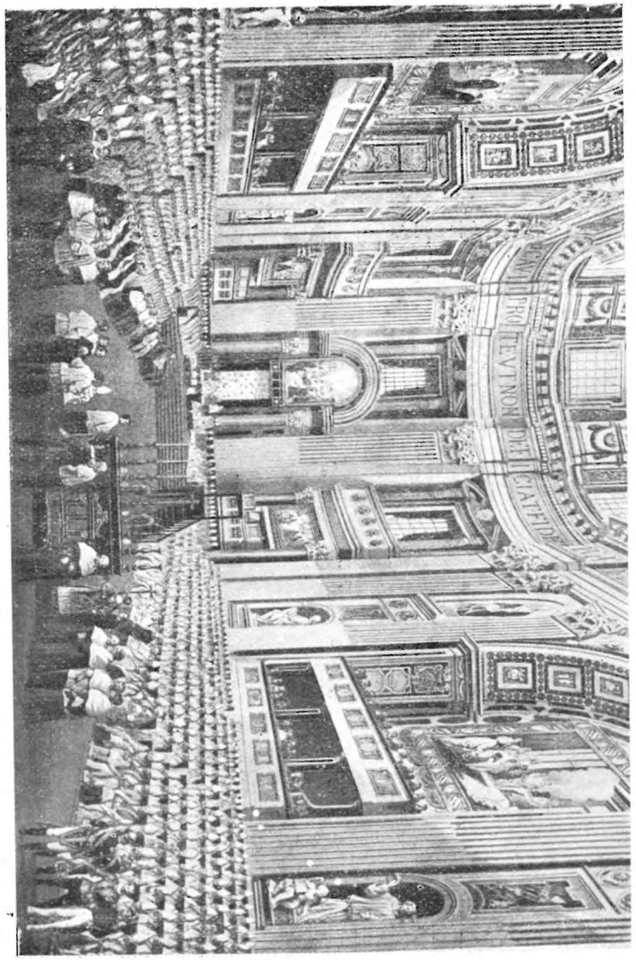
Sen. EDUARDO SODERINI.

Pio IX, questo Pontefice troppo adulato, troppo censurato, fu mal compreso e mal giudicato da tutti i partiti. Egli aveva vagheggiato l'idea di contentare i popoli di temperata libertà, amicarli coi principi, popoli e principi amicarli col Papato; un Papato moderatore degli Stati italiani; pace interna, concordia, prosperità civile, splendore di religione. Gli eventi andavano rompendo questo disegno ogni giorno di più. Mai forse uomo, pur tanto, e persino eccessivamente, esaltato in pubblico, fu lasciato *solo* a perseguire un magnanimo proposito! Se, come politico errò; errò solo per eccessivo amore e per eccessiva fiducia verso il suo popolo.

FARINI.

Roma ha più bisogno del Papa che non il Papa di Roma..... Il Papa col solo ritirarsi sul Monte Sacro, farebbe Roma deserta.

GINO CAPPONI — Su le condizioni delle Romagne.



Concilio Ecumenico Vaticano, 1869-70 (*Da una cromolitografia del Conte Augusti Arsilli di Senigallia.*) — (*Fot. Paolini - Senigallia*)

La salma di Pio IX esposta nella Cappella del Sacramento a S. Pietro

Epigrafi commemorative

Nella Cattedrale:

(All' esterno)

PIVS IX PONTIFEX MAXIMVS
SENOGALLIENSIS
ÆDIS PRINCIPIS FRONTEM AB INCHOATO EXTRVXIT ORNAVIT
A. C. MDCCCLXXVII

(All' interno)

PIO VIIII PONTIFICI MAXIMO
QVOD
ANNO SACRI PRINCIPATVS XXXI
POST SVSCEPTVM AB SE EPISCOPATVM L
OMNIGENA IN PATRIA BENIFICIA SVA
NOVA HVIVSCE ÆDIS FRONTE
CVMVLAVERIT
CONLEGIVM CANONICORVM
TOTA GESTIENTE CIVITATE
HOC GRATI ANIMI MONVMENTVM
POSVIT
III IDVS MAIAS
AN. MDCCCLXXVII

PIO VIIII PONTIFICI MAXIMO
QVOD FIDE DEMVM DIVINA
MARIAM DEIPARAM
IMMACVLATAM AB ORIGINE HABENDAM
EX CATHEDRA RITE IVDICAVERIT
CONLEGIVM CANONICORVM SENOGALLIENSIVM
HERMAM
QVEM IPSO DIE SVSCEPTI AB EO SACRI PRINCIPATVS
GESTIENS LÆTITIA DECREVERAT
AVCTORI DIGNITATIS REGINÆ CŒLICOLARVM
INTER TERRICOLAS AMPLIFICANDÆ
PVBLICE DEDICAVIT
VI ID. DECEMB MDCCCLIV

(Sotto la statua del Papa)

PIO IX
PONT. SANCTISS.
PIVS X
ET BENEDICTVS XV PP. MM. ROMANI ET CIVES
A. D. MCMXV

Nella Chiesa di S. Maria Maddalena:

(Nella Cappella gentilizia Mastai)

D. O. M. QVOD PIVS VI P. M.
ALTARE HOC D. ANT. PATAV. DICAT.
DE PATRONATV NOB FAMILLÆ
COM MASTAI FERRETTI
PRIVILEGIATVM
PRO SANGVIN. ET AFFIN. DEFVNC.
ALIISQVE X.TI FIDELIBVS
DE EAD FAM. DECEDEN.
PERPETVO VOLVERIT
COMES HERCVLES
TANTI ADEPTOR THESAVRI
PONTIFICIO OBTEMPERATVRVS DECRETO EX S. CONG. INDVLG.
DIE XXIII NOV. AN. D. MDCCLXXVIII
M P.

ANNO CHRISTIANO MDCCCLVII
PIVS IX PONTIFEX MAXIMVS
REGNI SVI PROVINCIAS INVISENS
BIDVVM IN PATRIA APVD SVOS DIVERSATVS EST
NOVIS CIVITATEM AVGENS BENEFICIIS
ET V. KALENDAS JVNIAS HEIC SACRIS OPERATVS
PACEM CÆLESTEM ADPRECATUS EST
PARENTIBVS SVIS CETERISQVE E DOMO MASTAIA
QVI IN HIPOGEO HVIVS CELLEÆ
CONQVIESCVNT IN CHRISTO

D. O. M. COMITISSÆ CATARINÆ
GVGLIELMI BALEANI
NOBILI ÆSINÆ ET SENENSI CONIVGI AMANTISSIMÆ
COMES HERCVLES MASTAI FERRETTI MDCCLXXX

(In fondo alla Chiesa)

IL CONTE GAETANO MASTAI
GERMANO ALL'IMMORTALE PIO IX
RESTAVRÒ QVESTA CHIESA
OVE GIACCIONO LE SPOGLIE DE' GENITORI ED ALTRI CARI SVOI
MDCCCLXXII

Nella Chiesa di S. Martino:

D. N. PIO IX PONT. MAX.
PARENTI OPTIMO PRINCIPI MVNIFICENTISSIMO
QVI SENOGALLIENSES SVOS OMNI BENIGNITATE INDVLGENTIAQ. COMPLEXVS
SVPRA CŒTERA BENEFICIA
AD EORVM ANIMAS RELIGIONE EXCOLENDAS
ÆDEM HANC MARTINO PONT. DICATAM
SODALIBVS MATRIS MAGNÆ PERDOLENTIS
CVRIALI HONORE ET IVRE PERPETVO ADTRIBVTO
PARŒCIAM CONSTITVENDAM CVRAVERIT
CONTINENTEMQVE DOMVM VETEREM EORVNDEM SODAL. SEDEM
TEMPORVM VICE PVBLICATAM DIVENDITAM
DE PECVNIA SVA REDEMERIT AD EOSQVE ITERVM PERTINERE IVSSERIT

HIC IN PACE ✠ REQVIESCIT
THERESIA HIERONIMI COMIT. F. MASTAI
SOROR D. N. PII IX PONTIFICIS MAXIMI
CONIVX O. BENEDICTI GIRALDI DE RVVERE EQVIT.
QVAM
NEC PROSPERIS ELATAM NEC ADVERSIS AFFLICTAM
PIAM IN DEVM SEVERAM SIBI ALIIS INDVLGENTEM
FAMILIA IN EXEMPLVM RECTE FACTORVM HABVIT
GEMENTES SOLATRICEM EXIMEM
PAVPERES MISERICORDEM QVOTIDIE SENSERVNT
VIXIT ANN. LXVI M. II D. III DECESSIT PLACIDO EXITV III NON.
APRIL. A. MDCCCLII
MATRI DESIDERATISSIMÆ INCOMPARABILI
PHILIPPVS GIRALDIVS DE RVVERE
PATERNI IVRIS SVCCESSOR EQVES MAVRITIANVS
CVM LACRYMIS POSVIT

HIERONVMVS PVCCINIVS COENOBII PRÆP.
ET ALEXIVS BIANCHEDIVS CVRIO PRIMITVS RENVNCIATVS
AD MEMORIAM FAVSTI FELICISQVE DIEI POSTERIS CONSIGNANDAM
QVI FVIT VIII KALEND. MAII A. MDCCCLII
QVO DIE NOVORVM IVRIVM ET ÆDIVM POSSESSIONEM
PER DOMINICVM LVCCIARDIVM CARD. ANTISTITEM N.
TOTA CIVITATE GESTIENTE AVSPICATI SVNT
FAVSTIS OMINIBVS DEDICAVERE
CIVI MAXIMO
PARENTI ET VINDICI PROVIDENTISSIMO

Nella Chiesa dell' Immacolata (già S. Filippo):

(Nella facciata)

REGINÆ LABIS AB ORIGINE EXPERTI
FRONTE ÆRE CONLATO EXTRVCTA AN. MCMIV
L A TANTA ILLIVS GLORIA PER PIVM IX RITE PRONVNCIATA
TITI M.Æ CVCCHI EP. N. AN. V

(Nell' interno)

VIII ID. DEC
ANNO SACRO MCMXXV PII XI P. M IV
DEI PARENTIS SINE LABE CONCEPTÆ STATVA INSIGNI DEDICATA
EFFIGIEM PII IX
MAXIMI LAVDATORIS

Nel Collegio Pio IX:

(Sul prospetto principale)

COLLEGIVM PIVM SENOGALLIENSE
A PIO IX P. M.
PATRIÆ ERECTVM
SODALIBVS SOC. JESV TRADITVM
SVO NOMINE DECORATVM

Nella Chiesa dell'Assunta (Collegio Pio IX):

(Sopra il pronao)

PIVS VIIII PONTIFEX MAXIMVS
CIVIS ET PATER PROVIDENTISSIMVS
COLLEGIO EX CÆMPTIONE CIRCVMSTANTIVM DOMOR.
CONSTITVTO
ÆDEM SACRAM AMBITV LAXATO PRODVCENDAM
DEDICAMDAMQVE CVRAVIT

(Sopra il portale)

PIVS IX P. M.
ANNO MDCCCLIV
TEMPLVM MARIÆ DEIPARÆ SIDERIBVS
RECEPTÆ AMPLIFICATVM ORNATVMQVE IN PATRIÆ SVÆ
DECVS ET VTILITATEM SODALIBVS SOC. JESV TRADITVM VOLVIT
IDEM A. MDCCCLVII PATRIAM OPTATISSIMO ADVENTV
BEANS RELIGIONIS ERGO SVPPLEX VISITAVIT

Nella Chiesa della Croce:

(In sagrestia)

GIOVANNI MARIA DEI CONTI MASTAI
QVI GIOVINETTO
PRESE LA BIANCA VESTE
DEI CROCESEGNATI
GVIDAVALO L'ANGELO SVO
CHE VOLEVA PRESAGIRGLI IN QVELLA
IL PAPALE AMMANTO

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria del Porto:

(Sopra il portale)

PIVS IX PONT. MAX.
ACCOLAS PORTVS ET ORÆ MARITIMÆ
PATERNO ANIMO COMPLEXVS
TEMPLVM ET ÆDES CVRIALES OPERIBVS A SOLO AMPLIATIS
RENOVAD. CVRAVIT
TVTELA PISCATORVM ET NAVIGANTIVM IN ANDREA AP. ET NICOLAO MIRENSI
FAVSTE FELICITER CONSOCIATA

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria della Pace:

(Sopra il portale)

PIVS IX PONT. MAX.
ÆDE A FVNDAMENTIS EXTRVCTA
CVRIAM CONDIDIT
ET ANNVO REDDITV ADTRIBVTO
IPSAM NOMINI FIDEIQ.
MARIÆ PACIFERÆ
CÆPTIS FELICIBVS ADDIXIT A. SACR. PRI. VIIII

Allo " Stabilimento Pio ":

(Nel vestibolo)

AD PERENNEM MEMORIAM AN. L.
EX QVO
PIVS IX PONT. MAX.
SENIBVS EGENIS
AC PERICLITANTIBVS PVELLIS
DOMVM A FVNDAMEMTIS EXCITAVIT
PATRIMONII CVRATORES
PROXIMIORIBVS ÆDIBVS CŒMPTIS ET ADIECTIS
INSTAVRATISQVE PAVIMENTIS
CIVI MVNIFICENTISSIMO PATRI PAVPERVM
GRATA RECORDATIONE DEDIC.
AN. D. MCMXX

(Nel giro della nuova scala)

AVCTIS PRÆDIARVM REDITIBVS
QVÆ PRO SENIBVS MENDICIS
PVELLISQVE PERICLITANTIBVS CONSTITVERAT
PIVS IX PONT. MAX.
NOVÆ EXCITATÆ ÆDES
AD EORVNDEM NVMERVM AVGENDVM
AN. D. MCMXXVIII
L AB OBITV SANCTO
TANTI CIVIS AC PATRIS
BENEFICIENTISSIMI

Al Palazzo Mastai-Ferretti:

(Nell' interno)

PIO IX
PONTEFICE MASSIMO
DAI FASTIGI LVMINOSI DEL SOGLIO
RIPENSÒ CON TENEREZZA ACCORATA
QVESTA SVA CASA PATERNA CHE IL CONTE DI BELLEGARDE
E LA CONTESSA CRISTINA MASTAI FERRETTI DI BELLEGARDE
PRONEPOTI
VOGLIONO ADDITATA ALLA RIVERENZA DEL MONDO.

Nella Casetta suburbana:

MDCCCXLVI
SAPPI O PASSEGGERO
CHE IN QVESTA CASIPOLA
DATA DAI CONTI MASTAI FERRETTI
AI COLONI DEI LORO CAMPI
PIO IX P. O. M.
FV LATTATO
CON ME
DOMENICO GOVERNATORI
DALLA MADRE MIA
MARIANNA CHIARINI
OH SE LA CARA VECCHIERELLA OGGI VIVESSE
QVANTA CONSOLAZIONE
QVANTA FESTA.

(Attribuita al Mercantini)

Gravemente ingiuriato (Pio IX), offeso e ripagato d'ingratitudine, non si lasciò mai guidare da sentimenti di vendetta nè trascorse mai ad atti di rigore: ma sempre perdonò e fece grazia..... Le parole *pertransiit benefaciendo* possono a lui applicarsi con verità. Egli non ebbe altro desiderio che di far del bene, altra ambizione che di cattivarsi l'affetto del suo popolo.

DÖLLINGER.

Nel '67, licenziando Pio IX il Tonello, lo incaricò di dire a Garibaldi *che* quel vecchio da lui chiamato il vampiro del Vaticano, lo compatisce ed ama ed oggi appunto ha celebrato *per lui la S. Messa.*

Contro Pio IX la bestemmia è possibile, non il disprezzo: questo vecchio che non s'inchina nè davanti a chi lo difende, nè davanti a chi l'offenda, mantenendo fra i cattolici una profonda carità, questo vecchio sacerdote è veramente mirabile ai tempi nostri.

R. BONGHI.

Il Testamento di Pio IX

« DAL VATICANO 15 MARZO 1875

Ultima Volontà

« IN NOME DELLA SS.MA TRINITÀ

« Raccomando l'anima mia alla SS.ma Trinità Padre, Figlio e Spirito Santo, tre Persone e un solo Dio. Supplico Maria SS.ma sempre immacolata, il suo sposo S. Giuseppe, i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, S. Michele Arcangelo, S. Luigi Gonzaza, i miei Santi Angeli Custodi, tutti i miei Santi Protettori ed Avvocati ad assistermi nel gran passaggio dal tempo all'eternità, come mi hanno assistito e protetto nel corso della vita. Il mio corpo divenuto cadavere sarà sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo fuori le mura, e precisamente sotto il piccolo arco esistente contro la così detta graticola, ossia pietra nella quale si designano anche adesso le macchie prodotte dal martirio dell'illustre Levita. La spesa del monumento non deve eccedere quattrocento scudi.

« Fuori del modesto monumento si vedrà scolpito un triregno con le chiavi: poi una epigrafe concepita nei termini seguenti: — *Ossa et cineres Pii P. IX Sum: Pont: vixit ann:..... in Pontificatu an:..... Orate pro eo* —

« Lo stemma gentilizio sarà un teschio di morte.

« Avendo provveduto e stabilito l'uso e l'applicazione da farsi dei beni, a mie proprie spese acquistati in Senigallia, anche con la Bolla del Giugno 1873, dispongo di quella proprietà che si troverà dopo la mia morte. Prego Dio che protegga e conservi quei beni che sono destinati ad usi pii. Per quanto da me dipende ripeto che i miei beni di Senigallia, dei quali ho disposto per la pia Casa di Ricovero, e per il Ginnasio di detta Città, mediante Bolla del 1° Settembre 1853 e 20 Aprile 1857, non che mediante Chirografo 24 Maggio detto, voglio

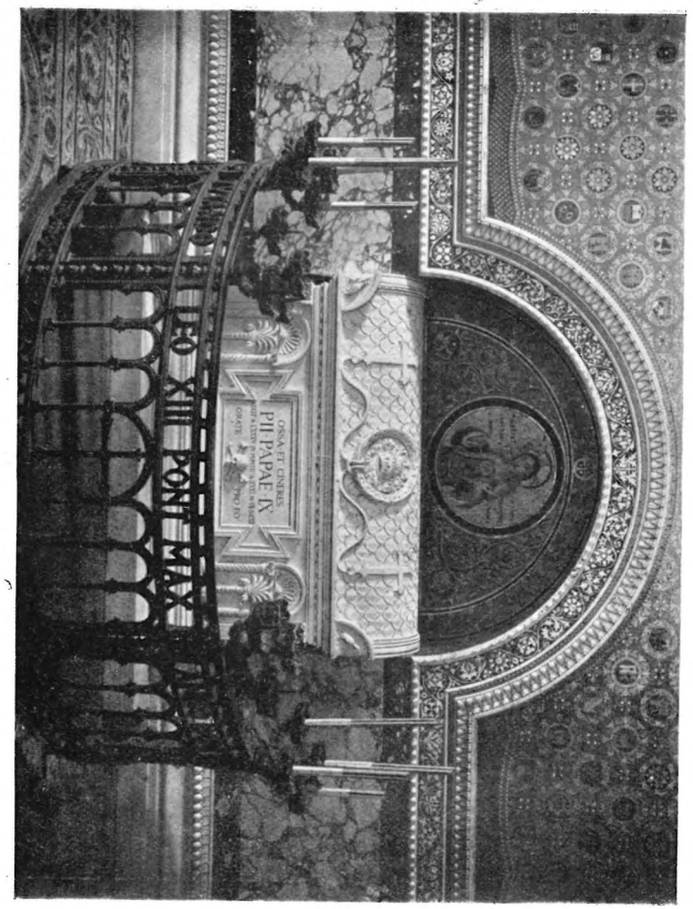
e intendo che si osservi quanto ho dichiarato nell' altra Bolla del 1° Giugno 1873, in ordine alle condizioni resolutorie, caducità, e diritti di riversione per i casi in detta Bolla contemplati; la quale dichiarazione anche col presente n.ro testamento confermo, come la espressione della nostra ultima volontà, ordinando ed ingiungendo al n.ro erede, ed agl' altri nominati in detta n.ra bolla, anche pregando, in caso questi nol facessero, chiunque ne abbia l'uffizio e l'interesse di curarne la diligente e rigorosa osservanza.

« Lascio la mia libreria al Seminario Romano-Pio. La minor libreria, composta in gran parte di libri ascetici, al Convento dei Passionisti, da me fabbricato presso la Scala Santa.

« A tutti i notati qui appresso, qualora mi sopravivano, lascio nelle seguenti proporzioni. A M.r Cenni Lire ottomila. Ai familiari lire quindicimila, da dividersi in proporzione del loro servizio. Francesco e Giuseppe Fratelli Minoccari, Giuseppe Zangolini al quale si darà doppia porzione, Filippo Castellani, Federico Senapa, Ant.° Farina, e Pietro Turgis. Qualche retribuzione al Cocchiere Gaetano, e a Pietro.

« A M.r Samminiatelli Elemosiniere un quadro rappresentante M.a SS.ma col Bambino sulle ginocchia, e col cristallo; è appeso nella piccola Cappella superiore. A M.r Ricci M.° di Camera la statua di S. Pietro sulla Colonna, che è il modello di quella che dovrebbe erigersi in S. Pietro Montorio. A M.r Pacca Mag.° il modello della Colonna di Piazza di Spagna. Ai Mons.ri Negrotto, Casali, di Bisogno, e della Volpe una memoria ad arbitrio dell' Esecutore testamentario. Ai Commend.i Filippani e Spagna una memoria di qualche oggetto di valore ad arbitrio come sopra. Le sacre Reliquie alle due Lipsanoteche del Vicariato e di M.r Sagrista, salvo le seguenti modificazioni.

« Il Reliquiario di argento che rappresenta un piccolo altare e vi si venera il legno della S. Croce con altre reliquie destino alla Basilica Vaticana. Alla Lateranense un grande Reliquiario proveniente dall'Ungheria, e che ha lo stuccio di pelle nera. Un Reliquiario che rappresenta un tempietto sostenuto da tre putti che contiene la reliquia preziosa della S.a Spina, è destinato alla Chiesa Collegiata di S.a Maria in Via lata. Un tempietto con le piccole colonne di cristallo di rocca, che



Il sepolcro di Pio IX in Roma, nell'antico *narthèce* della Basilica di S. Lorenzo Fuori la Mura.

I. Iacometti - Statua orante di Pio IX, nella cripta della Basilica di S. Maria Maggiore, in Roma

contiene le reliquia di S. Pietro e di S. Paolo alla Cattedrale di Sinigallia. Alle due cattedrali di Spoleto ed Imola due reliquiarj alla p.ma il legno della S. Croce, appoggiata sopra un tronco di argento con basamento di argento ornato il tutto con diamanti: alla seconda una piccola urna entro la quale vi è la reliquia di S. Damaso. Alla Cattedrale di Gaeta un Crocefisso di avorio sopra croce e gran basamento nero, e il tutto poggia sul pavimento della piccola Cappella superiore. Poggia sullo stesso pavimento un altro Crocefisso grande di metallo e basamento di marmo, che destino alla Cattedrale di San Giacomo del Chilì.

« Dispongo di Lire Cinquemila per la fondazione di una Cappellania da erigersi nel Seminario Pio, colla elemosina di una lira e mezza.

« I quadri di mia proprietà, esclusi quelli nelle piccole camere superiori, appesi in diverse pareti del Vaticano, restano al palazzo Apostolico.

« Le somme di qualche rilievo costituite dall' Obolo di S. Pietro siano tutte della S. Sede; e qualora il Governo o i Governanti che oggi seggono e si dicono padroni e sovrani volessero mescolarsi di questi interessi e toglierli alla S. Sede, intendo di chiamare eredi i miei nepoti, lasciando bensì al mio esecutore testamentario infradicendo tutte le facoltà e tutto l' arbitrio per tutelare, nel caso, i diritti della S. Sede. Di tutto il resto che si troverà dopo la mia morte, o in denaro o in oggetti, o in fondi si facciano tre parti, una a favore di *Luigi Mastai*, l' altra a favore di *Ercole Mastai* e per esso ai figli, la terza a favore di *Anna Arsilli* figlia di Virginia Mastai.

« Prego il cardinale Antonelli che tante prove mi ha dato di benevolenza, ad assumere l'impegno di esecutore testamentario, dandogli tutte le facoltà che sono necessarie per condurre ad effetto questa mia ultima volontà; e lo prego egualmente a volere accettare come segno del mio affetto e della mia gratitudine una scatola con brillanti di forma ovale ed ornata di smalti. Luo+go del Sigillo. PIO PP. IX.

« Roma 10 Nov. 1876. Mancato ai vivi in questi ultimi giorni il Cardin. Antonelli sostituisco i Cardinali Simeoni e Mertel e Monaco. PIO PP. IX.

. . . . . .

« Nel nome di Dio.

« Chiamo ed istituisco miei eredi universali i Cardinali R. Monaco, G. Simeoni, T. Mertel ai quali ho lasciato tutti i beni stabili e mobili, diritti ed azioni, salvo quanto avessi disposto o fossi per disporre con altri atti ed a titolo particolare.

Dal Vaticano li 8 Febbraio 1877.

PIO PP. IX.

« Ho già dichiarato e disposto, come ora pure dispongo che quando Dio benedetto porrà termine alla mia carriera mortale le cospicue somme o danaro ed i valori ed i crediti etc. dei quali ha l'Am.ne il Cardinale Prefetto dei Palazzi siano e cedano in proprietà della S. Sede, ed a libera disposizione del S. Pontefice pro tempore.

« Aggiungo ora che la stessa dichiarazione e disposizione faccio quanto agli arredi sacri ed agli oggetti e cose preziose per arte, ovvero per materia, delle quali non avessi specialmente disposto.

Dal Vaticano 23 Agosto 1877.

PIO PP. IX.

« Se da chiunque e per qualsivoglia titolo non si avessero per valide, ovvero che per questo o per altro motivo non avessero pieno effetto ed esecuzione le disposizioni da me fatte che siano e rimangano in proprietà della S. Sede le somme o danaro, i valori i crediti etc. amministrati dal Card. Prefetto dei Palazzi, come anche gli arredi sacri li oggetti o cose preziose per arte o per materia, delle quali non avessi specialmente o particolarmente disposto in questo caso o casi, lascio le suddette somme e tutt'altro sopra espresso ai Cardinali Raffaele Monaco Vicario, Giovanni Simeoni Segretario di Stato, e Teodolfo Mertel.

Luogo + del Sigillo

PIO PP. IX.

. . . . . .

Origini della Fam. Mastai

La Famiglia Mastai che ha dato alla Chiesa, all' Italia, al mondo Pio IX, vanta origini antichissime, che si perdono nella tradizionale notte dei tempi. Ora, questa notte ha tentato di rischiarare, mercè laboriose ricerche d'archivio, un illustre rampollo della vetusta pianta, il Conte Dott. Pio Giovanni-Maria, Colonnello del 45° Reggimento Fanteria.

Dei *Mastai*, forse di origine germanica, come tutta la nostra nobiltà antica sostituitasi a quella longobarda, si trovano le prime notizie a Cremona, donde essi si trasferirono a Crema (40), da Crema a Venezia e finalmente a Senigallia. In una dotta monografia, recentemente pubblicata, in soli 200 esemplari, l'Autore dichiara che, nella Biblioteca di Crema, sfogliando l'indice del *Codex diplomaticus Cremonæ*, Serie II, Tomo XXI Historiæ Patriæ Monumenta (F. Bocca 1895), è riuscito a leggere i nomi: *Mastaleis (De) — (De) Mastaliis — Mastallia — Mastagius — Mastallius — Mastaius*, che si succedono a traverso atti e documenti dal 900 al 1288 Questi, afferma recisamente il Conte, non possono essere che gli antenati della Famiglia Mastai. Ammessa così l' ipotesi, che l' attuale Famiglia Mastai derivi da gli antichi *Mastalii*, può affermarsi con tutta probabilità, che essa tragga le sue origini dalla ghibellina Cremona.

Così, mentre l'albero genealogico dei Mastai finora conosciuto non risaliva che al 1520, col capostipite Francesco (nato a Crema e stabilitosi a Venezia, dove da certa Santa ebbe due figli, Pompeo e Giovanni Maria); le nuove indagini, sapientemente condotte, vengono a restituire all' illustre Famiglia parecchi secoli di gloriosa antichità.

Il ramo di Pompeo si estingue in Senigallia sul tramonto del secolo XVII; quello invece di Giovanni Maria, sposo della Senigalliese Caterina Cariboldi, si stende fino a Pio IX e a gli attuali discendenti.

Da un documento di famiglia apparisce che Margherita Maria Minerva, nata il 20 luglio 1626 da Antonio Ferretti (41) e da Drusiana Inviti, s'impalmò a un altro Giovanni Maria Mastai, nome fatidico che più volte ritorna nella serie degli antenati di Pio IX. Più tardi il fratello di Margherita, Angelo, morto senza prole, nominò eredi i figli della sorella, con l'obbligo di assumerne il cognome *Ferretti* e inquartarne lo stemma. D' allora in poi lo stemma dei Mastai, ch' era semplice, d'azzurro al leone d'oro coronato, rampante su palla, tipo guelfo apparve inquartato al 2° e 3° d' argento a due barre di bisso, stemma dei Ferretti, tipo ghibellino, col motto: *Cum feris ferus.*

Si succedettero in questa Casa gloriosa, attraverso i secoli, personaggi illustri, laici ed ecclesiastici, gonfalonieri e capitani, Vescovi e Prelati, fino a Pio IX, che con lo splendore delle sue virtù, e con la magnificenza delle sue gesta, doveva offuscare la fama di tutti gli altri della sua nobile stirpe.

La concessa corona comitale del Duca di Parma, all'alba del Settecento, poco aggiunse alla Famiglia Mastai, che già vantava ben altri titoli di nobiltà più verace, avendo essa tenuto aperto e gelosamente custodito il libro d' oro della tradizionale virtù, solo degno compenso che la coscienza delle generazioni generose rende a se stessa. Questo è il libro d'oro che il Balbo si augura non abbia a chiudersi mai, perchè la virtù si perpetui, e la dignità umana si eterni.

Per l'Europa e pel mondo Egli è sempre il Pontefice dell'amnistia, delle riforme, l'uomo della bontà, del perdono, della clemenza...

L'Italia insorgendo contro Pio IX sarà, tardi o tosto, dall'Europa e dal mondo chiamata pazza, ingrata, iniqua, ignorante d' ogni politica, indegna di libertà, immeritevole d' indipendenza.

MASSIMO D' AZEGLIO

Duprè Giovanni, 1817-1882 - Statua di Pio IX, nella Cattedrale di Piacenza.

C. Corbellini - Monumento marmoreo a Pio IX, nella città di Crema, di cui sembra originaria la famiglia Mastai.

COLLEGIO PIO IX

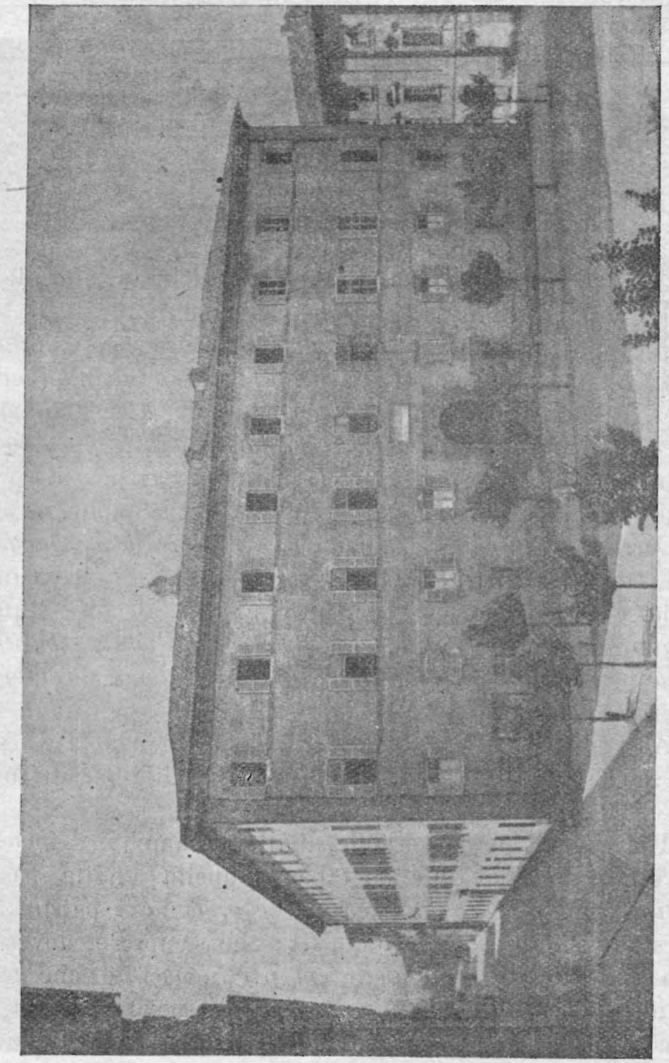
Non fu istituito dal munifico Concittadino, ma di Lui porta il Nome augusto, ai suoi nobili ideali di Religione e di Patria altamente s' ispira. Non mire di bassa speculazione, ma solo il desiderio di procurare alla gioventù studiosa una educazione cristianamente sana anima i dirigenti, che con ciò intendono rispondere anche allo scopo, per cui Pio IX donava il maestoso Edifizio di Piazza Garibaldi alla diletta sua Città natale.

Correva l' anno 1853, quando, con la Bolla « *Senogalliæ Urbis* » del 1° Settembre, il sovrano Pontefice istituiva in Senigallia, con beni del suo privato patrimonio, un Ginnasio, « *in quo adolescentes religione, pietate, ac bonis sanctisque moribus instituantur ac simul humanibus litteris severibusque disciplinis erudiantur* ».

Ai Padri della Compagnia di Gesù affidava la direzione delle scuole e l' amministrazione della rendita (scudi romani annui 2800).

Prevedendo però possibile l' allontanamento dei Gesuiti, fin d' allora disponeva che in tal caso quella rendita passasse « *statim, ipso jure et omni ex parte* », come « patrimonio » degli studi della città di Senigallia; che sempre si dovesse ritenere come « *ad ipsam civitatem pertinens* », e che fossero amministrate « *causa studiorum* » dal Vescovo « pro tempore » con l'assistenza di una commissione composta di due Canonici della Cattedrale, di nomina vescovile, e di due consiglieri comunali eletti dal Municipio.

Il Ginnasio, inaugurato il 13 Novembre 1853, nella sede di Piazza Garibaldi, tre anni appresso, ad istanza del Ret-



Collegio Pio IX — Senigallia

tore P. Eustacchio Gonella, assunse, col consenso del Fondatore, il nome augurale di « Pio ».

Le Cattedre istituitevi comprendevano, dai primi rudimenti della grammatica alle scienze Sacre e al Diritto, tutte le discipline che a quel tempo costituivano oggetto di studio per i giovani di condizione civile.

Il Pontefice, pienamente soddisfatto dei risultati ottenuti dalla nuova Scuola, con Bolla « *Gravissimas* » del 20 Aprile 1857, non solo confermò l'erogazione di scudi 2800, ma con successivo chirografo del 26 Maggio 1857, volle assegnare al Ginnasio un appezzamento di terra del valore di scudi 243,62; due case in città valutate scudi 4672,20, e donare per una sol volta ai Gesuiti la somma di scudi 1000 per lavori di ampliamento della villetta già loro attribuita.

Dopo il decreto del R. Commissario generale per le Marche, Lorenzo Valerio, col quale si toglieva ai Gesuiti ogni ingerenza diretta ed indiretta nelle cose dell'istruzione pubblica, in seguito a lunghe e laboriose pratiche tra il Comune ed il Vescovo, il Ginnasio istituito da Pio IX fu riordinato secondo il modello dei Ginnasi governativi, e, secondo le norme della Bolla di Fondazione, fu nominata la Commissione amministratrice.

Pareggiato ai Governativi, per Decreto Ministeriale 26 Novembre 1861, con R. Decreto del 24 Settembre 1908 il Ginnasio Pio fu convertito in Governativo; finchè con altro Decreto di pari data venne unito al Liceo Perticari.

Nei locali, già sede dei PP. Gesuiti, più tardi trovò posto un Collegio fondato da Mons. Ignazio Bartoli, poi Vescovo di Senigallia, Collegio fiorentissimo che in breve si onorò dei nomi più illustri dell'aristocrazia italiana: Torlonia, Ruspoli, Carpegna, De Cellere.....

Al Collegio Recchioni sostituitosi, dopo varie vicende, al Bartoli, è succeduto il **Collegio Pio IX** affidato ai Fratelli di N.ª S.ª della Misericordia, i quali dirigono altri due Collegi Marchigiani: quello di Jesi e quello di Fabriano.

A questo, sorto da solo due anni nella città del grande Pontefice, arride il più lieto avvenire, perchè esso ha già richiamato l'attenzione di famiglie anche lontane, le quali si affrettano a mandarvi i loro figliuoli.

Scopo dell'Istituto è d'impartire ai giovinetti una educazione schiettamente cristiana e civile, e di agevolar loro l'istruzione primaria e secondaria, per formarne uomini virtuosi ed onesti, decoro della Religione e della Patria.

Gli alunni frequentano il Corso Elementare dalla 3ª all'8ª classe; il R. Ginnasio-Liceo; la R. Scuola Complementare; il Corso Integrativo equivalente all'Istituto Tecnico Inferiore.

L'insegnamento interno dei Religiosi coadiuva ed integra quello delle scuole.

Il Collegio è approvato dal Provveditore agli Studi di Ancona, ed è aperto per tutto il corso dell'anno scolastico; durante la stagione estiva ospita, per il periodo dei bagni, ragazzi provenienti da famiglie e da altri Istituti.

Fratel Ciro De Angelis
Direttore del Collegio Pio IX

Così, dopo tanti anni, quel Palazzo che fu di Pio IX, a Pio IX finalmente ritorna, sotto gli auspicî dei Fratelli di N.ª S.ª della Misericordia, i quali nel grande Pontefice a ragione salutano il loro secondo Fondatore (42).

Pio IX ha l'aspetto venerando ed amabile, ha costumi innocenti, animo benevolo e inclinato alla mansuetudine, coscienza timoratissima, zelo sincero ed ardente di religione, cuore intrepido ai pericoli della persecuzione e del martirio. Pio IX è il più potente dei Re, perchè padrone dei cuori e moderatore delle coscienze.

V. GIOBERTI.

In Morte di Pio IX

È morto! Da gli attoniti
clivi di Roma ad ogni estremo lido
dov' è vestigio d' uomini
corre, stringendo i cor, l' infausto grido.

È morto! Aprite i claustri
del Vaticano, e ch' io lo vegga ancora
il santo vecchio, imagine
viva del Dio che in verità s' adora.

Ch' io vegga ancor la candida
fronte e rider l' aperto occhio sereno,
e le paterne braccia
schiudersi in atto di dolcezza pieno.

Tra quanti seguitarono
Cristo su 'l trïonfato Campidoglio,
mai più caro pontefice
o più degno d' amor, non tenne il soglio.

Nè forse mai, nell' ansie
di lieti casi o d' ultimi perigli,
con più desio guardarono
nel dolce padre e con più speme i figli.

Noi li vedemmo piangere
inginocchiati a la senil figura
noi li vedemmo i popoli,
sì che parea la fede esser natura.

Parean tornati i secoli
forti che sotto la papal bandiera
movea concorde e docile
delle genti di Dio tutta la schiera

Quand' Ei da l' ardua loggia,
guardando il ciel che gli s' apria giocondo,
benedicea con trepida
gioia d' amore il rinnovato mondo.

E quando in Lui rompendosi
la legge de' fatali anni di Piero,
parve celeste premio
di sua lunga virtù sì lungo impero ;

come al vento si destano
l' una appresso dell' altra onde di mari,
come in campo balenano
dopo allarme improvviso aste ed acciari ;

da quanti monti s' ergono
verdi o nevosi al ciel, da quante valli
mute o sonanti adducono
a solitari o a popolosi calli

le genti si destarono :
e sonò per l' azzurro un nome solo,
come folgora l' unica
luce del sol da l' uno a l' altro polo.

Ei sorridea : non erano
terrestri gioie o voluttà di regno ;
i casti occhi intendevano,
tra gl' inni lieti, a più eccelso segno.

Così quando crollarono
da Porta Pia le mura alte di Roma,
e a Lui d' eventi un turbine
rapì lo scettro e scoronò la chioma,

Ei pianse. O padre, o martire
di questa etade in cui formazion falla
da che più non estimasi
nata a formar l' angelica farfalla,

di questa età che sanguina
forse per quelli che verran dipoi,
se tornerà nell' anime
amor che solo può destar gli eroi,

padre, se in te percossero
i colpi ahimè! delle cozzanti spade,
e t' accorò l' insania
di figli vòlti a non diritte strade,

perdona, o padre. Unanime
ecco si leva a 'l tuo partire il pianto,
e con novo miracolo
gridan concordi i figli : È santo, è santo !

Guarda, mentre rintoccano
da i culmini del vedovo San Pietro
le squille e par che mandino
i sospiri del mondo a 'l tuo ferètro,

guarda, a i tuoi piedi in lacrime
è anch' essa Italia, e par che torni quale
tu l' abbracciasti, un aureo
giorno d' amor, su l' alto Quirinale.

GIUSEPPE MANNI d. S. P.

Dal volume : « POESIE SCELTE », Firenze, Felice Le Monnier, 1924.

Un' opera bella che.... forse non morrà

NON può morire, perchè è opera di carità consacrata nel nome di Pio IX: e dovunque s'incontrano animi gentili e palpitano cuori generosi, ivi olezzano i fiori della beneficenza. Un rione della città, quasi landa straniera, da tempo reclamava il soccorso dei buoni.

Ora quello, che fu un sogno lungamente vagheggiato, è in parte un fatto compiuto. *Il Porto* ha già la **Casa dei Bambini " Pio IX "** che, a differenza dei comuni Asili d' Infanzia. accoglie le piccole creature abbandonate, durante l'assenza diurna della madre operaia.

Ma ciò non è che l' inizio di più vasta opera, la quale, appena i mezzi economici lo permetteranno, sarà attuata, sopratutto per la tutela e l' educazione religiosa e civile di gio-

vanette e di ragazze, prive della necessaria sorveglianza di genitori impotenti o trascurati. A tutti gli ospiti del risorto Rione, insieme con l' insegnamento fondamentale della Religione, saranno impartiti precetti di morale; mentre per le fanciulle si svolgeranno ancora corsi d' igiene e di economia domestica. Ispirandosi al programma educativo dello Stabilimento Pio, vuol questa essere quasi una continuazione dell' opera del Grande Pontefice, a favore di chi, restando presso le rispettive famiglie, non può usufruire della beneficenza piana.

Resterà quest'opera il monumento più significativo, sorto in Senigallia ad onore del munifico Concittadino, nel Cinquantenario della morte.

Nell'albo della beneficenza cittadina sono già scritti a caratteri d'oro i nomi di quei generosi, che moralmente e finanziariamente hanno dato il loro valido appoggio alla filantropica istituzione:

Conte Pio Sigismondo Augusti-Mercuri-Arsilli.
Emma Augusti-Arsilli nata Conti di Cogorno.
Maria Jonni dei Conti di Cogorno.
Avv. Goffredo Gobbi, Podestà di Senigallia.
Marchesa Maria Lazzarini Patrignoni.

Ma il libro d' oro non è chiuso: altri nomi, molti nomi debbono ancor scrivere in quelle pagine i buoni Senigalliesi, sicuri di vederli un giorno trascritti sul libro immortale di Dio.

Conscio del trionfo immancabile della Chiesa, anche quando questa, tra l' infuriare dell' ira nemica, possa talvolta apparir sopraffatta, Pio IX, scherzando un giorno sul suo nome, avrebbe detto a se stesso: » Tu sei come la pietra: cadi, MA-STAI.

Unanime è la devozione, la riconoscenza e la fiducia che nell'alta mente e nel magnanimo cuore di Pio IX i suoi sudditi hanno riposto, i quali, in mezzo a gli omaggi che da ogni parte gli tributa la cristianità ed il mondo, traggono vanto e letizia di essere da Lui governati.

MARCO MINGHETTI

Una statua che non c' è

PRIMA ancora che, il 13 Maggio 1915, sorgesse la bronzea statua di Pio IX (42) sotto le vôlte austere della Cattedrale di Senigallia, non mancarono proposte di monumenti e statue da dedicarsi al Sommo Concittadino.

Nel 13 Luglio 1846 — come si legge in una lettera al Gonfaloniere Monti, conservata nell'Archivio Comunale — è un *Vincenzo Belli*, fonditore e scultore in metalli, il quale, avendo saputo come « la Comune di Senigallia abbia divisato di eriggere una Statua in bronzo rappresentante l'augusta figura di Nostro Signore P. Pio IX, si fa ardito di esibire l' opera sua per l' onorevole incarico della esecuzione di sì bella opera (per ciò che riguarda la fusione ed il cesello), tanto più che essendo rari sì fatti lavori da qualche secolo in Italia, avrebbe egli a gloria particolare il poterla condurre ».

Un giorno dopo (14 Luglio 1846), il Consigliere Ferroni Giuseppe, che si professa d' aver appresa l' *Arte di Vitruvio dal chiarissimo Pietro Ghinelli*, così scrive al *Gonfaloniere, a gli Anziani e Consiglieri di Senigallia:*

« Nella pubblica consigliare Adunanza del prossimo passato giugno... deliberossi di erigere nella nostra Città dei monumenti, onde eternare con questi la memoria della culla del Sommo Regnante Pontefice Pio IX, Gloria della Patria nostra, come lo sarà di tutto l'Orbe cattolico. Amando anch'io siccome Consigliere, ed animato dallo stesso amore di Patria, di dare un parto architettonico pei proposti Stabilimenti.... mi offro a qualsiasi impresa. . . . . »

Un' altra lettera diretta, il 4 Agosto dello stesso anno, al Gonfaloniere Giovanni Monti, è così concepita:

« Lo scrivente Senigalliese Carlo Salvatori, scultore, figlio del fu scultore e di Angela Pongetti, essendo venuto a cognizione . . . . . che la patria del nostro augustissimo Sovrano Pio IX vada ad ergere un statuario monumento in commemorazione di un sì alto onore, amerebbe in tale circostanza essere considerato per poter dar saggio della sua abilità, e non di essere dimenticato, come lo fu quando il Comune di Senigallia

fece fare il busto della chiara memoria dell'Eminentissimo Testaferrata, il quale fu affidato a persona non scultore ma abbozzatore dell'arte, per cui il medesimo fu obbligato chiamare terza persona onde portarlo al fine. . . . . »

Ma assai più interessante, anche per la Storia dell' Arte, è la seguente *Memoria artistica* del Fisico-meccanico Luigi Tonti, rinvenuta nell'Archivio di questa Cancelleria Vescovile:

Progetto per una statua colossale scolpita in porfido da erigersi nella Città di Sinigaglia a Sua Santità il Sommo Pontefice PIO NONO.

Firenze 30 Marzo 1858.

Le statue inalzate agli uomini illustri, perdurante la vita loro, sono il più solenne attestato dell'ammirazione e dell' amore dei loro contemporanei. E perciò è encomiabilissima l'idea che il Municipio di Sinigaglia inalzi al nostro Sommo Gerarca una statua colossale in porfido, minerale il più atto a rammentare alle più lontane generazioni l'affetto delle genti da Pio Nono governate e la gloria di quella Città per avergli dato i natali. Ed in me non minore sarebbe il desiderio e la gioja di poter dopo tanti anni di incessanti Studj, spesi in ricercar la tempera posseduta dagli Antichi per la scultura dei porfidi, dar mano (come prima mia opera) ad un monumento che essendo di decoro ai paesi che mi videro nascere, servisse in pari tempo, in onore di tutta la Cristianità, a perpetuare la memoria dell' attuale nostro Sommo Pontefice.

Lusingato da questo pensiero, avanzai le mie proposizioni associando il mio nome a quello del Sig. Professore Giovanni Duprè (43); e mi venne risposto che presentassi un disegno esprimente il concetto dell'Artista, e munito delle opportune metriche misure. Con mio sommo rincrescimento il Sig. Duprè che io aveva scelto a modellatore della statua si ricusava a questa giusta dimanda. Mi accorsi allora che avendo esso molte commissioni non annetteva grande importanza a questa ch' io reputo su tutte decorosissima; e presi insieme a considerare il pericolo in cui sarei incorso di vedermi per molti anni trascurato, e non ricevere l' opportuno modello. Di più fa d' uopo riflettere che quando l' Artista manca d'amore per l'opera e non ne vagheggia fin da principio il concetto, è da temersi che gli esca di mano un lavoro, privo d' inspirazione, e che ad onta della perfetta materiale esecuzione, manchi di anima, e di quella intelligenza, atta a caratterizzare il soggetto.

Ed ecco perchè dietro il rifiuto del Sig. Duprè mi rivolsi allo scultore Signore Enrico Pazzi di Ravenna, il quale nel suo soggiorno in Firenze ha meritato giustamente la stima universale per i suoi talenti e per il suo amore all' Arte; e il disegno da lui rimessomi (44) e che presentemente

mi accingo ad illustrare mi confermò in quella fiducia, che meritamente ha in lui riposta la classe degli intelligenti.

Il monumento è cosí concepito. Sopra uno zoccolo quadrilatero di granito si eleva una base pur di granito, o marmo mischio, presentando in pianta la forma di Croce Greca, ed avente quattro faccie quadrilatere in marmo nerissimo e lucido, ove a piacere della Commissione si potranno collocare le inscrizioni o stemmi di bronzo dorato. Agli angoli si mirano quattro mezze colonne del marmo stesso delle corniciature della base, e su questa, pure dello stesso marmo, posa un piedistallo di forma cilindrica, destinato a sostenere la statua. Or bene considerando l'insieme si rileva che l'artista ha voluto anche nella base imprimere il carattere del monumento; il sottoposto zoccolo di massiccio granito, il concetto della base rappresentante nelle esterne linee la forma della Croce, danno a significare la perpetua solidità sulla quale è fondata la nostra augusta religione.

La figurn di Pio Nono, da scolpirsi in porfido, non poteva a parer mio essere più nobilmente concepita, e più artisticamente composta. Allorquando si erige un monumento a un Sommo personaggio deve aversi per scopo precipuo il rappresentare insieme alle sue sembianze li argomenti della sua gloria. E qual gloria maggiore, qual più grande benefizio per tutta la cristianità che la instituzione del Dogma dell' Immacolata Concezione? La mano dello scultore Ravennate, guidata da questa brillante idea disegnò effigiando Sua Santità Pio Nono, che ammantato delle vesti pontificali, mentre con la sinistra mano sostiene la tavola, ove il Dogma è impresso con lettere di bronzo dorato, stende la destra al mondo pronunziando l'oracolo con l'autorità delegatagli da Dio.

Ben posso dubitare che il disegno del Prof. Pazzi non debba incontrare la piena soddisfazione dei signori committenti; e siccome la mia prima dimanda di scudi romani tredicimila pareva ostacolo alla esecuzione di questo progetto, mi restringerei ad una cifra minore, avendo nella base sostituito al porfido il granito che in commercio trovasi più facilmente, e a più modico prezzo. Cosi la somma occorrente può ridursi a scudi undicimilacinquecento; discreta cosa, ove si voglia considerare che a Sua Altezza Leopoldo 2° GranDuca di Toscana ne sono occorsi ventimila e più, per il semplice restauro di una tazza in porfido. In quanto poi al mio personal guadagno, farò tutti i sacrifizi possibili, e mi contenterò della giornata del più meschino artefice pur di veder realizzato questo mio vivo desiderio, che meco compartiranno tutti i fedeli cristiani, e li onesti sudditi di S. Santità il nostro glorioso Pontefice.

IL PROMOTORE
LUIGI TONTI

Una visita alla Mostra

RICORDI e cimeli di un Pontificato — il più lungo fino ad ora nella cronotassi dei Romani Pontefici — come quello di Pio IX, svoltosi in atmosfera politica quanto mai tempestosa, possono trovarsi dovunque ed in grande abbondanza. Ma il fatto che un gruppo di essi trovisi raccolto nella Casa stessa dove il Grande Pontefice vide la luce, ciò conferisce alla raccolta una singolarissima opportunità di ambiente.

Giacchè nel luogo stesso in cui tutto ciò che del Concittadino insigno conservavasi aveva prevalentemente carattere di affettuosa famigliarità, i cimeli oggi sapientemente raccolti vengono a portare una nota radiosa della Sovrana Maestà di Lui.

Dalla Culla candida al bianco Ammanto Papale si completa la sintesi di una Vita nobilissima; e dai ricordi giovanili, come dai cimelî della sovranità, sprigionasi evidentissimo tutto l'immenso affetto dell'Uomo e del Pontefice per la sua Senigallia, dilettissima sempre.

***

La Mostra, mercè l'opera assidua di quello studioso infaticabile e modestissimo che è il Canonico Don Pio Cucchi, ha certamente raggiunto una importanza notevole e superiore forse a quanto l'ottimo raccoglitore aveva potuto prevedere. Tanto che non è possibile dire in brevi note ricordative di tutti i preziosi cimelî che all'occhio fu dato ammirare: soltanto basterà accennare a qualcuno tra i principali, affinchè l'importanza della Mostra appaia evidente.

Al primo entrare nell'ampia sala — apparentemente vigilata da due severi manichini, rivestiti con la livrea di gala del Card. Mastai — l'occhio corre subito alla grande vetrina

centrale, dove trionfa un grande ritratto del Pontefice in mosaico di esecuzione perfetta. Ed ecco, quasi a contrasto, una tela raffigurante un volto pensoso e bellissimo d' adolescente: è Giovanni Maria Mastai, appena uscito dal Collegio di Volterra. Varia è la foggia dell'abito nei due quadri, diversa l'età e l' espressione di volto; ma gli occhi vividi rimangono gli stessi nella stessa soavità del mutato sembiante.

Ricchissima la collezione numismatica contenente le monete in oro, in argento ed in bronzo coniate durante il lungo e glorioso Pontificato. Ed oltre le monete vi sono anche, tutte

o quasi, le medaglie commemorative; tra le quali, più rare, la medaglia coniata in occasione dell' Amnistia, quella a ricordo della inaugurazione della prima ferrovia a vapore nello Stato Pontificio, e — particolarmente legata alla storia di Senigallia — quella per la fondazione dello Stabilimento Pio.

Con questo Stabilimento infatti il Grande Pontefice si è eretto il miglior monumento, per la gratitudine dei suoi concittadini. Gratitudine non sempre dimostratagli, ma non per questo meno dovutagli; quando si rifletta che nel periodo di 58 anni, più che 1000, tra vecchi, donne e fanciulli, furono mantenuti a spese del munifico legato, che Pio IX istituiva a favore della sua diletta Città. E tuttora 137 beneficati sono raccolti nella pia istituzione.

Ma.... torniamo ai cimeli.

Due magnifici bastoni, d'avorio l'uno e di tartaruga l' altro, con ricco pomo in oro cesellato; il ricchissimo reliquiario con le colonne in cristallo di rocca, riproducente nelle sue linee la « Confessione » di S. Paolo in Roma, lavoro mirabile di oreficeria tempestato di gemme, lasciato da Pio IX in testamento alla sua Città natale; la bandiera che Ancona donò a Senigallia dopo l'esaltazione del Figlio di Lei al Trono Pontificio; le Chiavi offerte dal Magistrato Civico al Pontefice nella visita di lui nel 1857 a Senigallia; tali i principali cimeli della grande vetrina centrale.

Quella di sinistra, con una doviziosa raccolta di figurini militari, di proclami e di stampe, documenta l'attività politica del Glorioso Pontefice, insieme a numerose armi che « *usate per Lui e contro Lui attendono nella sua diletta Senigallia la loro storia secondo verità e giustizia nel consenso unanime dei Concittadini* »; come dice la concisa iscrizione sopra appostavi.

A destra invece stanno alcuni indumenti personali del Pontefice: la mozzetta di velluto rosso e quella di damasco bianco, l'abito da camera, le calzature ricamate in oro. E poi zucchetti, guanti, fazzoletti ecc. nonchè il velo funereo col quale il Prof. Ceccarelli, Archiatra Pontificio, coprì il volto di Pio IX sul letto di morte.

Un caratteristico orologio in bronzo dorato raffigura l'Arcangelo S. Michele che calpestra Lucifero. Fu donato a Pio IX da una nobile Signora, e reca questa dedica altamente significativa: « *Non ho figli nè difensori da offrire alla più santa delle cause. Beatissimo Padre vi offro il simbolo del vostro futuro trionfo* ».

Il busto argenteo di S. Paolino di Nola, in grandezza naturale, ed una magnifica lampada di argento dorato rappresentano due altri munifici donativi del Pontefice alla Cattedrale di Senigallia.

Ma è impossibile come ho detto ricordare con una descrizione completa quanto ci offre la Mostra; non voglio però tralasciare due altri documenti caratteristici.

Primo, il « *Libro dei Visitatori* » della Tomba di Dante in Ravenna. Il Pontefice, nel suo viaggio del 1857 attraverso i suoi Stati visitò la Tomba del Divino Poeta, ed invitato a lasciare sul « *Libro dei Visitatori* » un ricordo dell'avvenuta visita, scrisse quivi con leggera variante la terzina dantesca, di cui si riproduce il « *fac-simile* ».

Secondo, il nastro della Corona funebre che il Circolo di S. Pietro aveva deposto sulla Salma del Grande Pontefice allorquando Essa fu trasportata dal Vaticano alla Basilica di S. Lorenzo fuori le mura: il nastro reca le tracce evidentissime dei sacrileghi oltraggi coi quali la canea settaria tentò profanare le estreme onoranze, che il Popolo di Roma rendeva al Padre amatissimo.

E mi piace infine ricordare, disposte a corona dei cimeli, numerose stampe dell' epoca, riproducenti le opere di carattere monumentale ed edilizio, per le quali il Nome del Grande Pontefice è eternato, come quello di Sovrano munifico e sempre sollecito di ogni civile progresso.

***

Ma poichè la Mostra ha così brillantemente raggiunto lo scopo dai suoi organizzatori voluto, essa non deve assolutamente scomparire: dovrebbe piuttosto assumere un carattere di stabilità ed essere suscettibile di un accrescimento sempre maggiore.

Occorre che quanto più è possibile raccogliere, di documenti e di oggetti riferentisi alla memoria del Grande Senigalliese, venga riunito in un « *Museo Pio* »; di cui ciò che dell' attuale Mostra potesse rimanere, verrebbe a formare il primo nucleo.

Tanto più che per il valido interessamento del Podestà Avv. Goffredo Gobbi, così benemerito del risveglio civico di Senigallia, sembra ormai accertato che l'Amministrazione delle Ferrovie sia disposta a cedere a questa Città il magnifico Treno Papale offerto a Pio IX per l' inaugurazione del primo tronco ferroviario dello Stato Pontificio.

Ed a fianco del « *Museo Pio* » potrebbe essere istituita una Biblioteca, nella quale si venisse raccogliendo quanto sul Pontificato di Pio IX fu scritto per le stampe; affinchè gli studiosi possano trovare, riunito in un solo ambiente, ogni documento più utile a ricostruire con spirito serenamente critico tanta parte della storia del secolo XIX, che dalla passione politica o dall' odio settario fu volutamente alterata.

La Storia deve ancora la giusta riparazione alla memoria di Pio IX: riparazione già in parte iniziata, ma ancor troppo lontana dall' essere completa.

Senigallia, che già Madre del Grande Pontefice ne fu poi la Figlia prediletta, ha il diritto ed il dovere di essere alla testa di questa rivendicazione, che Giustizia e Verità impongono sia compiuta.

RAFFAELLO SANTARELLI

Si disse che io odio l'Italia; no, io l' ho sempre amata, l' ho benedetta, ne ho bramato la felicità e Dio solo sa quanto ho pregato per lei.

PIO IX, 1 Luglio '67
ai rappresentanti delle varie terre italiane.

Se gli Italiani fossero meno immemori, il primo monumento che dovrebbero innalzare in occasione del cinquantenario, dovrebbe essere un monumento a Pio IX.

Sen. March. F. VITELLESCHI
alla vigilia della celebrazione del cinquantenario dell' Unità d' Italia.

Il Comitato delle Onoranze a Pio IX nel Cinquantenario della morte, compie il dovere di porgere i più sentiti ringraziamenti a quanti, offrendo Cimelî storici relativi al Grande Concittadino, hanno concorso a rendere più splendida e interessante la Mostra Pïana di Senigallia (14 Agosto - 8 Settembre 1928).

Tra i generosi espositori meritano speciale menzione i Signori: Conti Augusti-Arsilli di Senigallia (Indumenti papali e vari oggetti di alto valore storico e artistico); *Mons. Cav. Uff. D. Angelo Cocconcelli di Guastalla* (Rarissima collezione di monete, coniate nelle due Zecche Pontificie di Roma e Bologna, dal 1846 al 1870; *Cav. Giunio Fedrighini di Senigallia* (Ricco assortimento di armi pontificie, piemontesi e garibaldine); *R. Podestà di Ravenna* (L'albo dantesco con autografo di Pio IX); *Prof. Ercole Brettagna dell'Istituto Musicale di Modena* (Raccolta di opuscoli, stampe e incisioni dell'epoca).

Un vivissimo ringraziamento infine alla Società Assicuratrice « IL DUOMO » *che ha concesso speciali agevolazioni sul premio dell'assicurazione dei furti e incendi degli oggetti esposti.*

CRONACA

La prima solenne celebrazione del Cinquantenario pïano a Senigallia

(7 Febbraio 1928)

La celebrazione in onore di Papa Pio IX, nella sua prima giornata è riuscita un fervente e solenne tributo di devozione alla memoria del Sommo Concittadino. Ad ogni finestra o balcone appariva il tricolore abbrunato e sulla porta della Cattedrale si leggeva:

A PIO IX P. M.
DOPO 50 ANNI DALLA MORTE
SEMPRE PIÙ GRANDE E GLORIOSA
TRIBUTA SACRE ONORANZE
LA PATRIA BENEFICATA
ETERNAMENTE DEVOTA

L'ampio tempio a stento conteneva l'immensa folla che, ancor prima dell'inizio della Messa funebre pontificale, vi si era addensata.

Davanti al bronzeo monumento del Pontefice Giovanni Maria Mastai Ferretti, erano state collocate due grandi corone, del Comune di Senigallia e della Gioventù Cattolica. Molte rappresentanze di Associazioni Cattoliche locali, di città e paesi vicini, delle Scuole ed Istituti, tutte con bandiere, circondavano l'altare maggiore ed i colori vivaci dei drappi rappresentavano un magnifico sfondo. Nel presbiterio era stato eretto un grandioso ed artistico tumulo, a cui erano guardia d'onore i giovani del Circolo « Silvio Pellico »; il Capitolo occupava gli scanni laterali.

Nella tribuna delle Autorità avevano preso posto:

Il Podestà Avv. Goffredo Gobbi, il Pretore Cav. Giuseppe Fiorini, il Segretario politico del Fascio Abela Sebastiano, il Vice-Podestà Prof. Cav. Nazzareno Pierpaoli, il Comandante la centuria della Milizia centurione Ghinelli Rag. Aldo, in rappresentanza anche del Console Cav. Cuccurullo comandante la 108ª Legione M. V. S. N., il Tenente Enrico Tiberi dei RR. CC.

Molte altre personalità politiche, civili, militari ed ecclesiastiche,

si trovavano nel mezzo della Chiesa. Moltissime le adesioni pervenute da varie parti d' Italia.

Alle 10,15 precise S. E. Mons. Vescovo Tito Maria Cucchi, assistito dai Canonici Don Americo Morici e Don Pio Cucchi, saliva il soglio per celebrare l' ufficio funebre, ascoltato con commozione religiosa. La Messa veniva cantata da ottime voci, sotto la direzione

(Fot. Cingolani - Senigallia)

S. E. Mons. Tito Maria Cucchi
Vescovo di Senigallia e Conte

del M. Cav. Federico Marini di Ancona; musica prevalentemente perosiana. Terminata la solenne funzione, Mons. Vescovo pronunciava dal trono la superba omelia per intiero riportata in altra parte del presente opuscolo, tenendo desta e viva per circa un'ora l'attenzione di tutti i presenli. Veniva impartita la benedizione al tumulo.

Durante l' intiera giornata del 7 febbraio, la casa che aveva visto nascere Pio IX era mèta di divoto pellegrinaggio di quanti erano

qui convenuti per assistere alle cerimonie commemorative e di numerosi concittadini.

Alle ore 18, nella Chiesa dei Gesuiti, letteralmente gremita di Autorità, di rappresentanze e di popolo, il Comm. Avv. Camillo Corsanego, Presidente generele della Gioventù Cattolica Italiana, presentato dall'Avv. Cav. Ubaldo Benni, commemorava il Pontefice Mastai

(Fot. Cingolani - Senigallia)

Avv. Goffredo Gobbi
R. Podestà di Senigallia

con una meravigliosa orazione, pure riportata nel nostro opuscolo, spesso interrotta da applausi ed alla fine coronata da un' entusiastica ovazione.

La Domenica 22 Aprile nella Chiesa del Collegio Pio IX (già dei Gesuiti) il Comm. Prof. **Biagio Biagetti** di Roma, Direttore Artistico per le Pitture delle Gallerie e dei Sacri Palazzi Apostolici, commemorò il Sommo Concittadino con una pubblica Conferenza dal seguente

titolo: « Pio IX, Padre dei Poveri, Mecenate delle Arti belle, propulsore di ogni buona e feconda attività umana ».

La dotta Conferenza, qui riportata quasi completamente, ha fatto rivivere nei concittadini del Grande Pontefice, la figura nobilissima dell'Uomo, che agli altissimi doveri del Sommo Ministero congiunse somme saggezze e sapienze nell'esercizio della carità di Gesù Cristo e nel culto delle Arti belle.

✠

Nella Domenica 29 Aprile, alle ore 19, nella Sala Maggiore del nostro Comune, l'Onorevole Gr. Cord. Conte **Eduardo Soderini** Senatore del Regno, profondo studioso e conoscitore della Vita e del Pontificato del Massimo nostro Concittadino, tenne una Conferenza intitolata: « Pio IX ».

Presenti tutte le Autorità locali, il numeroso, sceltissimo pubblico Senigalliese, seguì con religioso silenzio ed attenzione la dotta Conferenza dell'Illustre Senatore, più volte applaudito.

La seconda grande giornata

(13 Maggio 1928)

Non meno solenne riusciva la manifestazione organizzata, nella ricorrenza della nascita di Pio IX.

La giornata aveva inizio con la Santa Messa celebrata da Mons. Vescovo Tito Maria Cucchi, alle ore 7 del mattino, nella Chiesa Cattedrale, con prima Comunione dei bambini e Cresima; dette funzioni si svolgevano nella Cappella dedicata a Nostra Signora della Speranza, alla quale nel giorno di domenica 13 maggio 1792 veniva consacrato dalla pia madre il neonato Giovanni Maria Mastai Ferretti. Alla stessa ora venivano celebrate altre Messe al Palazzo Mastai, nella stessa Cappelletta in cui officiò il Grande Pontefice, ed allo Stabilimento Pio, nella Cappella facente parte dei padiglioni di nuova costruzione: quest'ultima Messa veniva celebrata da Mons. Ettore Fronzi Arcivescovo di Camerino.

Una Messa solenne veniva celebrata in Cattedrale alle 10,45 dal Canonico Cav. Uff. Don Ezio Ercolani, con esecuzione di musica diretta dal M. P. Pietro Carlucci francescano; vi assistevano Mons. Vescovo Cucchi e S. E. Mons. Arcivescovo Fronzi. Sul palco dei magistrati si notavano il Podestà Avv. Gobbi, il Giudice Cav. Fiorini ed il Tenente dei RR. CC. Sig. Tiberi; ai posti d'onore la Contessa Cristina De Bellegarde-Mastai pronepote del Pontefice, i conti Sigismondo ed Emma Augusti-Arsilli, la Contessa Jonni, il Conte Comm. Carlo Mengs ed altri.

Dopo il Vangelo, Mons. Vescovo Tito Maria Cucchi pronunciava una elevata Omelia, tutta appoggiata al testo del Vangelo « *Dilectus Deo et hominibus;* » Omelia che riportava la più larga eco di approvazioni.

Nel pomeriggio, alle 15, giungeva da Ancona S. E. il Prefetto Lops, per rappresentare ufficialmente il Capo del Governo alle cerimonie dell'inaugurazione dei nuovi padiglioni dello Stabilimento Pio; nella Sala Maggiore del Comune aveva luogo un signorile ricevimento in suo onore, al quale partecipavano le SS. EE. Mons. Arcivescovo Fronzi e Mons. Vescovo Cucchi, l'on. Raffaello Riccardi, il Segretario Federale del P. N. F. Ing. Cav. Rodolfo Vecchini, il Cav. Amedeo Cuccurullo Comandante le Legione della M. V. S. N. di Ancona e tutte le notabilità cittadine.

Alle ore 17 aveva luogo la benedizione dei nuovi magnifici padiglioni dello Stabilimento Pio, impartita da Mons. Vescovo Tito Maria Cucchi, seguito dalle Autorità e da una folla di invitati. Al sacro rito faceva seguito una lucida relazione, da parte di Mons. Alfonso Maria Sanseverinati Presidente del Pio Istituto, circa l'opera svolta da quell'Amministrazione, allo scopo di dare sempre maggiore incremento alla beneficenza, in omaggio alla volontà del munifico Fondatore; l'oratore veniva applaudito vivamente da tutti i presenti e complimentato in particolar modo da S. E. il Prefetto. Indi le bambine dello Stabilimento eseguivano applaudite un breve ma scelto programma letterario-musicale, ineggiante al Pontefice e al Tricolore della Patria risorta.

La sera, in Piazza Roma, la banda cittadina chiudeva la serie dei festeggiamenti della giornata, in onore del Sommo Pontefice.

Apertura della Mostra dei Cimeli.

Raccolti dalla Commissione, furono distribuiti con senso e gusto artistico i Cimeli storici, preziosi e personali del Pontefice Pio IX nelle sale del Palazzo ove Egli nacque.

La Mostra si inaugurò la sera del 14 Agosto con una nobile e dotta prolusione dell'Illustre Comm. **Francesco Aquilanti,** Docente di Filosofia del Diritto nella R. Università di Roma.

L'Aula Massima del Palazzo Comunale era completamente gremita, e per più di un'ora l'interessante Conferenza fu seguita attentamente dai presenti. Tutte le Autorità convennero alla cerimonia, e dopo la prolusione del dotto Professore (che qui riportiamo) s'inaugurò, nel Palazzo Mastai, la Mostra dei Cimeli, con opportune parole di circostanza dette da S. E. Mons. Vescovo e dal R. Podestà.

AZIONE CATTOLICA

La Giunta Diocesana di Senigallia, nel Cinquantesimo della morte del Grande Pontefice, seguendo con interessamento e soddisfazione l'opera fattiva e solerte del Comitato Cittadino, ha creduto opportuno onorare Pio IX, fondatore dell' Azione Cattolica Italiana, rispondendo con maggior zelo alle direttive e ai desideri della Giunta Centrale dell' A. C. I.

Pertanto il 19 Febbraio 1928 i Giovani Cattolici del Circolo « Silvio Pellico », i quali già avevano partecipato con vivo entusiasmo alla grande Commemorazione del giorno 7, accogliendo non solo il loro amatissimo Presidente Generale Comm. Camillo Corsanego, ma anche Assistenti Ecclesiastici e Giovani Cattolici di tutte le Federazioni Diocesane delle Marche, riuniti nella loro Chiesa dell'Oratorio del S. Cuore, ascoltarono la S. Messa, celebrata da S. E. Mons. Vescovo, e tutti si accostarono alla Santa Comunione, dopo fervorose parole pronunciate da S. E. Rev.ma.

Il 22 Marzo, numerosi Sacerdoti della Città e Diocesi furono convocati nei locali dell' Oratorio del S. Cuore per una Giornata di Azione Cattolica, alla quale intervenne il Prof. **Mons. Luigi Civardi,** della Giunta Centrale, tenendo, alla presenza di S. E. Mons. Vescovo, tre lezioni sui seguenti argomenti: 1. *L' Azione Cattolica e la vita parrocchiale.* — 2. *Il Consiglio Parrocchiale.* — 3. *L' aspirantato in genere.*

Dal giorno 8 al 13 Ottobre, nel Ven. Seminario, si è svolta, con il concorso di tutto il Clero della Città e Diocesi, la Settimana Religioso-Sociale di Azione Cattolica, già fissata dietro richiesta di questa Giunta Diocesana, dal Collegio dei RR.mi Assistenti Ecclesiastici Generali.

La indimenticabile Settimana fu diretta dal Rev.mo **Mons. Alfredo Cavagna,** Assistente Generale della G. F. C. I. coadiuvato dai Rev.mi **Mons. D' Ettorre** di Spoleto, Vice Assistente della G. C. I. e **Mons. A. Rousset** di Susa V. A. della G. F. C. I. Seguite con vero interessamento furono impartite ben quindici lezioni: 1. *Nozioni Generali di Azione Cattolica.* — 2. *Criteri generali di organizzazione.* — 3. *Formazione religiosa e colturale dei Soci e delle Socie di A. C.* 4. *La Gioventù Femminile Cattolica Italiana.* — 5. *Formazione della G. F. C. I.* — 6. *La Gioventù Cattolica Italiana.* — 7. *L' Assistente Ecclesiastico.* — 8. *Aspiranti e Beniamine della G. F. C. I.* — 9. *Gli Aspiranti della G. C. I.* — 10. *Gli Uomini Cattolici.* — 11. *I Giovani e la purezza.* — 12. *Le Donne Cattoliche Italiane.* — 13. *Associazione dei Fanciulli Cattolici Italiani.* — 14. *Il Consiglio Parrocchiale.* — 15. *La Giunta Diocesana.*

Contemporaneamente nella Chiesa del Collegio Pio IX (Assunta) rimaneva solennemente esposto il SS. Sacramento, adorato e pregato a turno dagli Istituti Religiosi e dai Soci e Socie delle Organizzazioni Cattoliche.

Durante la Settimana il chiarissimo **Prof. Sergio Zanotti** del Regio Liceo Ginnasio, commemorava, dinanzi ai Sacerdoti convenuti, l' Immortale Pontefice Pio IX, applicando il testo scritturale: *Zelus Domus tuæ.*

Circa il 1855 si eseguirono sull' argine sinistro del Tevere alcuni lavori che diedero luogo a importanti scoperte. Il Papa, saputo delle cose pregevoli messe alla luce dagli scavi, volle visitarli. Per ricevere il Sommo Pontefice, si trovò sul luogo il Comm. Pietro Ercole Visconti, chiarissimo archeologo, dal Pontefice nominato barone *ad honorem.*

Pio IX vedendolo circondato da un numeroso stuolo d' impiegati ed operai, credette opportuno di ripetergli la sua nomina; e volgendosi al Visconti, gli disse scherzosamente, come solea fare:

— Ecco veramente il barone circondato da tutti i suoi vassalli.

— Beatissimo Padre — ribattè subito il Visconti — mi permetta farle osservare che in questo caso la Santità Vostra non fu esattissima; perchè io sono barone per burla, ma questi sono *vassalli* per davvero.

Pio IX rise di cuore.

Note e Documenti

1 — Il treno, di indiscutibile valore storico ed artistico, donato l'an. 1857 a Pio IX da un Comitato di Dame viennesi, nel 1870 dalle Officine di Civitavecchia *(Strade Ferrate Romane)* fu trasportato a Roma, e da Roma a Firenze, dove giacque lungamente, esposto alle ingiurie del tempo e degli uomini.

Quando le Ferrovie passarono allo Stato, la Direzione dell'*Adriatica* fece pratiche, ma inutilmente, presso il Vaticano, per indurlo — mediante pagamento di lire 15 000 di magazzinaggio dal '70 in poi — a ritirare e custodire le carrozze papali.

Rimesse a nuovo in modo quasi perfetto, con decorazioni, cortinaggi e mobili simili a quelli originali, nel 1911, le omai famose vetture da Firenze, con le proprie... ruote, tornarono a Roma, ove, nella Mostra retrospettiva di Castel Sant'Angelo, furono oggetto della legittima ammirazione dei visitatori. La prima vettura, detta *Giardiniera,* adorna di un trono sorretto da agili colonnine e circondata da soffici divani, dovea servire per i ricevimenti; la seconda, ricca di decorazioni in bronzo dorato e bassorilievi in legno, era la Cappella, in fondo alla quale sorrideva l'*Immacolata Concezione* del Millet, ora scomparsa; la terza, meno adorna, con camera da letto e annesso vestibolo, era destinata ad uso privato. Della seconda si narra dicesse Papa Mastai, con la consueta sua arguzia (e non a torto): « Mi hanno fatto la tomba prima di morire ».

2 — Dietro il quadro sta scritto: « Conte Spaur, ministro di Baviera presso S. S. Papa Pio IX, colla Consorte e figlio. Avvenuta l'uccisione di Pellegrino Rossi, e restaurata la Repubblica, la guardia Civica fece prigione Pio IX al Quirinale, occupandone tutte le uscite e puntando i cannoni contro lo stesso Palazzo. Nondimeno Pio IX, per opera del Ministro di Francia Conte d' Harcourt, il dì 24 Novembre 1848, ad ore 5 $^1/_2$ della sera, potè uscire dal Quirinale ve-

stito da Abate, e colla carrozza del Conte Spaur, riparare a Gaeta, sotto la protezione di Ferdinando II Re di Napoli. Durante il viaggio fu accompagnato dalla famiglia Spaur. — N. B. Il quadro fu regalato dalla stessa Contessa Spaur al Conte Gabriele, fratello primogenito di Pio IX, in Gaeta ».

3 — Lettera con cui il Pontefice annunziava il dono dell' Immagine:

« *Caro nepote Luigi,*

nelle scale di casa Mastai si vede un quadro scuro, antico, che altra volta ha rappresentato una Immagine della SS. Vergine, ma oggi non rappresenta altro che un fondo buio, simbolo della presente sconvolta società.

Invierò un altro quadro ove è visibilissima l' immagine suddetta dipinta ad instar *di quella del Sassoferrato, e bramo che sia surrogato alla vecchia Immagine facendo intorno modesti ornamenti.*

Il conte Ercole, seniore, si fermava sul primo scalino, e recitava una o due Ave Marie. « Inspice et fac secundum exemplar ». *Siamo in tempi ne' quali è necessario non solo di rinnovare le Sacre figure, ma molto più di rinnovare lo spirito.*

Questa nuova figura di Maria SS. servirà per qualche pellegrinaggio in miniatura.

Nei sabati e in certe feste è bene di accendere una lampada.

PIVS P. P. IX.

4 — Con rogito 3 agosto, registrato il 5 agosto 1909 l'Arciv. di New-York, Mons. Giovanni Farley, acquistò dalla Contessa Cristina Mastai-Ferretti in Bellegarde, la Casa di Pio IX, la quale poi dal generoso americano venne ceduta in enfiteusi perpetua, a favore della Postulazione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione dell' immortale Pontefice.

5 — Giova qui riportare, per ordine di nascita, i nomi dei fratelli e delle sorelle di Pio IX:

a) GABRIELE GIUSEPPE AGOSTINO primogenito della famiglia, nato il 31 maggio 1781; dopo essere stato in collegio prima in Urbino e poi in Osimo, tornò in patria. Sposò nel 1813 la Contessa Vittoria Augusti, da cui ebbe due maschi e una femmina, e cioè Luigi, Ercole e Virginia. Morì il 13 luglio 1869.

b) GIUSEPPE SALVATORE RAFFAELE, nato il 12 luglio 1782; fu cadetto nel reggimento imperiale Strasoldo, e poi guardia nobile del Granduca di Toscana. Tornato in patria sposò Gesualda Micciarelli, e morì senza figli il 2 novembre 1858.

c) GAETANO GIACOMO RAFFAELLO CONSALVO, fu cadetto nel reggimento Thurn di S. M. Imperiale. Tornato in patria sposò Palmira Marchesi. Nacque il 25 luglio 1783, e morì senza figli il 18 settembre 1872.

d) MARIA VIRGINIA, nata il 19 settembre 1784, visse un anno.

e) MARIA TERESA OLIMPIA, nata il 2 febbraio 1786, maritata al Cav. Benedetto Giraldi di Senigallia.

f) MARIA ISABELLA, nata il 25 agosto 1787, maritata al signor Isidoro Benigni di Appignano delle Marche.

g) MARIA TECLA GIOVANNA CATERINA MARGHERITA, nata il 20 luglio 1788, maritata al Conte Carletti di Arcevia.

h) VIRGINIA MARGHERITA GIUDITTA, nata il 15 febbraio 1790, maritata al Conte Loreti di Cagli.

6 — Nelle memorie storiche del Collegio S. Michele di Volterra, le quali vanno dal 1711 al 1848, si leggono queste notizie importanti, relative al giovanetto Mastai.

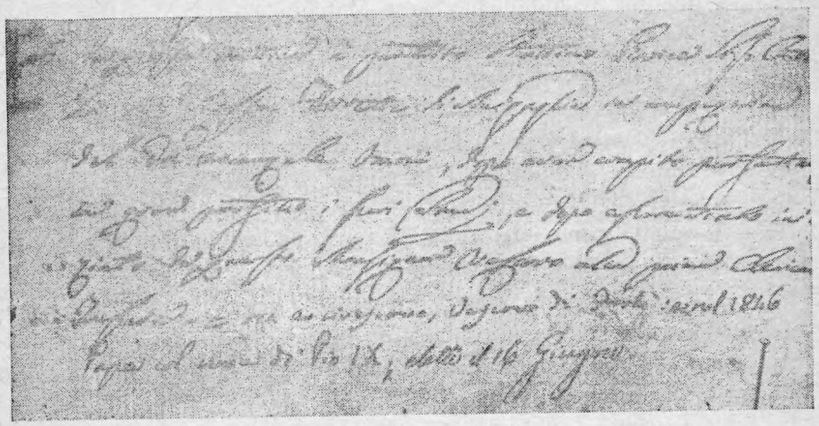
1803, 20 Ottobre. Viene in questo Collegio il sig. Conte Gianmaria figlio del sig. Conte Girolamo Mastai di Sinigaglia accompagnato dal suo sig. Zio paterno Canonico Andrea Mastai. Il ragazzo è nato il 13 Maggio 1792.

1809, 7 Settembre. Tenne nella sala del Collegio un esercizio fisico-matematico sulle *Macchine Ottiche* il sig. Conte Gio. Maria Mastai di Sinigaglia sotto la direzione del p. Arcangelo Bacci Lettore di Filosofia. Sciolse bravamente tutte le difficoltà e i problemi che gli vennero dati dalla scelta e numerosa udienza, i quali erano esposti in un ben inteso libretto, (Firenze 1809, presso Pietro Allegrini) e riscosse gli applausi di tutti e specialmente di Monsignor Vescovo, del sig. Sotto-prefetto e sig. Maire (Gonfaloniere), che onorarono della loro presenza la funzione. Dopo fu dato al Giovane per mano del Maire a nome del Comune il premio consistente in un libro di Matematica.

1809, 9 Settembre. « *I Fasti istorici della Grecia* » furono il tema dell'Accademia, che si tenne nella nostra Sala. Un libretto in istampa che

fu distribuito all'Udienza [1], conteneva il prospetto delle dimande, delle composizioni e delle altre funzioni accademiche. Risposero bravamente i Giovani alle moltissime interrogazioni, che furon fatte, e recitarono con intelligenza le composizioni sì latine che toscane sopra il soggetto proposto, così che meritarono gli elogi del Sotto-prefetto, del Maire e di tutti gli altri, che onorarono la funzione letteraria.

1809, 26 Settembre. In questa mattina è partito l' ottimo giovane sig. Conte Gio. Maria Mastai Ferretti di Sinigaglia in compagnia del P. Arcangelo Bacci, dopo aver compito perfettamente con gran profitto i suoi studj, e dopo essere stato iniziato da questo Mons. Vescovo alla prima clerical tonsura [2].



(1) Firenze 1809, presso Pietro Allegrini.

Il Sig. Gianmaria Mastai Ferretti di Sinigaglia Accademico in Filosofia e in Lettere, Candidato in Arti e Console dell' Accademia apre il letterario esercizio con una *prefazione italiana,* nella quale rivela come i Costumi, le Imprese, le Scienze e le Arti dei Greci rendono la loro Storia sommamente interessante, e più degna d'ogni altra di essere conosciuta e studiata.....

Il Genio d' Omero.

Ode ditirambica del Sig. Gianmaria Mastai Ferretti.

Fuori della sala espongono varie mostre d' Ornato, Figurato, Miniatura i Signori Gianmaria Mastai Ferretti — . . . . . — . . . . .

(2) La supplica si trova presso il Vescovo di Volterra.

Fra gli Scolopi del Collegio di Volterra, negli anni che Gio. Maria Mastai Ferretti di Sinigaglia vi fu convittore, notiamo i PP. Stefano Orselli, Rettore — Arcangelo Bacci — Ferdinando Dati — Giovanni Inghirami (raccomandatario del giovinetto Mastai) — Francesco Saverio Ceccherini — Costantino Paoli.

Di fronte alla scala d'ingresso nel Collegio, sotto un busto marmoreo, è incisa questa iscrizione del P. Verrazzani:

PIO IX PONT. MAX.
QVOD
OPTIMIS DISCIPLINIS ERVDIENDVS
IN HOC VOLATERRANO COLLEGIO
BIS TERNOS ANNOS A. MDCCCIII DEGERIT
MORVM SANCTIMONIA SPECTANDVS
INGENJQVE AMPLITVDINE ALACRITATE
SE MAGNA EX TVNC PRÆSTITVRVM
IVVENIS PORTENDERIT PRÆCELLVERIT
PP. SCHOLAR. PIARVM TANTO ALVMNO HONESTATI
NE FORET NESCIA POSTERITAS
MONVMENTVM POSVERE
ANNO SAL. MDCCCXLVI EIVSMET PONTIF. I

7 — *A Giovanni Maria Mastai, creato Cardinale,* il concittadino G. Marchetti dedicava il seguente sonetto:

Quasi ad un tempo l' aspro mar di questa
vita le nostre navicelle entraro,
e, innocenti compagne, in gioco e in festa,
sulle incognite vie mosser di paro.

Poscia disperse per lo flutto amaro
oh quanta etade, e al trapassar si presta,
quanti lidi vedemmo, e quai di chiaro
aere vicende e di crudel tempesta.

Oggi tuo legno di virtudi armato
Piero nell' alto pelago destina
della gran Nave sua schermo e presidio.

Al degnissimo premio invidïato
plaudon le genti: io dall' umìl marina
più 'l merto assai, che la mercè t' invidio.

8 — In mezzo alla comune esultanza, suona ammonitrice la lettera inviata ai *cari fratelli,* dal novello Pontefice, il giorno stesso dell' elezione.

(Si vegga la riproduzione dell' autografo pontificio a pag. 58 di questo volume).

La memoria del fatto è perpetua in questa iscrizione incisa

sotto l'arco della torre del castello di Roncitelli, dimora estiva dei Mastai, a pochi chilometri da Senigallia:

A RICORDARE
LA NOTTE FAVSTA FELICE
XVIII DI GIVGNO MDCCCXLVI
QVANDO
AL CONTE GABRIELE MASTAI-FERRETTI
QVI VILLEGGIANTE
PER IMPROVVISO CORRIERE
DAL MINOR DEI FRATELLI
GIVNGEVANO QVESTE PAROLE
IDDIO MI VOLLE PONTEFICE

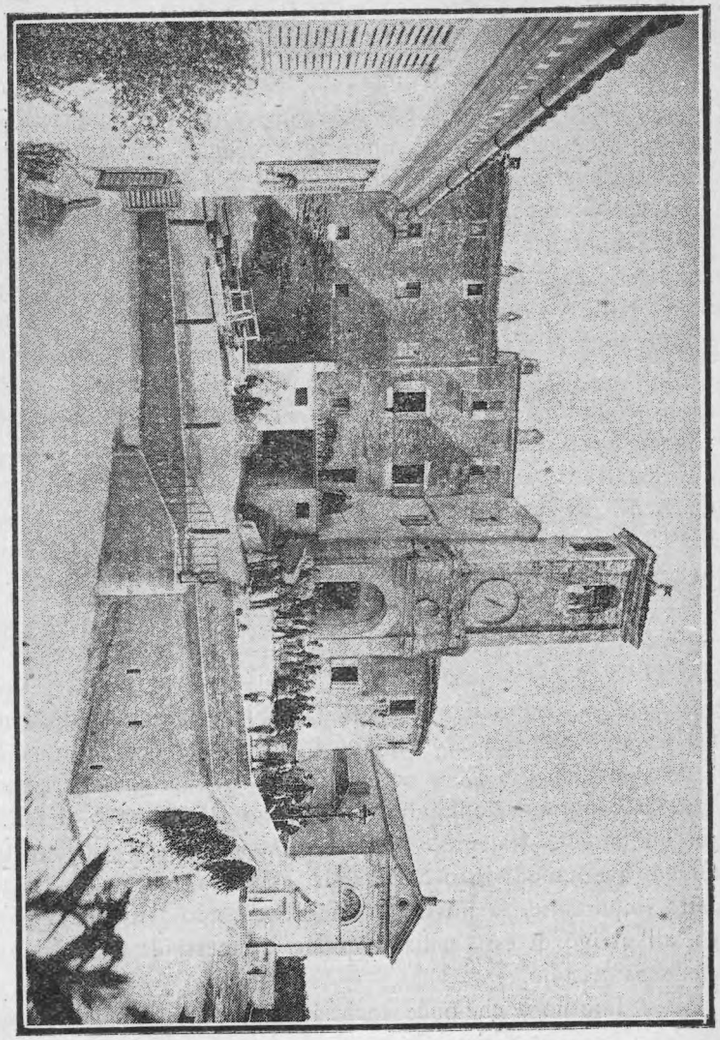
Un' altra epigrafe è murata nell' atrio dell' avito Palazzo:

IN QVESTA CASA
ANTICA VILLEGGIATVRA DEI CONTI MASTAI-FERRETTI
ABITÒ PVRE CON I SVOI GENITORI
IL CONTE GIOVANNI MARIA
E QVI IL FRATELLO DI LVI GABRIELE
AL XVIII DI GIVGNO DEL MDCCCXLVI
RICEVÈ LA NOTIZIA
DELLA SVA ESALTAZIONE AL PONTIFICATO
LA PRONIPOTE ANNA ARSILLI AVGVSTI
NEL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA
DI PIO IX
XIII MAGGIO MDCCCXCII
POSE QVESTO MARMO
PERCHÈ TVTTI ANCHE QVI BENEDICESSERO
ALLA SANTA MEMORIA

A documentare l'esultanza generale dei Senigalliesi, per l'elevazione del Mastai alla Tiara Pontificia, giova qui riprodurre alcune importanti memorie del tempo:

Dall' Archivio Capitolare - *(Verbale d. Congr. 19 giugno 1846).*

« . . . . . volendo il Capitolo generale stabilire qual cosa si abbia a fare per solennizzare il faustissimo avvenimento dell' esaltazione al Sommo Pontificato avvenuto il giorno 16 di Giugno di quest'anno 1846 nell'Augusta persona del E.mo Card. Arciv. Vescovo d' Imola Giovanni Maria dei Conti Mastai Ferretti ora Pio IX della nostra città di Senigallia che tutta si è mossa in una festa nuo-



Castello di Roncitelli (frazione di Senigallia)
(Dimora estiva dei Conti Mastai-Ferretti)

va, il medesimo Capitolo generale determina quanto segue: Cioè, che con l'opera degli Ill.mi R.mi Sigg. Canonici: D. Camillo Falcinelli, D. Francesco Piermattei, D. Coriolano Monti, D. Nicola Gaspari, si abbia ad addobbare con apparati, possibilmente, tutta quanta la Chiesa Cattedrale nel giorno 24 del presente mese, sacro a S. Giovanni Batt.; ora dopo i secondi Vespri solenni si canterà il *Te Deum* in ringraziamento all' Altissimo, intervenendo, previo l' avviso degli Ill.mi e Rev.mi Sigg. Canonici deputati ordinari l'Ecc.ze loro Gabriele, Gaetano, Giuseppe dei Conti Mastai Ferretti, fratelli del nuovo regnante Pontefice Pio IX; i Capi d'Ordini, la magistratura Comunale, il Governatore locale, gli ufficiali giudiziari, finanziari, civili, militari; l'Ill.mo Corpo Diplomatico, inoltre che si abbia a ripetere l'illuminazione alla facciata di detta Chiesa.

« . . . . . volendo il Capitolo generale formare una deputazione straordinaria per umiliare ai piedi del Novello Rom. Pontefice a nome del Capitolo stesso i voti di profonda sudditanza e rispetto dovuto alla S. Sede, nonchè le più sincere e vive cittadine congratulazioni, ha nominato a voce a tale ufficio secondo il solito gli Ill.mi e Rev.mi Sigg. Canonici, D. Giuseppe Manoni, D. Antonio Tesini, D. Camillo Falcinelli, D. Vittorio Rossini.

D. Fortunato Petrolati *Segretario* ».

(Verbale d. Congreg. 18 luglio 1846).

« . . . . tornati già in patria i Sigg. Canonici deputati eletti nel Capitolo generale 19 Giugno p. p. per portare al trono del Novello Pontefice Pio IX a nome di tutto il Capitolo il desiderato tributo di congratulazioni vivissime per gioia sincera e di felicitazioni per un lungo e tranquillo regime, riferiscono oggi all'adunato Capitolo di aver soddisfatto con quella esattezza, che è propria dell' oggetto importante, la missione affidata, essendo stati pochi giorni dopo all' arrivo di essi nella Capitale ammessi da S. S. al bacio del piede Santissimo.

« Intorno a che onde anche i futuri conoscano la sublime bontà del Vicario di Cristo, con tutta la letizia dell'animo viene ad essi ordinato, che sia in questo libro segnata solenne memoria, indicante come Egli, deponendo quasi durante il loro colloquio la maestà di Sommo Pontefice, velassela con tenerezza di amorosissimo Padre, seco loro piacendosi usare con la più commovente affabilitá ed effusione di cuore, degnandosi proprio di far sperare al Capitolo la valida augusta sua protezione e vantaggi considerevoli . . . . . ».

Dall'Archivio Municipale - *(Lib. d. Consigli 1846-47, Volume 36, p. 55..... Adun. straord. 21 giugno 1846).*

L'Ill.mo S.r Gonfaloniere riflettendo al faustissimo avvenimento della gloriosa esaltazione dello E.mo Sig.r Cardinale Giovanni Maria de' Conti Mastai Ferretti nostro concittadino a Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa, e nostro veneratissimo Padre e Sovrano, ha invitato Voi o Signori a congresso straordinario per deliberare su quanto importa alla Città nostra di operare in circostanza sì avventurosa.

Il medesimo S.r Gonfaloniere è poi nel dovere di parteciparvi che la Santità di Nostro Signore ha reiteratamente significato il suo Sovrano volere che, quella somma che la Città avesse l' intenzione di spendere in dimostrazioni di gioia, venga invece erogata in oggetti di pubblica utilità.

Dopo ciò V'invita Egli a deliberare sulle disposizioni da prendersi.

Il Consigliere sig. Conte Paolo Beliardi ha dichiarato il suo parere nel modo che segue:

« Nella gioia ineffabile che inonda il cuore di tutti i Sinigagliesi sarebbe certamente impossibile il ridirne i voti e i desideri: tanta è la piena dell'allegrezza che le parole non basterebbero ad esprimere. A significare però in qualche modo le intenzioni di questo popolo oltre ogni dire esultante, temperando ad un tempo il vivo impulso di questa gioia nel venerato volere espresso dall' Adorato Nostro Sovrano, sarei nel subordinato avviso:

Che innanzi tutto, e come primo sacro e dolcissimo dovere, fossero rese all'Altissimo le più dovute solenni grazie per sì gloriosa elezione, col canto dell' Inno Ambrosiano, serbata in questo la maggiore magnificenza;

Che a testimoniare quindi la riverenza ed il giubilo dell'intera città sia inviata a Roma un' apposita Deputazione composta almeno di cinque individui, i quali si faranno all'Augusto Trono di Lui interpreti fedeli dei sentimenti di questa popolazione;

Che a rendere perpetuamente durevole la memoria dell'immenso beneficio che a noi è dato dalla mano della Provvidenza Divina,

venga eretto nella piazza del Governo, la quale ora con gioia appelliamo « Piazza Pia », un monumento di pubblico ossequio, e che questo debba consistere in una gran statua in bronzo od in marmo eseguita dall' Artista il più accreditato, onde al nobilissimo soggetto risponda con la sua perfezione il lavoro ;

Che a provvedere all' universale comodità sia indotta in città la ricca vena delle Acque del Coppo, rinnovando la Porta Cappuccina, il ponte e quant'altro occorra, ed intitolando l'intero stabilimento al venerato nome del Pontefice ;

Che a raggiungere il santo scopo di sollevare dal penoso suo stato la classe degli indigenti, cotanto cara al Paterno Animo di Sua Beatitudine, sia eretto un pubblico stabilimento pel ricovero dei poveri invalidi, ed in concorso pure dell' Amministrazione del Ven. Ospedale, che volgeva già in mente la stessa Opera, sia provveduto degli opportuni mezzi di mantenimento, dando pure a questa benefica istituzione il nome dell' Augusto Pontefice che sortì fra noi i gloriosi natali ;

Che a spese del Municipio siano riscattati e resi tutti i pegni accettati, sino a questo giorno, ed esistenti in questo S. Monte di Pietà, purchè non superino singolarmente la sovvenzione di uno scudo ;

Che vengano distribuite quattro doti ad altrettante oneste e povere zitelle della parrocchia del Duomo, tre a quelle del Porto, tre a quelle del Portone, ed una ad ogni parrocchia del circondario esterno per le zitelle povere dimoranti nei rispettivi borghi, e tutte queste doti nella somma di scudi 20 ciascuna. . . . . .

Quindi senza togliere al magistrato quella piena e libera facoltà che vuolsi sia in lui di fare e disfare quanto si creda convenevole a circostanza di sì gran momento, per modo di semplice indicazione accennerei : Un' Accademia Letteraria con l' intermezzo di un Inno allusivo in musica. — Una ben disposta illuminazione di qualche parte della città. — Un fuoco artificiale ecc.

Si ripete che il Magistrato non debba aver vincoli sia nella esecuzione delle cose disposte, sia nell' aggiungere quant' altro reputi convenevole e corrispondente alla circostanza.

Per il sostenimento di tutte le spese occorrenti all' esecuzione di quanto si è detto intendesi compartita la più estesa facoltà al Magistrato di provvedere alla formazione dei fondi in quella misura ed in tutti quei modi che giudicherà necessari ».

Tutti i Signori Congregati hanno con plauso ed all' unanimità approvato e confermato il parere espresso dall'onorevole opinante S.r Conte Paolo Beliardi. Quindi i medesimi Sig.ri Congregati hanno concordemente scelto la deputazione da inviarsi a Roma per far omaggio al Sommo Pontefice nelle persone dei Nobili Signori Giovanni Monti Gonfaloniere, Sigismondo C.e Augusti, Paladino Mercuri Arsilli, Enrico C.e Amici Pasquini, Paolino M.se Consolini . . . .

IL GONFALONIERE
GIOVANNI MONTI

Gli Anziani ecc. CANDIDO BONOPERA *Segretario.*

9 — L'editto dell'*Amnistia,* che porta la data seguente : *Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 16 Iulii 1846 Pontificatus Nostri anno primo ;* non fu pubblicato che la sera del 17 luglio, alle ore 5.

A 1643 ascese complessivamente il numero dei graziati, i quali dovettero soltanto dichiarare per iscritto sul loro onore di non voler abusare della grazia e di comportarsi da sudditi fedeli per l'avvenire. In caso di recidiva, concludeva il Sovrano Pontefice, nel manifesto, « quantunque con acerbo dolore dell'animo nostro, ci ricorderemo pur sempre che se la clemenza è l' attributo più soave della Sovranità, la giustizia ne è il primo dovere ».

10 — Con la seguente lettera (25 ottobre 1846) il Rossini annunziava da Bologna allo Spada il lavoro compiuto, dando le necessarie istruzioni.

Carissimo Amico,

Ho consegnato al Marchese Pizzardi la mia composizione musicale fatta sulla poesia del Conte Marchetti, affine vi sia tosto spedita ; e se mai dovesse essere questo lavoro eseguito, fa d' uopo una bella e scorrevole voce di soprano per il personaggio La Speranza; *lo stesso pel tenore* L'Amore pubblico; *il basso* Genjo Cristiano, *deve aver forza e coraggio. Troverete nel coro di donzelle, seguaci della Speranza, due Corifee ; fate che abbiano possibilmente voci ingenue. La Banda militare deve essere collocata dal lato opposto dell' orchestra, e ciò per far risortire certi effetti di eco. Il coro numeroso : pazienza ne gli uditori, ecc. ecc.*

Queste sono, mio buon amico, le poche istruzioni che io credo necessarie : se la musica è diretta dal Marchese Muti io sarò tranquillissimo e beatissimo. Badate che si tratta di una compilazione musicale ; vi dico ciò, perche non vi fossero mal'intesi. Addio. Siate felice e credetemi ogn'ora vostro affezionatissimo

G. ROSSINI.

Il Prof. Marchese Muti non potè dirigere la cantata, la cui esecuzione fu affidata invece al M.° Domenico Mari. Il Rossini, sempre faceto, in un'altra lettera del 21 genn. scrive allo Spada:

Mi sarei lusingato che il Marchese Muti non fosse in questo incontro rimasto tanto muto, *povero diavolo!!!*

La Cantata ebbe luogo in « Campidoglio il 1° gennaio 1847 e vi assistettero — narrano i fogli del tempo — oltre 1500 persone, il fiore dell'aristocrazia e della cittadinanza ». Intervennero, tra gli altri, 13 Cardinali, il Conte di Siracusa fratello del Re di Napoli, la Principessa di Sassonia, il Duca di Devonshire, ecc. ecc.

Le pareti della vasta Aula senatoriale erano tappezzate di epigrafi dettate da Francesco Spada, fratello di Giuseppe, il grande amico del Belli; e nel fondo dell'Aula, sopra un apparato di velo azzurro tempestato di stelle, brillava l'epigrafe:

A PIO IX
OTTIMO PONTEFICE MASSIMO
CANTICO DI RICONOSCENZA E DI LAVDI
GIVLIVA ROMA CONSACRA
NELL'IMMORTALE E VENERATO SVO NOME
SOLENNEMENTE INAVGVRANDO
SVL CAMPIDOGLIO
L'INIZIO DEL NVOVO ANNO

11 — Sul Card. Antonelli la storia non ha ancor detta l'ultima parola. Fra tanti giudizi contradditorî intorno alla condotta dell'Eminente Personaggio, basti qui riferire un particolare affermato dal Conte Sen. Soderini, la cui singolare competenza in materia di storia Contemporanea del Papato è da tutti indiscutibilmente riconosciuta. Questo particolare, che può sembrare a prima vista di poca importanza, vale invece a gettar nuova luce su i rapporti di Pio IX col suo Segretario, e a spiegare tante cose finora incomprensibili. Il Soderini, ammesso che il Papa subiva il suo Ministro, pur escludendone il tradimento, narra che, Pio IX, in Gaeta, quando apprese essere omai possibile il ritorno a Roma, abbracciò il Cardinale e gli promise di non volersi mai più privare in avvenire dell'opera sua, regalandogli in pegno di tale promessa un superbo smeraldo, con la raccomandazione di portarlo sempre al dito. Questa eccessiva espansione, dovuta alla vivacità del carattere, procurò al Pontefice un vincolo talvolta penoso. Quando la discussione — durante le fortunose vicende che seguirono — diveniva un po' vivace, tra il Mastai e l'Antonelli, questi trovava modo di giocherellare col quasi fatato anello di smeraldo.... e il Papa ricordava allora di avere con una parola imprudente ipotecato l'avvenire e saldata una catena pesante.

(Dal resoconto della Conferenza del Sen. Soderini all' Artistica Operaia di Roma)

12 — « Che mi parlate di rivoluzione, diceva Pio IX ai paurosi che lo circondavano; io non conosco nulla di più rivoluzionario degli abusi, perchè son essi che distruggono. Le riforme, al contrario, conservano: esse fanno di più, ringiovaniscono e riedificano.

« L'amore del mio popolo, più potente dell'odio degli stranieri, mi basterà per dare il soffio della vita ad elementi percossi di morte, perchè l'amore è una legge vivificante ».

13 — Lettera di Pio IX all'Imperatore d'Austria, Ferdinando I:

Maestà, fu sempre consueto che da questa Santa Sede si pronunciasse una parola di pace in mezzo alle guerre che insanguinano il suolo cristiano, e nella Nostra Allocuzione del 29 decorso, mentre abbiamo detto che rifugge il Nostro Cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente annunziato l'ardente Nostro desiderio di contribuire alla Pace. Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra che Noi ci rivolgiamo alla Sua pietà e Religione, esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra che, senza poter riconquistare all'Impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti trae con sè la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarla e che sono da Lei certamente abborrite e detestate. Non sia discaro alla generosa Nazione Tedesca che Noi la invitiamo a deporre gli odî e a convertire in utili relazioni di amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe nobile nè felice, quando sul ferro unicamente riposasse.

Così Noi confidiamo che la Nazione stessa, onestamente altera della nazionalità propria, non metterà l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la Nazione Italiana; ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe sono Figliuole Nostre e al Cuor Nostro carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini, con onorevoli patti e con la Benedizione del Signore.

Preghiamo intanto il Datore di ogni lume e l' Autore di ogni bene che ispiri la Maestà Vostra di Santi consigli; mentre dall'intimo del Cuore diamo a Lei, a Sua Maestà l' Imperatrice e all' Imperiale Famiglia l'Apostolica Benedizione.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, die 3 Maij MDCCCLXVIII, Pontificatus Nostri Anno Secundo.

Il Prof. A. Monti, Direttore del Museo del Risorgimento in Milano, *(Pio IX nel Risorgimento Italiano - Bari, Laterza, pag. 104)* così giustamente commenta: « Queste parole sono forse le più chia-

re ed esplicite di quante Pio IX ne abbia pronunciate o scritte a favore della nazionalità italiana; nessun argomento manca in esse che valga ad indicare con precisione gli elementi necessari al concetto di indipendenza, quali la inutilità di una guerra che non può riconquistare all'Austria gli animi dei Lombardi e dei Veneti, la cessazione di una dominazione tenuta per ingiusta causa e con detestabile mezzo *(quando sul ferro unicamente riposasse)*, il desiderio di eguaglianza fra la Nazione austriaca e quella italiana, ciascuna entro i naturali confini..... In verità, le vaghe affermazioni del decreto d' amnistia e le parole del 10 febbraio 1848 non hanno, dal punto di vista del concetto liberale, neppure la millesima parte dell'importanza che sarebbe logico attribuire alle dichiarazioni contenute in questa lettera del 3 maggio all' Imperatore d'Austria ».

14 — Era Pio IX tuttora esitante sul partito da prendere, quando una sera, il 22 Novembre, ricevette una piccola scatola accompagnata da questa lettera, che lo decise a lasciar Roma:

Santissimo Padre,

Nelle peregrinazioni del suo esilio in Francia e sopratutto a Valenza, ove è morto e ove riposano il suo cuore e le sue viscere, il gran Papa Pio VI portava la SS. Eucaristia sopra il suo petto o su quello dei prelati domestici che erano nella sua carrozza.

Egli attingeva in questo Augusto Sacramento lume per la sua condotta, forza pe' suoi patimenti, consolazione pe' suoi dolori, intanto che vi trovasse il viatico per la sua eternità. Io sono possessore, in maniera certa ed autentica, della piccola pisside che serviva ad un così religioso, così commovente e memorabil uso, ed oso di farne omaggio alla santità vostra! (Ora questa storica custodia si conserva nella Cattedrale di Perugia).

Erede del nome, della sede, delle virtù, del coraggio e quasi delle tribolazioni del grande Pio VI, Voi attribuirete forse qualche pregio a questa modesta, ma interessante reliquia, che, spero bene, non avrà più la medesima destinazione. Tuttavia, chi conosce i disegni di Dio nelle prove che la sua Provvidenza procura alla Santità Vostra? Io prego per Lei con amore e fede. Lascio la pisside nel piccolo inviluppo di seta che la conteneva e serviva a Pio VI: essa è assolutamente nel medesimo stato che allorquando stava sospesa al petto dell' immortale pontefice. Io conservo preziosa memoria e profonda riconoscenza delle cortesie usate dalla Santità Vostra al tempo del mio viaggio a Roma l'anno passato. Degnate altresì aggiungervi la vostra benedizione apostolica; io l'aspetto prostrato ai vostri piedi.

Valenza 15 ottobre 1848. † PIETRO VESCOVO DI VALENZA.

15 — Contro la convocazione dei Comizi elettorali, indetti per il 5 febbraio, fin dal 1° gennaio 1849, protestò Pio IX, dichiarandoli *atto di ribellione e attentato sacrilego contro l'indipendenza e la libertà del Papa,* proibì l'accesso alle urne, ricordò come i rivoluzionari in virtù dei Sacri Canoni fossero incorsi alla scomunica maggiore, e finì pregando per i figli traviati. Malgrado le violenze, gli elettori furono pochi a Roma (23000 su 60000 iscritti), dove restarono eletti undici repubblicani ed un solo moderato; pochissimi in provincia. A Senigallia furon 200, la maggior parte per Pio IX. La *Costituente,* sotto l'impulso di Garibaldi, impaziente di precipitare gli eventi, con 120 voti favorevoli e 9 contrari (fra i quali quello del Mamiani), essendovi 12 astenuti, la notte tra l'8 e il 9 febbraio 1849, proclamò la *Repubblica* e la *Democrazia pura,* dichiarando decaduto il *Potere temporale,* e promettendo *guarentigie* al Papa per l' esercizio di quello spirituale.

16 — A Portello, sul confine napoletano, prima di separarsi, il Papa commosso rivolse queste parole al Re Ferdinando, che l' aveva accompagnato: « Sire, che il cielo vi benedica per la mia bocca. Io non so trovare espressioni capaci a manifestarvi la mia riconoscenza e quella di tutta la cristianità per la munificenza ed affetto più che figliale, con cui deste ricovero ne' Vostri Stati al Vicario di Gesù Cristo nei giorni dell' esilio. Ricevete i miei ringraziamenti e quelli di tutti i fedeli per la Vostra generosa pietà. Questa sarà la pagina più bella del Vostro regno, scritta indelebilmente nel cuore dei fedeli. Che il Cielo stesso ricompensi Voi, la Vostra famiglia, i Vostri Stati, e vi ricolmi di tutti i beni e di ogni felicità ».

« Santo Padre — rispose il pio Monarca — io ho fatto solo quello che avrebbe dovuto fare qualunque cattolico, e renderò grazie a Dio per tutta la mia vita d' avermi data l' occasione di adempiere questo mio dovere ».

17 — « L' Italia, in cinquant'anni di governo liberale massonico — scriveva il 29 gennaio 1928 l' *Unità Cattolica* — nulla ha mai fatto per questi infelici; solo la sapienza ed il cuore di S. E. Benito Mussolini, hanno saputo gareggiare con il grande Pontefice, rendendo obbligatoria l'istruzione di tutti i sordomuti d' Italia (Legge 31 decembre 1923) ».

Nel R. Istituto Sordomuti di Roma (via Nomentana, 40) si legge ancora questa iscrizione:

PIO IX PONT. MAX.
AVCTORI ET STATORI FAVSTITATIS PVBLICÆ
QVI SAPIENTISSIMIS LEGIBVS LATIS
CONSVLVIT
SVRDIS MVTIS
RELIGIONE ET ARTIBVS PROBE INSTITVENDIS
EOSQUE E SINGVLIS PROVINCIIS
HAS IN ÆDES
MVNIFICENTIA EIVS LAXATAS EXCVLTAS
COLLEGIT
VTQVE RATVM FORET BENEFICIVM
CENSVS CERTOS ADTRIBVIT
NICOLAVS PARACCIANI CLARELLI CARD.
PRÆSES
EFFIGIEM GRATI ANIMI TESTEM
DEDICAVIT AN. 1858

18 — Il *Ginnasio,* inaugurato solennemente il 13 novembre 1853, sotto gli auspicî della Compagnia di Gesù, tre anni dopo, ad istanza del P. Rettore Gonella, assunse, per concessione del Fondatore, il nome di *Pio,* come risulta da partecipazione datane dal Vescovo Lucciardi al Gonfaloniere, Conte Giuseppe Mastai, con foglio N. 1825, in data 17 ottobre 1856.

Nella Bolla *Senogalliæ urbis* del 1° settembre di quell' anno, chiaramente si afferma, avere Pio IX istituito nella sua città natale, con beni del suo privato patrimonio, un « Ginnasio » *in quo adolescentes religione, pietate ac bonis sanctisque moribus instituantur, ac simul humanioribus litteris severioribusque disciplinis erudiantur.*

Retto dai Gesuiti fino al 1860, con Decreto ministeriale 26 novembre 1861, fu *pareggiato* ai governativi, e *convertito* poi in governativo, (R. Decreto 24 sett. 1908), per essere finalmente unito, con Decreto di pari data, al R. Liceo Perticari, perdendo, con aperta offesa al munifico Fondatore, il nome di *Pio.*

19 — Con Lettere Apostoliche del 27 giugno 1853 fu da Pio IX istituito in Roma questo nuovo Seminario, in cui ciascuna Diocesi dello Stato Pontificio ha il diritto di mandare un alunno, ad eccezione di Senigallia che è donata del privilegio di mandarne due,

come leggesi classicamente espresso in questa epigrafe dettata dal Vallauri:

DOMVM ALVMNIS SACRORVM INSTITVENDIS
QVAM EX SVO NOMINE APPELLARI PASSVS EST
HAC LEGE APERVIT AD S. APOLLINARIS IN VRBE
VT SINGVLI EPHEBI
EX VNAQVAQVE DIŒCESI REGNI PONTIFICII
BINI EX SENOGALLIENSI RELIGIOSIS MORIBVS PROBATISSIMI
PVBLICE ALERENTVR

20 — Pio IX confidò ad una pia persona che, nel proclamare il Dogma dell' Immacolata Concezione, ebbe a provare tale impressione da aver avuto bisogno di una grazia speciale, per non morire di dolcezza.

21 — Una medaglia commemorativa, rappresentante il Genio alato assiso sopra una locomotiva, reca impresse nell' esergo queste parole: *Providentia P. M. ferrea via Romam provinciis jungi curavit.*

22 — La visita e il soggiorno nella Patria diletta erano stati già precedentemente annunziati da Pio IX al fratello Gabriele, con due lettere interessantissime, nelle quali il Pontefice imparte le opportune disposizioni:

I.

Carissimo fratello Gabriele,

La notizia della quale vi parlai già l' avrete conosciuta, e cioè il mio viaggio a Senigallia, ove direte che il municipio non faccia spese. Vi scrivo pertanto e vi prevengo che alloggerei in casa, e perciò le spese che farete per ripulire e mettere qualche mobile vi saranno da me tutte rimborsate.

Vedrete da Voi che tutti quanti, nemine excepto, *bisogna che abbiate pazienza per una o due notti, ossia per 48 ore, di escire e di abbandonare la casa, ed Io vi faccio qui la precisa divisione delle persone pel loro collocamento.*

Nel primo piano starei io, e nel camerino del cortile un letto per il cameriere, oltre uno o due letti in sala dietro il paravento per due famigliari. Nella vostra camera monsignor Cenni. Nelle camere di vostra moglie monsignor Hoenlhoe. Li altri tre camerieri segreti uno nella camera di nonno conte Ercole; l'altro in quella di Don Antonio; ed il terzo nelle due camere incontro.

Nel vicino palazzo comunale dovranno abitare i Monsignori Maggiordomi e Maestro di camera e Sostituto della segreteria di Stato mons. Berardi.

Nello stesso palazzo pranzeranno quelli della così detta tavola di Stato. Io pranzo da me, meno qualche assistente che credessi chiamare, e in Senigallia questi assistenti sarete voi altri di famiglia.

Ripeto che le spese indispensabili di qualche modesto ma conveniente preparativo vi saranno rimborsate.

Il tempo in cui questo dovrebbe accadere, se Dio lo permette, e cioè la mia presenza in Senigallia sarebbe nella seconda metà di maggio.

Ciò è quanto dovevo dirvi, e vi comparto a tutti l'apostolica benedizione.

20 Aprile 1857. Pio P. P. IX.

II.

Carissimo fratello,

. . . . . Per ciò che riguarda la mia venuta a Senigallia, questa sarà preceduta da due miei famigliari che ispezioneranno la capacità dei locali.

Se vi dicessi che occorrono 40 letti non direi cosa esagerata. Sono undici prelati di primo e second' ordine. Vi è un picchetto di guardie nobili. Vi sarà il Principe Massimiliano, direttore delle poste, ecc. Aggiungete i domestici miei e degli altri e poi vedrete che i 40 letti non sono esagerati. Voi desiderate che io prolunghi il mio viaggio. Avete però veduto col fatto che altre 40 miglia sono stabilite. Il resto dipenderà dalle circostanze, non ultima delle quali i mezzi di sovvenzioni.

Vi benedico con tutta la famiglia.

Pius P. P. IX.

La sonante *Notificazione* del Municipio, dopo aver salutato Pio IX quale *Sommo Gerarca della Chiesa, adorato Monarca, generosissimo Benefattore, glorioso Concittadino*, ed aver enumerate tutte le beneficenze e le concessioni singolari da Lui largite alla Città natale, concludeva: « Nel giorno 26 maggio noi accoglieremo tra le nostre mura il Principe magnanimo, ed Egli ci benedirà e saluterà col sorriso della grazia e dell' amore la diletta sua Patria. Questo giorno, o cittadini, sarà il più bello, il più lieto della nostra vita! »

Il proclama era firmato, per la Magistratura comunale, da Pietro Bedini Anziano e ff. di Gonfaloniere, unitamente a gli Anziani: conte Sigismondo Augusti, Tobia Campagnoli, Domenico Crescentini, march. Giuseppe Baviera, cav. Cesare Merlini, Domenico Passeri, Celeste Giustini.

Per conto suo la Comunità Israelitica, cui non erano ignote le benemerenze di Pio IX verso gli Ebrei, deliberò di prender parte attivissima ai festeggiamenti cittadini, in onore dell' Ospite Augusto, come apparisce dalla seguente deliberazione del 25 aprile 1857:

« Nel Nome di Dio — Governo Pontificio.

« Riunita la Congregazione di Notabili SS. Deputati e Consiglieri di questa Israelitica Comunità, dietro l'invito del Portiere, nella solita residenza Consigliare intervennero un numero di otto i SS. E. Vivanti, Isach Barocci, Abram Camerini, Jacob Levi, B. Padovano, L. Padovano, S. Padovano, Abram Mondolfo..... Fatto l' appello nominale e trovatolo legale il Presidente dichiara aperta la sessione indi partecipa all' adunanza essersi avuto dal Municipio ufficiale notizia che l'Augusto n.ro Sovrano onorerà della Sua Adorata Presenza la Sua Patria e che il sullodato Municipio si prepara a degnamente riceverlo mettendo a tal uopo a disposizione una forte somma. — Però vedere egli la necessità che anche il Consiglio di questa Israelitica Comunità statuisse il da farsi in tale faustissima Circostanza e stabilisse i fondi necessari all' uopo; a questo fine avere egli appellato il Consiglio al quale la deputazione pro tempore ha l' onore di proporre:

1° La nomina di una Commissione quale direttrice dei lavori e di tutto l'andamento della festa.

2° La somma che dovrà mettersi a disposizione di questa Commissione.

3° La nomina dei Deputati che dovranno recare gli omaggi di filiale ossequio e devota sudditanza ai piedi dell'Augusto Sovrano in nome di q.ta Università.

4° La nomina di persone idonee per la redazione degli scritti sia in prosa che in verso necessari in tale fausta e solenne circostanza.

Dopo matura deliberazione il Consiglio prese le seguenti deliberazioni ad unanimità:

1° È istituita una Commissione per la direzione della Festa in onore del n.ro Sovrano composta dai Sig.ri Giacomo Camerini, Isaia Mondolfo, Angelo Vivanti, Geppino Padovano alla quale è delegato perciò ogni potere sempre circoscritto ai fondi da destinarsi per la spesa che vuol farsi.

2° A disposizione della Commissione vien messo il fondo di Sc. 400 che il sig. S. Padovano assume di trovare a mutuo ad uno sconto legale.

3° È conferito ai Sig.ri E. Padovano ed I. Barocci deputati pro tempore l' onore di presentarsi al Sovrano insieme all' Ecc.mo Sig.r Rabbino.

4° Furono per la redazione degli scritti incaricati l'Ecc.mo sig. Rabbino ed il segretario della Comunità.

Indi il sig. Presidente dichiara sciolta la seduta.

Il Segretario
f.o R. TEDESCO

(Dall' Archivio dell' Università Israelitica di Senigallia: Verbale della Congregazione 25 aprile 1857).

23 — « Il Cialdini, — scrive E. Clerici *(Pio IX vita e pontificato)* — anticlericale accanito e politicante piuttosto che militare l'11 (sett. 1860) da Rimini in un ordine del giorno ai soldati diceva: *Vi conduco contro una masnada di briachi stranieri, che sete d' oro e vaghezza di saccheggio trasse nei nostri paesi.....* Analoghe espressioni usava il generale Fanti, anch'egli anticlericale arrabbiato.....

Nell' Allocuzione, lunga e fierissima, del 28 (settembre 1860) Pio IX lodò e ringraziò coloro che si erano battuti per lui, compiangendo i caduti, si lamentò dei maltrattamenti usati dai Piemontesi ai prigionieri, attaccò acerbamente tutto il procedere del Piemonte nei suoi confronti, chiamando *impudente* la nota del Cavour all'Antonelli, *latrocinio* ed *empia aggressione* l'occupazione (delle Marche e dell' Umbria); specialmente insistette nel proclama la piena legittimità di servirsi di volontari anche stranieri, che difese dalla *somma calunnia* di mercenari, mentre molti erano di *nome illustre e nobile e militavano solo per amore di religione e senza stipendio,* e da quella di ferocia *data senza prova alcuna.* Al contrario accusò *l' esercito piemontese di mala fede e di fraudolenti arti per corrompergli le sue milizie.....*»

Dopo i fatti d'arme accaduti principalmente a Bagnorea, Montelibretti, Nerola, Vallecorsa e Mentana, nello spazio di sole cinque settimane, dal 28 sett. al 3 nov. 1867, il Sommo Pontefice, grato alla fedeltà ed al valore segnalato delle sue truppe in ogni incontro, dopo di averne rimeritato con straordinarie onorificenze i più valorosi, volle ancora, nella magnanimità dell' animo suo, estendere gli effetti di gratitudine sovrana a coloro che, combattendo eroicamente per la difesa dei diritti della S. Sede, erano caduti vittime del loro coraggio e della loro devozione. E sorse allora al Verano, su disegno del Vespignani, il grandioso ed artistico monumento ai caduti, con questa nobilissima iscrizione:

FORTISSIMIS . MILITIBVS
INDIGENIS . EXTERISQVE
QVI . ANNO . MDCCCLXVII
ADVERSVS . COPIAS . PARRICIDARVM
PLVRIBVS . PRÆLIIS
PRO . RELIGIONE
ATQVE . VRBIS . INCOLVMITATE
DIMICANTES
IN . IPSA . VICTORIA
VITAM . CVM . SANGVINE . PROFVDERVNT
PIVS . IX . PONTIFEX . MAXIMVX
MONVMENTVM . FIERI . JVSSIT
QVO . GRATÆ . IPSIVS . VOLVNTATIS
IN . FILIOS . MERITISSIMOS
VIRTVTISQVE . EORVM . MEMORIA
SANCTA . ATQVE . SACRATA
POSTERITATI . TRADATVR

24 — In questa solenne ricorrenza, lo Zanella scrisse il seguente Sonetto:

Se candidi, gran Pio, sono i tuoi crini,
neve non è della vecchiaia; è raggio
da più profondi Soli e più divini
invisibile sceso a farti omaggio.

Obliqui nembi e fremiti marini
fanno all' augusto tuo navile oltraggio;
Tu seren siedi a poppa, e non declini
per ventoso furor dal tuo viaggio.

Finchè quaggiuso rimaner consenti,
finchè di Te van liete Italia e Roma,
finchè fatto immortal al ciel non torni,

in Te lo sguardo affisseran le genti,
e nel candor di quella santa chioma
l' alba vedranno di migliori giorni.

25 — « I medici così attestarono l'avvenuta morte del Papa: Noi sottoscritti attestiamo che la Santità di N. S. Papa Pio IX, già da lungo tempo affetta da lenta bronchite, ha cessato di vivere per paralisi polmonare quest' oggi 7 Febbraio alle ore 5.40 pom. Sottoscritti: dottor Antonini, medico — dottor Ceccarelli, chirurgo — dottor Petacci, aspirante — dottor Topai, assistente ».

Il dott. Ceccarelli rilevò la maschera di Pio IX e l' impronta della mano destra.

Il volto del Papa era calmo e quasi sorridente.

La Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia annunziò:

(Parte Ufficiale) — Oggi alle ore 5 e 45 minuti pomeridiane è spirato il Sommo Pontefice Pio IX. Quantunque Egli fosse di età avanzata ed in tali condizioni di salute da far temere da alquanti giorni prossima la sua fine, la morte di Sua Santità sarà sentita con profondo dolore in Italia e fuori.

(Anno 1878 - Roma, Giovedì 7 febbraio, Num. 31)

26 — Dell'assalto proditorio di gente settaria alla salma venerata di Pio IX, in quella che giustamente dal Card. Parocchi fu dichiarata *notte da catacombe,* rimane, prezioso triste ricordo, un Nastro del Circolo di S. Pietro, che fu esposto anche nella Mostra Pïana del passato settembre. Un cartello ne tesse la breve e dolente storia: « Nastro della corona di fiori deposta dal Circolo S. Pietro sul feretro del Santo Pontefice Pio IX, la notte del 13 luglio 1881. Esso conserva visibili i segni della lotta che sostennero i nostri Soci e tanti buoni fedeli per difendere sino alla sua estrema dimora la Salma del Padre amatissimo ».

27 — La gloria del rinnovato Battistero non può disgiungersi dal mesto ricordo del primo Duce della Gioventù Cattolica, Comm. Giovanni Acquaderni, alle cui cure amorose deve principalmente Senigallia il monumento più artistico della sua Cattedrale.

Queste due brevi iscrizioni ne completano la variopinta decorazione:

PIVS IX ANTE IOANNES MARIA MASTAIVS FERETTIVS QVO DIE ORTVS HEIC RENATVS EST.

ANNO C. A NATALI PII IX P. M. CATHOLICVS ORBIS NOVO CVLTV AVXIT.

28 — Mostrate al sott.° dalla cortese Sig.na C.ssa Margherita Lunghi Mosconi.

29 — Arch. Com. di Jesi — Vol. degli Atti consigliari che va dal 1854 al 1857.

30 — Da un libro di Memorie, manoscritto, in cui è narrato e seguito ogni atto, si può dire, compiuto dal Pontefice nel breve tempo che fu nella città di Jesi.

31 — Questa conferenza fu tenuta, la sera del 18 febbraio 1928, alla locale « Società degli Amici dell' Arte e della Cultura ».

32 — Nell'attico dello *Stabilimento Pio,* dipinto in tela, leggevasi questa iscrizione:

ONORE E GLORIA
A PIO IX
INSTAVRATORE D'OGNI PIETOSO ORDINAMENTO
PERCHÈ STATVÌ IN QVESTO LVOGO L'EREZIONE DEL GRANDE EDIFICIO
CHE OGGI DELINEATO SOLTANTO TRA BREVE S' INALZERÀ
CONFORTO ALLA VECCHIEZZA LANGVENTE
ASILO ALL' VMANITÀ DERELITTA
ECHEGGIANTE DEL CANTICO PIÙ SVBLIME
LA BENEDIZIONE DEL POVERO

E sopra la porta dell' *Opificio:*

IN QVESTO LAVORIO RAVVISERÀ LA PATRIA
ARGOMENTO NOVELLO D'AMORE
DEL SVO GRANDE CONCITTADINO.

33 — All' insigne architetto Vincenzo Ghinelli, nato a Senigallia il 28 marzo 1792 e mortovi il 23 febbraio 1871, deve la patria anche il nuovo Teatro *La Fenice,* inaugurato durante la Fiera del 1839.

34 — Ai primi 20 cronici ricoverati seguirono l' 8 dec. 1871 N. 13 Donne, alle quali tennero dietro più tardi 10 Fanciulle, che fecero il loro ingresso il 1° maggio 1881.

35 — Da principio lo Stabilimento Pio fu amministrato da persona di fiducia del Fondatore; e fu, in seguito alla lettera indirizzata al Conte Alessandro Augusti (15 ottobre 1877), che la Commissione Amm. e il Consiglio di Revisione cominciarono a funzionare.

36 — Degno di speciale ricordo è il Conte Gaetano Mastai, che, dopo avere, nel 1872, restaurata ed abbellita la Chiesa di Santa Maria Maddalena, fece collocare nella propria Cappella gentilizia il quadro del Corvi — *S. Antonio di Padova* — e al Civico Ospe-

dale generosamente donò L. 7760, come leggesi in una lapide murata sul prospetto dell' edificio.

37 — I nuovi padiglioni, costituiti di due piani, e suddivisi in 72 locali di varia grandezza, occupano una superficie complessiva di circa 1600 mq. con adiacenze di giardino sul Viale G. Leopardi, per una superficie di mq. 3000, e di uno scoperto di mq. 2000 sul baluardo ex *Villino dell'Angelo,* proprietà cortesemente ceduta, allo Stabilimento Pio, dai coniugi Lazzarini-Patrignoni, ai quali l'Amministrazione riconoscente vuole intitolata un'aula dell'Istituto.

38 — Glorioso ricordo dell' eroica lotta bravamente sostenuta contro una banda di prezzolati, è il funebre nastro sgualcito, ora gelosamente conservato nella Sede del Circolo S. Pietro, in Roma.

39 — Dal discorso funebre recitato da S. E. il Card. Lucido Maria Parocchi, nella Basilica di S. Lorenzo fuori le mura, celebrandosi il primo Centenario della nascita di Pio IX (13 maggio 1892).

40 — Nella Cattedrale gotico-romanica di Crema, ammirasi una candida statua di Pio IX maestosamente seduto in sedia gestatoria, la mano levata in atto di benedire. È opera egregia dello scultore cremasco C. Corbellini.

Nella parte anteriore della base è incisa questa epigrafe:

PIO IX PONTIFICI MAXIMO
CREMENSES
IPSIVS ATAVORVM CONCIVES
VT TANTI ANTISTITIS
MEMORIA IN ÆVVM PERDVRET
EX CATHOLICÆ CONSOCIATIONIS PROPOSITO
PERMANENTER EREXERVNT
ANNO 1878

41 — Venuta di Germania, discendente dalla nobile stirpe degli Agilolfingici, l'antica Famiglia Ferretti in ogni età, senza interruzione, si è segnalata, pari a qualunque più illustre famiglia, nel campo civile, militare ed ecclesiastico. È onore di questa famiglia il Beato Gabriele Ferretti, il quale, nato circa l' anno 1385, morì il 12 novembre 1456.

42 — Fondatore della Congregazione dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia è Mons. Vittore G. Batt. Scheppers, nato a Malines (Belgio), il 25 aprile 1802, morto il 7 marzo 1877.

Scopo principale della nuova Congregazione è quello di attendere alla formazione cristiana della gioventù più bisognosa, non escluso quello di soccorrere i prigionieri e curare gli infermi, per accogliere con ciò nell'Istituto quasi il fiore delle opere di misericordia. Il Decreto di approvazione pontificia, firmato dal Card. Della Genga, prefetto della Congregazione dei Regolari e dal segretario Bizzarri, fu promulgato il 20 novembre 1857.

« Il Nostro Santo Padre Pio IX, diceva il decreto, in una udienza accordata il 20 novembre 1857 al sottoscritto segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, considerato l'intento lodevole dell'Istituto dei Fratelli di N. S. della Misericordia, come anche l' approvazione di S. E. il Card. Arcivescovo di Malines e i frutti copiosi che produce, ha approvato e confermato quale Congregazione religiosa il detto Istituto dei Fratelli di N. S. della Misericordia sotto il patrocinio di S. Vincenzo de' Paoli ».

La novella Congregazione stese in breve ovunque i suoi rami, specialmente a Roma, ove, sotto gli auspici di Pio IX, sorsero all'ombra benefica di questa pianta, parecchie case, tra le quali emerge quella di Piazza Pia, divenuta ora il centro della vita religiosa dei Fratelli in Italia. E Senigallia, la patria di Pio IX, ha salutato con gioia l'arrivo dei Figli di Mons. Scheppers, i quali dietro la guida sapiente del Direttore, Fratel Ciro De Angelis, concorreranno a far rifiorire in questa Città un Istituto che prepari figli fedeli alla Chiesa, e onesti cittadini alla Patria.

43 — La statua bronzea di Pio IX che sorge in Cattedrale, sopra una base di marmo, gentilmente donata dal Conte Federico De Bellegarde, fu inaugurata dal Card. G. Boschi, Arcivescovo di Ferrara, la mattina gloriosa del 13 maggio 1915.

44 — Dell'originale progetto del Fisico-Meccanico Luigi Tonti riportiamo qui la Relazione artistica del Duprè, la quale, autografa, si conserva nell'Archivio della Cancelleria Vescovile di Senigallia:

La Statua colossale di Pio IX eseguita in porfido della altezza di tre metri ascende alla somma di diecimila scudi, più un imbasamento

architettonico con iscrizioni di bronzo dorato e due stemmi nelle formelle delle fascie di fianco il tutto scolpito in porfido scudi millecinquecento, più una gradinata di tre gradi in granito con piuoli a coppietta negli angoli pure di granito con catene di bronzo, scudi millecinquecento. Tutto il monumento (per la devozione e reverenza al Sommo Pontefice e attesa la bramosia di far vedere che alfine rivive l'Arte di fendere e scolpire il porfido, mercè li studi e le cure indefesse del sig. Tonti inventore di questo bel ritrovato) ascenderà alla somma di scudi 13000.

Cav.re Giovanni Dupré ».

INDICE

	Pag.
Prefazione (Prof. Sergio Zanotti)	IX
Comitato	XV
Adesioni	1
Discorso commemorativo nel Cinquantenario della morte di Pio IX (Mons. Tito M. Cucchi Vescovo di Senigallia)	7
Una Casa storica (P. C.)	15
A Pio IX, nel 50° Anniv. della sua morte - Poesia - (T. Nediani)	19
Fasti e nefasti d'un Pontificato	21
La Commemorazione del Comm. Camillo Corsanego Presidente Generale della G. C. I.	27
Il Battistero di Pio IX	34
Le Feste dell'Amnistia (Dott. Pio E. Vecchioni)	35
Mecenatismo di Pio IX (Prof. Biagio Biagetti)	41
Il dovere di Pio IX (Sen. E. Soderini)	51
Pio IX alla Tomba di Dante	53
Pio IX nelle vicende storiche del secolo XIX (Prof. F. Aquilanti)	55
Pio IX e l'Archeologia (P. C.)	59
Pio IX e Jesi (Prof. D. Cesare Annibaldi)	63
Rivelazioni (Dott. G. G. Speranza)	67
L'umorismo di Pio IX (Dott. Pio E. Vecchioni)	71
Lo « Stabilimento Pio »	87

Pag.

Il Sepolcro di Pio IX 91

Epigrafi commemorative 93

Il Testamento di Pio IX 101

Origini della Famiglia Mastai 105

Collegio Pio IX 107

In morte di Pio IX - Poesia - (P. G. Manni d. S. P.) . . 111

Un' opera bella che..... forse non morrà 113

Una statua che non c'è 115

Una visita alla Mostra (Prof. R. Santarelli) 119

Cronaca 125

Note e documenti 133

(Con Approvazione Ecclesiastica)

536
E30